

CIRCOLO
CULTURALE IL BORGO

COMITATO
GIUSEPPE MICHELI

IL CAMMINO DELLA DEMOCRAZIA

Rappresentanti parmensi nelle Istituzioni



a cura di
LUCIANO VERDERI

CIRCOLO CULTURALE
IL BORGO

COMITATO
GIUSEPPE MICHELI

IL CAMMINO
DELLA DEMOCRAZIA
Rappresentanti parmensi nelle Istituzioni
dal 1848 al 2006

a cura di
LUCIANO VERDERI

con il patrocinio di:

Presidente del Consiglio Provinciale di Parma

Presidente del Consiglio Comunale di Parma

Comitato Istituzionale per le celebrazioni
dei 60 anni della Repubblica Italiana

60 anni fa...

Dopo un tragico e sofferto cammino percorso tra mille difficoltà e incomprensioni per riconquistare la libertà per un ventennio soffocata ed umiliata dal regime fascista, 60 anni or sono nasceva la Repubblica. E un popolo, cui era restituita la titolarità della sovranità, si dava nuove istituzioni, coltivava e sperimentava la cultura della partecipazione, si rendeva conto quanto fosse difficile mantenere salda e radicare la democrazia in ogni settore della società.

Grazie alla creatività di alcuni amici e alla caparbia ricerca di Luciano Verderi, il Circolo culturale Il Borgo, (costituito a Parma quasi 30 anni fa su iniziativa dell'on. Andrea Borri e di un gruppo di amici che credevano nel valore primario del confronto democratico) ed il Comitato per le Celebrazioni di Giuseppe Micheli, (costituitosi per celebrare il cinquantesimo della morte del Patriarca della montagna e presieduto con quell'autorevolezza tipica e irripetibile che sapeva esprimere l'On. Andrea Borri), oggi consegnano alla cittadinanza e agli studiosi e cultori della nostra memoria, il quadro completo di quanti hanno rappresentato le istanze democratiche del territorio parmense nel Parlamento Italiano, sia durante il Regno sia negli anni della Repubblica; e delle figure istituzionali che, a vari livelli (Sindaci di Parma, Presidenti della Provincia, Consiglieri Regionali parmensi, Prefetti), hanno costruito la storia politica delle Istituzioni e del territorio provinciale.

Di ogni parlamentare sono stati indicati i dati anagrafici, riportate alcune annotazioni riguardanti l'attività amministrativa svolta sul territorio, e non sono state trascurate le notizie sull'evoluzione delle forme di partecipazione, che ha portato alla nascita degli attuali partiti, e tanto meno ignorate le testimonianze di cittadini che hanno vissuto i caldi giorni della nascita della nuova Repubblica; il 2 giugno del 1946 e lo scontro politico del 1948.

Alcuni dei Parlamentari riportati nella pubblicazione, oggi, con ogni probabilità, non dicono più nulla; altri sono ricordati perché ad essi sono state intitolate scuole o strade; pochi altri invece ancora corrono sulla bocca di tutti e costituisco-

no un “monumento” nella storia parlamentare locale per aver lasciato opere che hanno valorizzato la bellezza, la cultura e la ricchezza del nostro territorio. Tutti, però, hanno svolto con alto senso di responsabilità il loro mandato di rappresentanti del popolo, difendendo i valori di libertà e di democrazia.

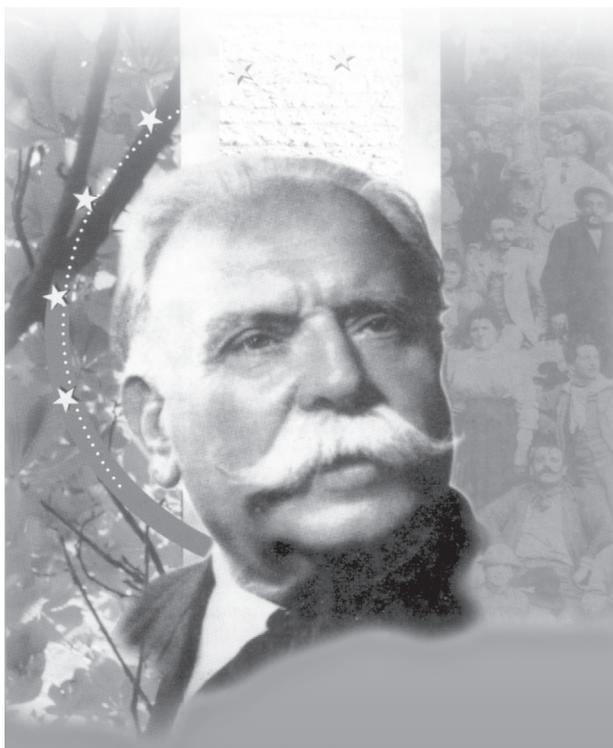
Questo volume, quindi, è anche un atto dovuto al loro impegno e lavoro. E le generazioni presenti e future, conoscendo queste figure, devono sapere che le regole e i valori che costruiscono le fondamenta della nostra società non sono casuali, ma sono il frutto dell’impegno quotidiano, volontario e istituzionale, dei... “migliori”; che solo da un sofferto e convinto confronto democratico il presente può diventare futuro, e il bene individuale può diventare un bene comune.

EUGENIO CAGGIATI

Presidente del Circolo Il BORGO

LEONARDO FARINELLI

Presidente del Comitato Micheli



Giuseppe Micheli

Saluti

di MARIO DE BLASI

Presidente del Consiglio Provinciale di Parma

Ringrazio il circolo “Il Borgo” ed il Comitato G. Micheli per aver pensato e realizzato questa preziosa pubblicazione.

Questo volume, al quale volentieri abbiamo concesso il patrocinio del Consiglio Provinciale, ci parla non solo di nomi e di date, ma racconta di fatti e di persone della Parma di ieri e dell'altro ieri e che hanno concorso a fare la Parma di oggi. È questa dunque una occasione utile non solo per ricordare, ma anche per capire.

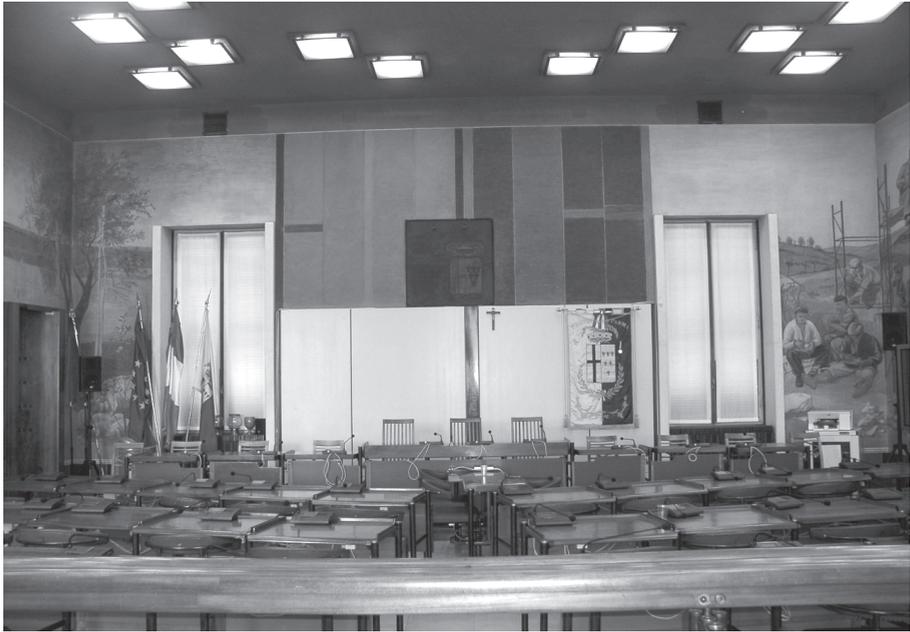
Nella storia del nostro Paese la vita pubblica delle città, delle province, le rappresentanze locali nel Parlamento nazionale hanno sempre avuto grande importanza; perché la nostra è una storia di Comuni e di Ducati. L'Italia è stata costruita mettendo insieme tante realtà diverse che hanno voluto salvaguardare la loro identità locale. E Parma è sempre stata orgogliosa della sua identità, pur concorrendo con grande generosità prima alla conquista dell'unità nazionale e poi della libertà e della democrazia.

Perché la storia locale dall'unità d'Italia a oggi è anche la storia di un percorso democratico, di un progressivo allargamento dei diritti politici e di condizioni di benessere per tutti.

Il quadro che emerge è quello di un profondo mutamento, di conquiste faticosamente raggiunte. Questa storia è stata vissuta da tutti, in ogni famiglia vi è una storia da raccontare e persone da ricordare; vi è poi una storia comune che è stata rappresentata soprattutto all'interno delle istituzioni e che ha visto come protagonisti tanti sindaci, presidenti di Provincia, parlamentari.

Questi uomini e queste donne alle volte si sono divisi, alle volte si sono uniti, ma in generale sono stati un fattore potente di crescita e di coesione per la comunità locale.

E se questo è già successo può succedere ancora. Dal passato possiamo apprendere come affrontare i problemi di oggi; per aiutare la nostra economia, per rafforzare il nostro vivere civile; per garantire a noi e ai nostri figli un futuro di crescita e di progresso.



Sala del Consiglio Provinciale di Parma.



Sala del Consiglio Comunale di Parma.

Saluti

di GIOVANNI PAOLO BERNINI

Presidente del Consiglio Comunale di Parma

Con piacere prendo atto di questa ricerca del Circolo Il Borgo e del Comitato per le Celebrazioni di Giuseppe Micheli che ricorda i personaggi politici che hanno rappresentato la cittadinanza parmense nel Parlamento del Regno e della Repubblica Italiana, gli eletti in Consiglio Regionale, gli amministratori che hanno ricoperto gli incarichi di Sindaco di Parma o di Presidente della Provincia ed i loro vice, i Prefetti che hanno rappresentato a Parma le Istituzioni della Repubblica.

Sono persone che hanno creduto nella politica e nella amministrazione della cosa pubblica e dai cittadini di Parma e provincia hanno avuto fiducia e sostegno. Sono persone che hanno collaborato al sistema democratico e alla valorizzazione del nostro territorio e giustamente devono rimanere nella nostra memoria e nella storia . Sono nomi che a volte ritroviamo su lapidi e vecchi giornali suscitando significativi ricordi; sono nomi di amici che abbiamo conosciuto e che hanno dato, o stanno ancora dando, un apporto alla crescita sociale, culturale ed economica della nostra città.

Ringrazio quindi quanti hanno collaborato in questa organica ricerca ed a questa pubblicazione che merita il patrocinio del Consiglio Comunale di Parma.

Un doveroso ringraziamento
a Luciano Verderi per la professionalità profusa,
a Mario De Blasi, presidente del Consiglio Provinciale,
ed a Giovanni Paolo Bernini, presidente del Consiglio Comunale di Parma,
che hanno concesso il loro Patrocinio ed hanno sostenuto la pubblicazione,
al Comitato Istituzionale per le celebrazioni
del 60° anniversario della Repubblica Italiana,
a Lucia Pelagatti e all'Archivio Storico della Provincia di Parma,
a Roberto Spocci, Marco Minardi, Attilio Ubaldi e Pietro Bonardi
per la preziosa consulenza,
agli amici del Circolo Il Borgo,
in particolare a Massimiliano Zini, Giovanni Morini, Marzia Gubellini,
che hanno curato e stanno curando
il piccolo Archivio della Polis Parmense nel sito del Circolo,
ai quattro testimoni che con dovizia di sofferiti personali ricordi
aiutano a ricordare i difficili momenti della vita italiana tra il 1945 e il '48,
a quanti, elencati nella bibliografia allegata,
avevano elaborato utile materiale e storica documentazione
qui positivamente consultate.

Circolo Culturale Il Borgo

Comitato Giuseppe Micheli

I Parlamentari parmensi del Regno d'Italia

Il 4 marzo 1848 il Re Carlo Alberto di Savoia promulgò lo Statuto. Le prime elezioni si svolsero il 27 aprile 1848 (Con R.D. 20 giugno 1848 furono convocati per il 15 luglio 1848 anche i collegi del Ducato di Parma). La legislatura che si aprì l'8 maggio 1848 a Palazzo Carignano, in Torino, è considerata la prima del Parlamento Italiano.

I Sovrani:

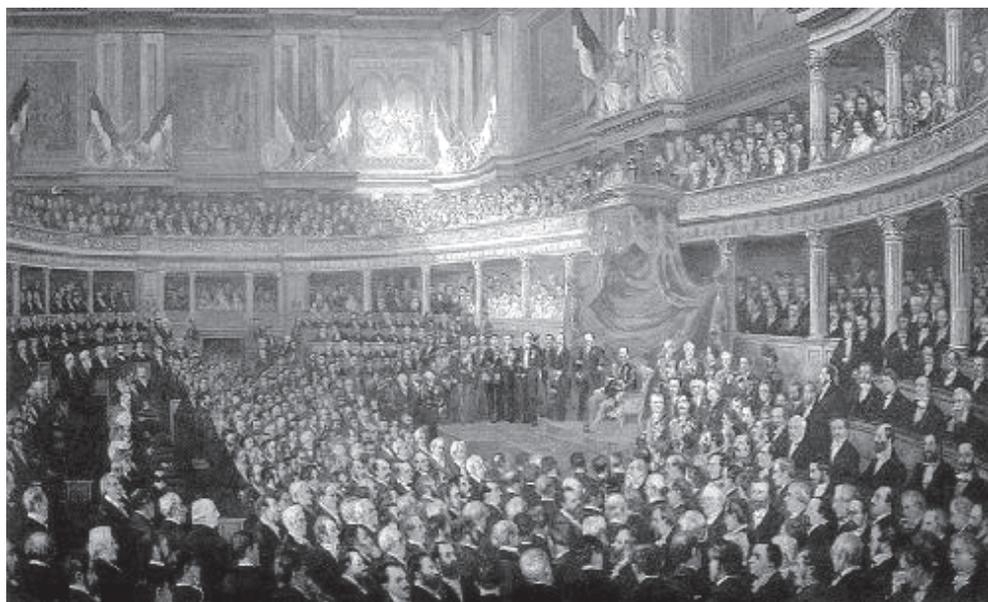
Carlo Alberto, sino al 23 marzo 1849

Vittorio Emanuele, II dal 24 marzo 1849 al 9 gennaio 1878

Umberto I, dal 10 gennaio 1878 al 29 luglio 1900

Vittorio Emanuele III, dal 30 luglio 1900 al 9 maggio 1946

Umberto II, dal 10 maggio al 10 giugno 1946.



R. Van Elven, Il primo Parlamento Italiano a Torino, inverno 1861.

LE LEGISLATURE DEL REGNO

I	dall'8 maggio al 30 dicembre 1848
II	dal 1 febbraio 30 marzo 1849
III	dal 30 luglio al 20 novembre 1849
IV	dal 20 dicembre 1849 al 20 novembre 1853
V	dal 19 dicembre 1853 al 25 ottobre 1857
VI	dal 14 dicembre 1857 al 21 gennaio 1860
VII	dal 2 aprile al 17 dicembre 1860
VIII	dal 18 febbraio 1861 al 7 settembre 1865
IX	dal 18 novembre 1865 al 13 febbraio 1867
X	dal 22 marzo 1867 al 2 novembre 1870
XI	dal 5 dicembre 1870 al 20 settembre 1874
XII	dal 23 novembre 1874 al 3 ottobre 1876
XIII	dal 20 novembre 1876 al 2 maggio 1880
XIV	dal 26 maggio 1880 al 2 ottobre 1882
XV	dal 22 novembre 1882 al 27 aprile 1886
XVI	dal 10 giugno 1886 al 22 ottobre 1890
XVII	dal 10 dicembre 1890 al 27 settembre 1892
XVIII	dal 23 novembre 1892 all'8 maggio 1895
XIX	dal 10 giugno 1895 al 2 marzo 1897
XX	dal 5 aprile 1897 al 17 maggio 1900
XXI	dal 16 giugno 1900 al 18 ottobre 1904
XXII	dal 30 novembre 1904 all'8 febbraio 1909
XXIII	dal 24 marzo 1909 al 29 settembre 1913
XXIV	dal 27 novembre 1913 al 29 settembre 1919
XXV	dal 1 dicembre 1919 al 7 aprile 1921
XXVI	dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924
XXVII	dal 24 maggio 1924 al 21 gennaio 1929
XXVIII	dal 20 aprile 1929 al 19 gennaio 1934
XXIX	dal 28 aprile 1934 al 2 marzo 1939
XXX	dal 23 marzo 1939 al 2 agosto 1943

BREVI BIOGRAFIE DEI SENATORI E DEI DEPUTATI PARMENSI

AGAZZI GIOVANNI, Avvocato, n. Parma 1823 – m. Parma 1861. Appartenne alla Carboneria. Militò nelle file dei liberali. Deputato nella I legislatura (Borgotaro)

AGNETTI ALBERTO medico chirurgo, n. Berceto il 10 sett. 1857 – m. Venezia 27 mag. 1927. Fu uno dei più stimati discepoli del famoso chirurgo prof. Ceccherelli dell'Università di Parma; Si distinse nella lotta contro l'epidemia colerica del 1886; politicamente fu vicino ai conservatori costituzionali di sinistra. Deputato nella XXII e nella XXIII legislatura. Senatore dal 16 ott. 1913.

ALBERTELLI GUIDO ingegnere, n. Parma 24 gen. 1867 – m. Roma 29 set. 1938.



Fu tra i fondatori del Partito Socialista a Genova nel 1892. Grande oratore e polemist; Fu più volte consigliere comunale e provinciale di Parma. In Parlamento sedette fra i socialisti-riformisti. Deputato nelle legislature: XXI (Parma 2) e XXIV – XXV (Parma).

ARISI ENRICO, avvocato, n. Parma, 10 lug.1839 – Roma, 9 dic.1883 Ricoprì più volte la carica di consigliere comunale e provinciale. Milito nelle posizioni di sinistra con Depretis e Cairoli. Deputato nella XV legislatura (coll. Parma)

ASPERTI CLEMENTE farmacista, n. Parma 6 dic.1825 – m. Parma 27 mag.1907. Ricoprì incarichi amministrativi nella Provincia e nel Comune. Lasciò ogni suo avere all'Orfanatrofio Femminile di Parma. Aderì, in Parlamento, all'estrema Sinistra. Deputato nelle legislature: XIII - XIV (Parma 1) e XV (Parma)

BAISTROCCHI FEDERICO, Generale d'armata, Parma 1874 - 1945. Fu sottosegretario al Ministero della guerra dal 1933 al 1936. Nominato senatore il 25 marzo 1939.

BASETTI ATANASIO medico, n. Vairo 1798 – m. Palanzano 1 apr.1888. Esercitò con passione e dedizione la professione medica sempre rivolta ai più poveri, ai patrioti, ai cospiratori contro il governo borbonico. In Parlamento si schierò con Depretis (Sinistra storica). Deputato nelle legislature: XIII (Langhirano), XIV e XV (Parma).

BASETTI GIAN LORENZO medico, n. Vairo 3 ago 1836 – m. Parma 11 apr. 1908. Partecipò con Garibaldi a diverse campagne militari, quale medico di battaglia. Ricoprì vari incarichi amministrativi in Provincia e in Comune. In Parlamento, dedicò con esito positivo le sue forze per l'abolizione della famigerata tassa sul macinato. Militò nella sinistra di Depretis e poi nell'estrema Sinistra radicale. Fu eletto in Parlamento per molti anni nel collegio unico di Reggio E. poi dal 1897, nel collegio di Parma. Deputato nelle legislature: XX, XXI e XXII (Parma).

BENEDINI ALBERTO, avvocato, n. 1855 - m.1901 Partecipò ai moti del 1831. Giurista di chiara fama, membro del governo provvisorio. In Parlamento si schierò con liberali. Deputato nella I legislatura (Busseto).

BERENINI AGOSTINO, avvocato n. Parma 22 ott. 1858 – m. Roma 28 marzo 1939 Roma 28 mar. 1939. Esercitò la professione e fu anche docente universitario di valore



nazionale. Militò nei socialisti e poi aderì al Partito Reformista Italiano. Fu ministro del Pubblica Istruzione dal 1917 al 1919 nel gabinetto Orlando. Propose l'introduzione del divorzio ma la Camera bocciò più volte la sua proposta. Deputato nelle legislature: XVIII, XIX, XX, XXI, per B.go S.Donnino. Deputato nelle legislature: XXII, XXIII, XXIV, XXV per Parma. Senatore dal 9 giugno 1921.

BIANCHI FRANCESCO SAVERIO professore di diritto civile e giurista di fama, n. Piacenza 24 nov.1827 – m. Civitavecchia 20 lug.1908. Studioso del Diritto, pubblico numerosi libri di carattere giuridico. Fu eletto consigliere comunale e poi nel 1869 divenne sindaco di Parma. Ricoprì per molti anni l'incarico di Presidente del Consiglio Provinciale. Senatore dal 21 novembre 1892.

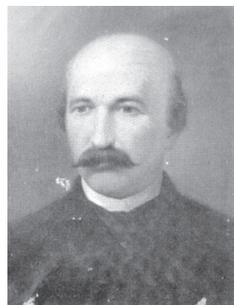
BIANCHI LUIGI, Professore di matematica, n. Parma, 18 gen. 1856 – m. Pisa 6 giu. 1928. Figlio del giurista Saverio. Si laureò in matematica alla Normale di Pisa di cui divenne professore. Le sue ricerche furono rivolte alla teoria dei numeri, alla geometria differenziale ed all'analisi pura. Senatore dal 18 settembre 1924.

BOCCHIALINI EMILIO, Avvocato, n. Parma 1 ott. 1840 – m. Parma 4 gen.1901. Penalista brillante, oratore classico. Docente di diritto e procedura penale all'Università di Parma. Fu consigliere comunale e provinciale di Parma. Presiedette varie istituzioni pubbliche di Parma. In Parlamento aderì all'estrema destra. Deputato nella XVII, XVIII (Parma); XIX, XX (Parma 1).

BORSANI GIUSEPPE, Avvocato, n.Parma 7 ott.1812 - m. Roma 23 lug.1886. Fu in gioventù coinvolto nei movimenti patriottici risorgimentali. Dopo gli avvenimenti del 1848-49 fu esiliato in Piemonte. Percorse tutti i gradi della carriera giuridica fino al grado avvocato generale presso il Tribunale Supremo di Guerra e Marina. Senatore dal 6-11-1873.

BRUNI GIUSEPPE, Prof.re in chimica generale, n.Parma 25 ago.1873 – m. Caorso 3 gen.1946. Ricoprì la cattedra di chimica generale del Politecnico di Milano e poi quella presso l'Università di Parma. In seguito si trasferì all'Università di Padova e poi ancora al Politecnico di Milano dove chiuse la sua carriera universitaria. Compì studi fondamentali nell'ambito della chimica organica e inorganica, pubblicando numerosi libri di carattere scientifico. Deputato nella XXVIII e XXIX legislatura. Senatore dal 6-2-1943.

CANTELLI GIROLAMO, Conte, n.Parma 22 giu.1815 –m. Parma 7 dic.1884. Esercitò importanti incarichi di governo sotto il ducato di M. Luigia d'Austria. Politicamente fu un liberale moderato. Fu sottoposto ad inchiesta giudiziaria dal governo di Carlo II di Borbone succeduto a M. Luigia. Si rifugiò in esilio a Genova. Dopo la morte di Carlo III ritornò a Parma senza poter esercitare alcuna funzione pubblica. Collaborò attivamente per il bene dei cittadini parmensi ricoprendo numerosi incarichi pubblici. In Parlamento fu questore e vice presidente della Camera dei deputati e più volte ministro. Deputato nella VII e VIII legislatura (Parma II). Senatore dal 8 ott.1865



CARDANI PIETRO, Professore di fisica, n.Padova 21 ott.1858 – m.Parma 5 dic.1924. Ricoprì diverse cariche accademiche presso l'Università di Parma. Fu consigliere comunale e provinciale. Alla Camera aderì al centro sinistra e fece parte di varie commissioni parlamentari. Deputato nella XXII e XXIII legislatura (Parma 1).

CARMI ULISSE, Ingegnere, n.Parma ? – m. Roma 11 gen.1884. Coprì importanti

uffici pubblici dimostrando speciale competenza in questioni tecniche. Alla Camera aderì alla destra liberale. Deputato nella XI legislatura (Parma 2).

CARRA ANTONIO, Professore e Giudice, n.Parma 19 ago.1807 – m.Parma 24 ott.1977. Fu professore di diritto romano all'Università di Parma poi Magistrato e Presidente del Tribunale di Parma. Presidente di Corte d'Appello in varie città italiane e Consigliere di Stato. Senatore dal 9 sett. 1872.

CAVAGNARI ALESSANDRO, Giudice, n. Piacenza 1801 – m. Genova gen.1891. Fu giudice e Vice Presidente del Tribunale di Parma e presidente di Corte d'Appello. Senatore dal 16 nov. 1876.

CAVAGNARI ALFONSO, Avvocato, Professore di diritto e procedura penale, n. Parma 10 novembre



1831 – m. Reggio Emilia 18 settembre 1881. Fu un insigne avvocato e giurista di fama internazionale. Ottenne onorificenze dal governo portoghese e da diversi Stati americani.

Fu eletto più volte consigliere comunale di Parma. In Parlamento si schierò con l'opposizione di destra. Deputato nella XIV legislatura (Parma I).

COCCONI PIETRO, medico, n. Parma 26 dic.1821 - m. Ozzano T. 5 giu.1883. Mazziniano, fu perseguitato dal governo Ducale. Si rifugiò a Torino. Giornalista di successo promosse la fondazione de "Il Presente". In Parlamento militò nella sinistra costituzionale. Deputato nelle legislature: IX (Parma 1); XII, XIII e XIV (Parma 2); XV (coll. Parma).

CORINI FELICE, Ingegnere, n.Parma 13 ott.1889 – m.Pegli 22 dic.1946. Si laureò

anche in matematica pura. Fu insegnante universitario a Bologna e a Genova. Progettò e diresse diverse opere edili in Provincia di Parma. Fu segretario provinciale del Partito Popolare Italiano nel 1920. In Parlamento militò tra gli aventiniani del Partito Popolare. Fu sottoposto a violenze dai fascisti che gli distrussero lo studio professionale. Deputato della XXVII legislatura.



COSTAMEZZANA MARCELLO, Dottore in legge, n. Parma 16 ottobre 1812 – m.Parma 17 ottobre

1874. In qualità di Sindaco di Parma dal 20-3-1848 al 17-3-1849 guidò la prima unione del ducato di Parma al Regno Sardo con il proclama del 25 maggio 1848. Fu il primo sindaco di Parma nel regime Sabaudico. In Parlamento si schierò con la Destra. Deputato nella VII, VIII (Parma I) e X legislatura (Parma 2) Senatore dal 6 novembre 1873



DALLA ROSA GUIDO, Marchese, n. Parma 6 giu. 1821- m.

Salsomaggiore 17 dic.1882. Si laureò in matematica e insegnò come professore all'Università di Parma. Ricoprì diversi incarichi pubblici sia a Parma sia in campo nazionale. Fu sindaco di Salsomaggiore e di Parma e consigliere



comunale e provinciale per molti anni. In Parlamento militò fra i monarchici. Deputato nelle legislature: VIII (Langhirano), nella XI e XII (Parma I).

DE AMBRIS ALCESTE, Sindacalista, n. Licciana Nardi 1874 – m. Brive (Francia)



1934. Nel 1907 fu nominato segretario della Camera del Lavoro di Parma. In seguito al tragico sciopero del 1908 fu costretto a fuggire in Svizzera per non essere arrestato. Nel 1913 fu eletto deputato. Volontario nella Grande Guerra. Partecipò all'avventura di Fiume con D'Annunzio. Fu perseguitato dai fascisti e nel 1923 dovette riparare in Francia. Deputato nella XXIV legislatura (Parma I).

DEL BONO ALBERTO, Conte, n. Golese 21 set. 1856 – m. Roma 26 lug. 1932. Discendente da nobile famiglia fu inserito nella carriera militare nella Marina e si distinse per le sue doti umane e per la sua preparazione professionale nella conduzione delle navi da guerra. Nominato Ministro nel 1917 nel gabinetto Boselli. Ebbe anche la nomina ad Ammiraglio. Senatore dal 10 ott. 1917.

FAELLI EMILIO, giornalista pubblicitista n. Parma 16 gen. 1866 – m. Bra 25 feb. 1941.



D'idee liberali non conservatrici, s'impose per la vena polemica per la sua preparazione in campo giornalistico. Fu vicino a Giolitti però in posizione riformatrice.

Ebbe sempre una posizione politica aperta alle nuove istanze sociali ed al progresso delle classi più povere. Deputato

nella XXII e XXIII legislatura (Parma I), XXIV (Borgotaro). Senatore dal 3-ott. 1920

FERRARI OTTAVIO, Consigliere di Stato, n. Langhirano 1789 – m. Langhirano 1852. Laureato in legge fece rapida carriera nell'amministrazione statale. Fu sospettato di liberalismo e fu sospeso da capo dalla polizia dal conte di Bombelles. Fu deputato nel breve periodo in cui Parma fu unita al Piemonte. Deputato nella I legislatura (Langhirano).

GALLENZA ANTONIO, giornalista, n. Parma 4 nov. 1810 - Londra 17 dic. 1895. Partecipò con passione ai moti risorgimentali, visse però per molto tempo all'estero. Ricoprì anche incarichi importanti e svolse un intenso lavoro parlamentare. Fu corrispondente del Times. Deputato nell'VIII legislatura (Langhirano).

GARBARINI ORLANDO, Avvocato, n. Parma 1801 – m. Parma 1861. Presidente del supremo tribunale di revisione, partecipò all'azione di governo di Parma nel 1848 nel breve periodo in cui Parma fu unita al Piemonte. Non prese parte attiva ai lavori parlamentari. Deputato nella I legislatura (Fontanellato).

GARIBALDI GIUSEPPE, Generale, Agricoltore, n. Nizza 4/7/1807 – m. Caprera 2 giu. 1862. Ideatore ed esecutore dell'impresa dei Mille, "eroe dei due mondi", fautore e strenuo combattente per l'unità d'Italia.



Fu raramente presente in Parlamento. Eletto nella VII legislatura (Corniglio).

GUERCI CORNELIO, Ingegnere, n. Langhirano 25 apr. 1857 – m. Parma 18 giu. 1949. Fu consigliere provinciale per Langhirano. Fu uno stimato professionista molto esperto in campo agricolo in cui anche in Parlamento intervenne più volte. Colla-



borò fattivamente con Bizzozzero per l'istituzione della cattedra ambulante d'agricoltura in Parma. Fu amico di personalità di rilievo nazionale ed internazionale. Non osteggiò il fascismo di cui ottenne la tessera a onore. In Parlamento sedette all'estrema sinistra radicale. Deputato nelle legislature: XVIII, XIX, XX, XXI, XXII (Langhirano).

LAGASI LUIGI, notaio n. a Bedonia 1820 – m. Bedonia 19 agosto 1889. Fu sindaco di Bedonia per oltre un ventennio e per altrettanto tempo consigliere provinciale. In Parlamento aderì al movimento trasformista di Depretis. Deputato nella XIII e XIV legislatura (Borgotaro), XV e XVI legislatura (Parma).

LAGASI PRIMO, notaio n. Bedonia 29 settembre 1853 – m. Bedonia 11 ottobre 1936. Figlio del deputato Luigi, fu un ri-



goroso anticlericale, alla Camera prese posto nei banchi dell'estrema sinistra. Noto per la sua opera a favore delle genti della montagna. Deputato nella XVI, XVII, XVIII (Parma), XX e XXI (Borgotaro). Senatore dal 17 marzo 1912.

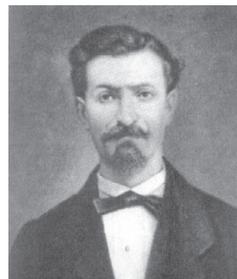


LINATI FILIPPO, Conte, n. Barcellona 9 gen. 1816 m. Fontanellato 17 ott. 1895. Fu Provveditore agli Studi della Provincia di Parma nel 1860. Si battè sempre per impedire che i beni mobili

e artistici del Ducato di Parma fossero trasferiti in altre sedi. Non sempre fu ascoltato. In Parlamento svolse una meritoria opera in campo economico, giuridico e finanziario. Senatore dal 18-3-1860.

MAESTRI FERDINANDO, Professore e avvocato, n. Sala Baganza 6 lug. 1876 – m. Torino 10 nov.

1860 – Fu professore di Diritto Civile e d'Economia Politica presso l'Università di Parma sotto il Governo di M. Luigia. Fu sospeso dall'insegnamento per motivi politici. Poi fu reintegrato dopo aver subito un processo che si concluse con la sua assoluzione. Nel 1848 ebbe l'onore di portare a Carlo Alberto di Savoia i risultati del plebiscito che univa Parma al Piemonte. Prese parte ai lavori della Camera alta con assiduità e competenza intervenendo nelle discussioni molte volte. Fu segretario del Senato dal 1849 al 1852. Senatore dal 6 giu. 1848.



MARIOTTI GIOVANNI, Avvocato, Parma

1 mag. 1850 – Roma 28 feb. 1935. Molto esperto in archeologia e paleontologia. Diresse il Museo d'Antichità di Parma. Fu presidente della Deputazione di Storia Patria di Parma. Pubblicò vari scritti e collaborò con diverse riviste di carattere storico e archeologico. Fu presidente del consiglio provinciale e Sindaco di Parma per molti anni. In Parlamento aderì al centrosinistra. Deputato nella XV legislatura. Senatore dal 21-nov. 1901.



MASSARI GIUSEPPE, Pubblicista, n. Taranto 11 ago 1821 – m. Taranto 19 mar. 1884.

Deputato nelle XI e XII legislature (Borgo S. Donnino)

MASSARI STEFANO, Avvocato, n. C.S.Martino 18 mar.1815 – m.C.S.Martino 14 ago. 1886. Divenne poi magistrato e in tale campo realizzò una brillante carriera professionale. Fu fra l'altro Presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma. Fu consigliere comunale e provinciale a Parma per molti anni. In Parlamento aderì al centro-destra ma passò a sinistra il giorno che fu introdotta la tassa sul macinato. Deputato nella X legislatura (Parma I).

MICHELI GIUSEPPE, notaio, n. Parma 19 ott.1874 – m. Roma 17 ott.1948. Partecipò



giovannissimo alla vita e alle lotte del movimento cattolico italiano di cui fu stimato dirigente d'alto profilo. Con Romolo Murri collaborò al movimento della prima Democrazia Cristiana. Fondò il periodico "La Giovane Montagna". Fu più volte ministro prima dell'avvento del fascismo da cui fu perseguitato. Grande figura di politico cattolico aperto alle nuove domande popolari. Molti lo considerano il maggior uomo politico espresso dalla comunità di Parma e provincia. Deputato nella XXII e XXIII legislatura (Castelnuovo Monti), XXIV (Langhirano), XXV (Parma), XXVI (Pr, Mo, Re, Pc), XXVII (Pr, Mo, Re, Pc).

MINGHELLI VAINI GIOVANNI, avvocato. Fu eletto nella VII legislatura nel collegio di S.Secondo P.se, partecipò poche volte ai lavori parlamentari, aderì al gruppo destraliberale.

MISCHI GIUSEPPE, avvocato, n.Piacenza 1817- m. Piacenza 1896. Fu capo della delegazione che portò a Vittorio Emanuele II l'atto di annessione del Ducato al Regno

d'Italia. Divenne ministro delle Finanze nel 1859. In Parlamento aderì al gruppo di Cavour. Senatore dal 12 mar.1868.

MUSINI LUIGI, Medico chirurgo, n. Samboseto 24 feb. 1843 – m. Parma 20 feb.1903. Partecipò con passioni alla lotta risorgimentale e si arruolò nei garibaldini. Fu consigliere comunale in B.go S. Donnino. Deputato nella XV legislatura (Coll. Parma).



OLIVA DOMENICO, Avvocato, n. Torino 1860 – m. Torino 1917. Visse a Parma per diversi anni dopo essersi laureato esercitando con successo la professione legale. Fu anche giornalista. Deputato XX legislatura (Parma 2)

OLIVIERI ERMINO, avvocato, n. Parma 19 giu. 1854 – m. Parma 1922. Sindaco di Parma dal 1914 al 1918. Fu consigliere comunale e provinciale di Parma per molti anni. In Parlamento militò nelle file repubblicane. Fu un anticlericale accanito. Deputato XXI legislatura (Parma 1)



PAINI FERDINANDO, avvocato, n. Corniglio 1851 - m. Parma, 6 luglio 1877. Fu eletto nel collegio di Langhirano nelle seguenti legislature: IX, X, XI, XII. Ricoprì a Langhirano varie cariche amministrative. Fu abbastanza attivo nei lavori nella Camera, dove sedette a destra fra i liberali moderati. Pronunciò vari discorsi e fu membro di giunte e commissioni governative. Votò contro la tassa sul macinato.

PALLAVICINO ANDREA LODOVICO, dottore in legge, matematico e letterato, n. Parma 10 mar. 1803 – m. Torino 9 lug. 1879 – Fu segretario del Senato del Regno sabauda dal 1853 al 1857. Senatore dal 14 ott. 1848

PEIRANO ENRICO AMILCARE, Industriale n. 1850 – m. 1911 In Parlamento fu contrario al governo Depretis ma favorevole al governo Crispi. Deputato XVI legislatura (Coll. Parma).

PELAGATTI ANTONIO, Avvocato, n. Parma 3 dic. 1846 - m. Parma 1913. Fu Direttore della Cassa di Risparmio di Parma. Sostenne sempre il piccolo credito e il movimento cooperativo e le società operaie. In Parlamento aderì alla sinistra. Deputato nella XVI legislatura (Coll. Parma)

PELLEGGRI FAUSTINO, Notaio, n. Langhirano 1829 - m. Parma 21 gennaio 1895. Consigliere comunale e provinciale di Parma, direttore della Cassa di Risparmio di Parma e fondatore dell'Orfanatrofio Vittorio Emanuele II. In Parlamento aderì alle posizioni liberali. Deputato nella XVI legislatura (Parma).

PICELLI GUIDO, sindacalista, n. Parma 9 ott. 1889 – m. El Matoral (Spagna) 5 gen. 1937. Condusse in



gioventù vita avventurosa, fu attore teatrale e fondatore della I Compagnia Filodrammatica stabile di Parma. Militò nel Partito Socialista. Partecipò alle lotte antifasciste fu perseguitato e incarcerato più volte. Partecipò alla guerra civile spagnola ove fu ucciso dal fuoco franchista. Deputato nella XXVI legislatura (Pr, Mo, Pc, Re,) XXVII (Emilia)

PIGORINI LUIGI, Archeologo e Paleontologo, Fontanellato 10 gen. 1842 – Padova 1

apr. 1925. Grande studioso d'archeologia preistorica. Direttore del Museo d'Antichità di Parma. Pubblicò molti lavori sugli scavi da lui effettuati nel territorio parmense e in varie parti d'Italia. Direttore del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Ebbe riconoscimenti numerosi e importanti in campo nazionale e internazionale. Senatore dal 17 mar. 1912

PIROLI GIUSEPPE, Avvocato e Professore, n. Busseto 10 feb. 1815 – m. Roma 14 nov. 1890. Fu preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma. Fu vice presidente della Camera dei deputati dal 1874 al 1876. Fu membro di varie commissioni parlamentari. Militò fra i moderati di centro destra. Deputato nella IX e X legislatura (Parma) XI e XII (B.go S. Donnino). Senatore dal 26 nov. 1884

PODESTA' LUIGI, n. Castell'Arquato 7 feb. 1838 - m. Roma 26 ott. 1929 – Nacque da famiglia nobile parmigiana. Fu deputato per due legislature ad Oleggio (Novara). Senatore dal 16 ott. 1913

RAINERI GIOVANNI, Profess. in scienze agrarie, n. B. S. Donnino 17 nov. 1858 – 29 nov. 1944. Giornalista in campo agricolo. Fu Ministro dell'Agricoltura nel ministero Luzzatti (1910-1911) e nel ministero Boselli (1916-1917). Dal 15 giugno 1920 al 26 febbraio 1922 resse il Ministero delle terre liberate. In Parlamento militò nel Partito democratico Liberale. Deputato XXV legislatura (Coll. Parma), XXVI (Pr, Mo, Pc, Re,). Senatore dal 18 set. 1924.



RANIERI REMO, Ragioniere, n. Toccalmatto 30 ott. 1894 - m. Fidenza 30 ott. 1967. Aderì al Partito fascista nel 1920. Fu assessore del comune di B.go S. Donnino. Fe-



derale fascista di Parma. S'impegnò attivamente nella realizzazione di vari progetti per il risanamento edilizio di Parma e B.go S.Donnino. Seppe mantenere rapporti amichevoli con esponenti dell'antifascismo parmense. Deputato nelle XXVII legislatura (Emilia), XXVIII (C.U.N.).

RATTONE GIORGIO, Medico, n. 25 apr. 1857 – m. Parma 20 dic. 1929. Fu eletto deputato di Aosta nelle legislature XXII e XXIV. Fu preside della facoltà medico-chirurgica dell'Università di Parma. Fu presidente degli Ospizi Civili e consigliere comunale di Parma. In Parlamento militò a sinistra con i costituzionali. Senatore dal 6 ottobre 1919.

RIVA SALVATORE, Medico, n. Sampierdarena 1 gen. 1802 – Parma 1 ago. 1875. Fu considerato il capo dei repubblicani di Parma. Fu consigliere del Comune di Parma. Si prodigò nelle epidemie di colera nel 1836, 1855 e 1866. Deputato II legislatura (Parma I).

RONCHEI AMOS, Avvocato, n. B.go S. Donnino 13 feb.1832 – m. B.go S. Donnino 27 ott.1896. Partecipò attivamente al Comitato nazionale parmense per l'annessione al Regno d'Italia. Combattè con Garibaldi. In Parlamento fu membro di varie commissioni. Aderì alla sinistra. Deputato XIII e XIV legislatura (B.go S.Donnino)

SANGUINETTI CESARE, Avvocato, n. Parma 9 gen.1853 – m.Parma, 1921. Fu consigliere comunale e provinciale per Parma. Fu avvocato brillante e presidente dell'ordine degli avvocati di Parma. In Parlamento si schierò nelle file repubblicane. Deputato nella XVI e XVII legislatura (Parma). Senatore dal 4 mar.1905.

SANVITALE ALBERTO, Conte, n. Parma 28 ago. 1834 – m. Parma 25 set.1907. Fu consigliere comunale, assessore al comune di Parma e consigliere provinciale per molti anni. Presiedette varie istituzioni pubbliche a carattere benefico e assistenziale. Militò nel partito liberale moderato. Deputato nelle legislature XVI e XVII (Parma 1), XVIII e XIX (Parma 2).



SANVITALE JACOPO, Conte, n. Parma 28 dicembre 1785 – m. Fontanellato 3 ott. 1867. Studioso nelle lettere classiche. Partecipò con passione ai movimenti liberali e carbonari. Fu perseguitato per le sue idee. Fu processato e assolto sotto il governo di M. Luigia. Fu esiliato in Francia. Pubblicò varie raccolte di poesie. Deputato nella VII legislazione (S. Pancrazio).

SANVITALE LUIGI, Conte, n. Parma 8 nov. 1799 – m. Fontanellato 3 gen.1876. Sposò Albertina figlia di Maria Luigia. Fu membro del Governo provvisorio di Parma nel 1848. Tale carica gli costò vari anni di esilio. Fu riammesso nei suoi possedimenti dalla Duchessa Luisa Maria nel 1854. Si occupò molto anche di opere benefiche a favore delle classi più disagiate. Fu segretario del Senato per tre legislature. Senatore dal 6 giu.1848.



SCHIZZATI FILIPPO, Avvocato e magistrato, n. Parma 25 feb.1784 – m. Parma 28 lug.18 77. Fu studioso di diritto della storia e delle lettere. Consigliere del Tribunale di revisione di Parma. Presidente della Corte

di Cassazione di Milano e Vice Presidente del Consiglio di Stato. Deputato nella I legislatura (Parma I).

SINEO RICCARDO, Avvocato, n. Saluzzo nel 1788 m.a Saluzzo 1869. Fu uno dei principali redattori dello Statuto di Carlo Alberto. Ministro nel governo Gioberti e nel governo Rattazzi. Deputato nella IX legislatura (Parma II). Senatore dal 6 nov. 1873.

STORCHI AMILCARE, Pubblicista e giornalista n. Parma 1899 – m.1920. Militò nel Partito Socialista Italiano – Fu redattore dell'Avanti. Deputato nella XXV legislatura (Parma).

TERZAGHI MICHELE, avvocato, giornalista, n.Parma 1896 , m. a Parma 1922, appartenne al Partito Socialista sino al 1916. Poi aderì al fascismo ed entrò alla Camera con una lista dello stesso partito. Diresse “La Provincia di Mantova” e “La Difesa” di Firenze. Deputato nella XXVI legislatura (Parma) e nella XXVII legislatura (Pr, Mo, Pc, Re).

TORRIGIANI LUIGI, Laureato in legge, n. Parma 19 mar. 1846 – m. Roma 24 dic. 1925.

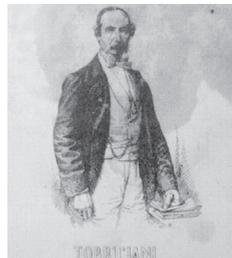


Fu consigliere e Presidente della Deputazione Provinciale. Fu consigliere comunale di Collecchio, studioso di questioni agrarie e dotato di notevole capacità amministrativa. Fu Presidente del Consiglio superiore delle acque e foreste. Vice presiden-

te del consiglio superiore dell'Economia nazionale. Senatore dal 4 aprile 1909.

TORRIGIANI PIETRO Professore, n. Parma 26 feb. 1810 –m. Parma 9 lug. 1885.

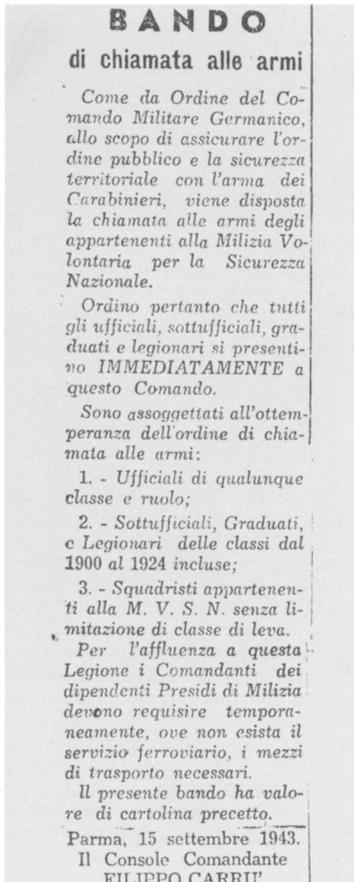
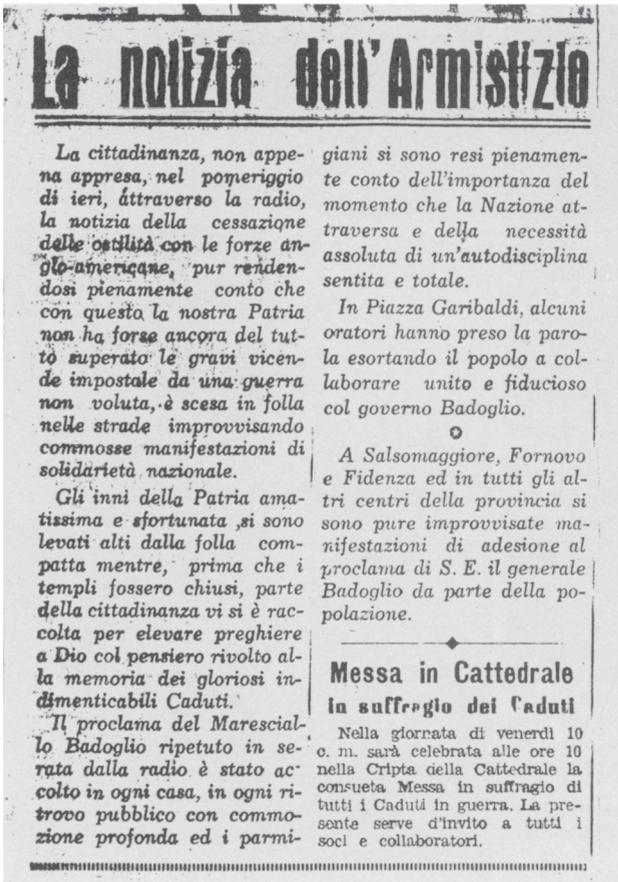
In gioventù si dedicò alla composizione musicale con scarso successo. Prese parte ai movimenti politici del 1831 e del 1848. Fu consigliere comunale e consigliere provinciale di Parma. Consigliere di Stato nel 1878. Insegnò economia politica all'Università di Parma e in quella di Pisa. In Parlamento fece parte di varie commissioni ed aderì al gruppo della destra. Deputato nelle seguenti legislature: VII-VIII-IX-X-XI-XII-XIII (Borgotaro). Senatore dal 16 mar. 1879.



VERDI GIUSEPPE, Musicista compositore,

n. Roncole di Busseto 10 ott.1813 –m. Milano gen. 1901. Il più grande compositore italiano di musica lirica. La sua musica sostenne e ispirò i sentimenti patriottici degli italiani dal Risorgimento all'unità d'Italia. Creò 27 opere liriche opere che vennero e sono rappresentate in tutti i più grandi teatri del mondo. Fondò e finanziò la casa di riposo per musicisti disagiati in Milano. Deputato nell'VIII legislatura (B.go S. Donnino). Senatore dal 15 nov. 1874.





Da: Parma Kaputt di B. Molossi e A. Curti, Grafiche Steep, 1979.

Parma e l'Italia dal 1848 al 1947

Brevi note di storia

Dopo la morte della duchessa Maria Luigia d'Asburgo (17 dicembre 1847), l'ambiente politico parmense entrò in una fase di febbrile attesa fra grandi speranze e forti preoccupazioni: ormai i vecchi equilibri di potere istituiti dal Congresso di Vienna (1815) stavano saltando, non solo in Italia, ma anche in Europa.

Nel marzo del 1848, Carlo Alberto di Savoia, promulgava lo Statuto, Il Re di Napoli annunciava la Costituzione; in Francia, crollata la monarchia di Luigi Filippo, s'instaurava la Repubblica.

Grandi cambiamenti istituzionali stavano maturando in Italia e in Europa.

A Parma il 20 marzo 1848 scoppiarono gravi tumulti in cui morirono diversi militari e civili. Il nuovo duca Carlo II di Borbone, forse spaventato dallo spargimento di sangue, promise la Costituzione, poi nominò la Suprema Reggenza con il compito di governare al suo posto (una specie di autosospensione dalle sue funzioni).

Nel frattempo Carlo Alberto di Savoia, Re di Sardegna, dichiarò guerra all'Austria e i soldati austriaci abbandonarono il Ducato.

La Reggenza di Parma si tramutò in Governo provvisorio e indisse, per il 17 maggio 1848, il plebiscito per l'unione al Regno di Sardegna.

Il risultato del voto fu esplicito: 37.250 a favore dell'unione, contro 2.453.

Carlo Alberto di Savoia dichiarò il Ducato di Parma parte integrante del Regno di Sardegna e, con il R.D. 20 giugno 1848, n. 734, furono convocati, per il 15 luglio 1848, i collegi elettorali per il Ducato di Parma¹.

Durante la I Legislatura, dall'8.5 al 30.12. 1848, e la II Legislatura, dal 1.2. al 30.3.1849, i Deputati eletti nei collegi elettorali parmensi furono:

Agazzi Giovanni - destra liberale; Riva Salvatore - sinistra;

Benedini Alberto - destra liberale; Garbarini Orlando - sinistra;

¹ Cfr. Ferdinando Bernini, Storia di Parma, Ed. Luigi Battei, Parma 1954, pag.175 e ss.

Ferrari Ottavio - sinistra liberale; Schizzati Filippo - destra liberale;
Paleocapa Pietro - destra liberale.

Senatori a vita: Maestri Ferdinando, Pallavicino Andrea Lodovico, Sanvitale Luigi.

(Nello Statuto Albertino i Senatori erano nominati a vita dal Re e quindi non partecipavano alle elezioni).²

In realtà queste due consultazioni elettorali, al di là del valore ideale, furono poco significative sul piano concreto dato che i deputati parmensi non parteciparono quasi mai ai lavori parlamentari a causa della guerra con l'Austria e della precaria situazione politica del Ducato di Parma.

Carlo Alberto fu sconfitto a Custoza e, in seguito all'armistizio di Salasco, gli Austriaci rientrarono in Parma nell'agosto del 1848. Purtroppo Carlo Alberto subì una nuova sconfitta a Novara³ (marzo 1849) e gli Austriaci, che se ne erano andati con la ripresa delle ostilità, questa volta tornarono a Parma per restarci.

Nel frattempo Carlo II, duca di Parma, aveva abdicato a favore del figlio Carlo III di Borbone che prese possesso del Ducato il 25 agosto 1849 insieme alla moglie Luisa Maria.⁴

Evidentemente la storia d'Italia si intrecciava sempre più con la storia di Parma. Purtroppo i vari deputati eletti e i senatori nominati da Carlo Alberto subirono, chi più, chi meno, persecuzioni, confisca dei beni, condanne all'esilio ecc. ma il desiderio di cambiamento restò intatto in questi cittadini e in buona parte della popolazione di Parma. Infatti il duca Carlo III non ebbe vita facile e subì un grave attentato che lo portò, in brevissimo tempo, alla morte il 27 marzo 1854.⁵

La duchessa Luisa Maria il 29 marzo 1854 assunse la Reggenza per il figlio Roberto ancora minorenne.

Ormai la seconda guerra d'indipendenza era imminente e tutto l'assetto istituzionale tornò in discussione; da Parma cominciarono a partire i volontari per andare a combattere, al fianco di Vittorio Emanuele II, contro l'Austria. Dopo la battaglia di Magenta, il 9 giugno 1859, la duchessa Luisa Maria con i figli lasciò Parma per sempre.

² Cfr. F. Bartolotta, *Parlamenti e Governi d'Italia dal 1848 al 1870*, Ed. V. Bianco, Roma 1971, pag. 13 e 72.-

³ In seguito alla sconfitta di Novara, Carlo Alberto abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II ed ebbe termine la prima guerra di indipendenza.

⁴ Cfr. Bernini op.cit., pag. 178 e ss.

⁵ Cfr. Bernini op.cit., pag. 181 e ss.

Il Consiglio Municipale subito nominò una Commissione di Governo, composta dal conte Girolamo Cantelli, dal dottor Pietro Bruni e dall'ingegnere Pietro Armani, che dichiarò di assumere il potere in nome di Vittorio Emanuele II. Il 15 agosto 1859, il Municipio di Parma elesse dittatore Carlo Luigi Farini, il quale assunse la dittatura per tutta l'Emilia. Poi il 7 settembre 1859, i 63 membri eletti nell'Assemblea Costituente del Governo Nazionale delle Province Parmensi proclamarono, con voto unanime, decaduta la dinastia borbonica e confermarono l'unione al Regno costituzionale italiano di Vittorio Emanuele II. L'11 marzo 1860 tutti i popoli dell'Emilia, delle Romagne e della Toscana vennero chiamati a un nuovo plebiscito: su 427.512 votanti, 426.000 si dichiararono favorevoli all'annessione al Regno d'Italia.⁶

Quando il ducato fu annesso al Regno d'Italia, Parma cessò, ovviamente, d'avere una vita politica autonoma.

Con la caduta della corte ducale, Parma capitale aveva concluso il suo ciclo storico e, purtroppo verrà spoliata di ogni mobile, tappeto, dipinti, suppellettile, collezioni artistica, numismatica ecc. appartenuti al Ducato.

Fu la cosiddetta terza spoliazione, la più radicale: secondo i termini stabiliti dal plebiscito del 1848 i beni dello stato ducale venivano donati allo Stato di "Sua Maestà Carlo Alberto".⁷

Il paradosso sta nel fatto che non si trattò di una spoliazione effettuata con la violenza, ma, in realtà, fu una donazione che venne ribadita in pieno dall'assemblea costituente del 1859.

Certo nell'entusiasmo di quei giorni ai liberali sembrò di non dare mai abbastanza ai cosiddetti liberatori piemontesi. Probabilmente non si resero conto di concedere quello che non potevano concedere e nemmeno si resero conto del valore inestimabile dei beni donati.

Il conte Filippo Linati si oppose a tali sconsiderate generosità proponendo di riservare alla provincia di Parma i beni demaniali del Ducato, ma la sua istanza rimase inascoltata.

La VII Legislatura, dal 2 aprile al 17 dicembre 1860,⁸ fu la prima per Parma dopo la scomparsa del Ducato.

⁶ Cfr. Bernini op. cit., pag.186

⁷ Cfr. Bernini op. cit., pag. 190 e ss..(La 1ª spoliazione fu quella di Carlo di Borbone nel 1734; la 2a fu quella di Napoleone nel 1796).

⁸ Cfr. Pietro Bonardi, *La Val Baganza nell'unificazione d'Italia 1859-1861*, Ed.Tipolitcnica, 2002, pag. 67. Cfr. F.Bartolotta, op.cit.da pag.279-365 per i Senatori e da pag. 385 a 624 per i Deputati. Questa annotazione vale per tutti i senatori e deputati eletti nelle legislature citate in questo testo fino al 1970.

I Senatori a vita ancora presenti erano: Linati Filippo., Maestri Ferdinando, Pallavicino Andrea Lodovico, Sanvitale Luigi.

I Deputati eletti nei collegi elettorali pamensi furono:

Girolamo Cantelli (collegio di Parma 2): destra monarchica,
Costamezzana Marcello (collegio di Parma 1): destra monarchica,
Garibaldi Giuseppe (collegio di Corniglio -Langhirano): sinistra,
Sanvitale Jacopo (collegio S. Pancrazio): destra liberale,
Torrighiani Pietro (collegio di Borgotaro): destra liberale,
Minghelli Vaini Giovanni (collegio S. Secondo) destra liberale,
Piroli Giuseppe (collegio S. Donato) centro destra,
Massari Giuseppe (B.go S. Donnino) sinistra moderato.

Re Vittorio Emanuele II mantenne lo stesso nome anche dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) a significare la continuità con il Regno di Sardegna.

Occorre precisare in proposito, che il nuovo Stato aveva un Parlamento regolarmente eletto, come si è detto più sopra, sulla base della legge elettorale n.680 del 17/3/1848 dell'ex Regno di Sardegna.

Inoltre il neonato Regno d'Italia era saldamente innestato su un collaudato ordinamento istituzionale regolato dallo Statuto Albertino.

Il Parlamento comprendeva la Camera dei deputati, i cui componenti erano elettivi, il Senato, o Camera vitalizia, i cui componenti venivano nominati a vita dal Re.

Una caratteristica marginale, ma di un certo interesse anche attuale, di questi due organismi istituzionali, era che i deputati e i senatori non avevano diritto ad alcun compenso per le loro funzioni.⁹ Infatti potevano contare solo su un modesto rimborso spese e tale norma rimase in vigore fino al 1919. Evidentemente la passione politica era notevole!

Nella Camera elettiva su un totale di 443 deputati, circa 320 si potevano classificare come appartenenti alla cosiddetta Destra storica-liberale e un centinaio alla Sinistra.

I primi si ispiravano alle idee del conte Camillo Benso di Cavour e costituivano la maggioranza. Gli altri si riferivano alle posizioni garibaldine-mazziniane e, comunque, tutti avevano partecipato in qualche modo al movimento risorgimentale.

I deputati non appartenevano a partiti realmente organizzati; forse sarebbe più esatto dire che si trattava di raggruppamenti di Destra e di Sinistra. Gli

⁹ Cfr. F. Bartolotta, *Parlamenti e Governi*, op.cit., pag.15: art.50 dello Statuto del Regno.

elettori chiamati alle urne nella prima legislatura (1861-1865) del Regno d'Italia furono 418.696 pari all'1,90% degli abitanti residenti e i votanti furono 239.583 pari al 57,20% degli elettori iscritti nelle liste. Il deputato rispondeva, del suo comportamento in Parlamento, il più delle volte solo a se stesso: era l'età della rappresentanza individuale.

Ma bisogna anche sottolineare che con l'unità d'Italia, entrarono in Parlamento uomini nuovi e, con essi, nuove istanze, espressione delle loro zone di provenienza.

Con l'apertura del primo Parlamento nazionale la situazione precedente, cominciò a cambiare in modo sostanziale.

In un primo tempo i cosiddetti partiti presenti in Parlamento iniziarono a definirsi con un processo di localizzazione a carattere prevalentemente regionale, accentuando la presenza municipalista ereditata da secoli di divisione e quindi fortemente influenzata dai particolarismi locali.

La Destra e la Sinistra costituivano schieramenti contrapposti ma eterogenei e al loro interno si manifestavano dei sottoschieramenti regionali che facevano capo ad alcune eminenti personalità quali: nella Destra spiccavano i piemontesi Lanza e Sella, i lombardi Iacini e Visconti Venosta, l'emiliano Minghetti, i toscani Ricasoli e Peruzzi, i campani Spaventa e Bonghi; nella Sinistra emergevano, nel gruppo piemontese, Rattazzi e Depretis, in quello lombardo Cairoli e Zanardelli, in quello campano-calabro Nicotera e in quello siciliano Crispi.¹⁰

Il processo unitario messo in atto dal Cavour, portato avanti da Garibaldi e dalla dinastia sabauda subì una grande accelerazione con l'estensione a tutto il Regno della legge comunale e provinciale del 1859. Infatti alla nuova Italia veniva imposto un sistema fortemente accentrato basato sulla figura del prefetto quale capo della provincia.

Da notare che i sindaci dei vari comuni erano di nomina regia e venivano scelti dal prefetto nell'ambito dei membri eletti nel consiglio comunale. Inoltre il prefetto era il presidente della Deputazione provinciale (tale carica è detenuta attualmente dal Presidente della provincia): in pratica era la maggiore autorità militare, politica e amministrativa della provincia.

Tale sistema di governo, sparite le spinte unitarie risorgimentali, ebbe un impatto traumatico su tutte le realtà locali e, specialmente nel sud della penisola, provocò pesanti reazioni e proteste che man mano si trasformarono in vere e proprie ribellioni (basti pensare al grave fenomeno del brigantaggio che tenne sotto scacco per molto tempo il neonato stato unitario).

¹⁰ Cfr. Paolo Carusi, *I Partiti Politici Italiani dall'unità ad oggi*, Ed. Studium, Roma, 2001, pag.13.

Nel 1870, raggiunto il grande obiettivo dell'Italia unita con Roma capitale, le forze politiche presenti in Parlamento si dovettero confrontare con la nuova realtà del Paese e di conseguenza elaborare un credibile programma politico-amministrativo nel senso lato del termine e cioè che comprendesse oltre alle istanze locali anche la risoluzione dei problemi nazionali.

La Destra, nel suo programma, affrontò le grandi questioni nazionali come la sistemazione dei rapporti con la S.Sede (regolati nel 1871 con la legge delle "guarentigie" mai accettata dal Pontefice), il risanamento del bilancio statale e la statalizzazione delle ferrovie.

L'opposizione di Sinistra invece rimproverava al governo di essere stato troppo generoso nei confronti del Pontefice, di eccessivo accentramento nella gestione del potere e di una enorme imposizione fiscale, infatti chiedeva la gestione privata delle ferrovie, l'allargamento del suffragio elettorale, l'ampliamento della scuola dell'obbligo e minori tasse per i ceti meno abbienti.¹¹

Nel 1874 la tassa sul macinato (introdotta nel 1869 per finanziare soprattutto la statalizzazione delle ferrovie) provocò disordini in tutta Italia a causa dell'aumento del prezzo del pane. A Parma la situazione già molto tesa peggiorò rapidamente e raggiunse il culmine con l'assassinio di Gaspare Bolla Consigliere della Prefettura.¹²

Un'altro punto importante della vita politica locale e sotto certi aspetti anche nazionale fu il sorgere in quel periodo di nuove aggregazioni sociali come il movimento cattolico che non era un soggetto politico propriamente detto, ma una forza "antisistema". Già dal 1866, il Vaticano si era espresso contro la partecipazione dei cattolici alle elezioni. Ma fu solo dopo "Porta Pia" (1870) che venne proibito assolutamente ai cattolici di esercitare l'elettorato politico attivo e passivo.

In pratica si trattava della negazione della legittimità degli ordinamenti del Regno d'Italia. Si badi bene che la proibizione impediva di partecipare alle elezioni politiche non a quella amministrative.

Fra i cattolici gradualmente si formarono due gruppi: i cattolici intransigenti che si attivarono solo nel campo amministrativo e sociale dove non vigeva il

¹¹ Cfr. P. Carusi, op. cit., pag. 16 Cfr. A. Berselli, *Il governo della Destra, Italia reale e Italia legale dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1997.

¹² Cfr. F. Bernini, op. cit., pag. 194.- "...egli avrebbe accolto in modo sprezzante una deputazione di popolani che si era fatta portatrice dei forti malumori che serpeggiavano in quegli anni per l'aumento del prezzo del pane. Poi aveva sciolto il Circolo repubblicano. Era tanto odiato che veniva chiamato *carlen tri* (Carlo III) e fece la stessa fine: la sera del 5 giugno 1874 veniva ucciso con un colpo di trincetto, in via Farini.

veto (il famoso non expedit), e i cattolici transigenti che si impegnarono in politica schierandosi in Parlamento con le posizioni della Destra.

Il gruppo degli intransigenti era il più numeroso e costituiva un grave problema di legittimità per le istituzioni italiane: infatti una consistente parte dell'elettorato non andava a votare e di conseguenza la partecipazione alle urne era in genere intorno al 53 % degli aventi diritto.

Comunque anche i cattolici partecipavano in qualche modo alla vita politica e amministrativa di Parma e provincia. Tenendo conto che la quasi totalità della popolazione era cattolica, le autorità governative ed in particolare il prefetto non sottovalutavano il conflitto e la grande tensione che si era creata tra il nuovo Stato e la Chiesa, anche a causa delle espropriazioni dei beni ecclesiastici. Il vescovo Mons. Cantimorri e i parroci erano sorvegliati dalla polizia anche durante le prediche domenicali. Tutte le manifestazioni religiose erano sottoposte al controllo della polizia che poteva anche proibirle.

Certo il "non expedit" non aiutava, però l'impegno sociale e, in misura minore, anche politico era presente: nel 1865 fu fondata l'Associazione Cattolica per la difesa della libertà della Chiesa. Nel 1871 prese corpo il Circolo della Gioventù Cattolica, accusato dal prefetto di fare opera sovversiva con la diffusione di libri contrari alle norme costituzionali.

Di fronte alla stragrande maggioranza della popolazione che lottava per la sopravvivenza quotidiana e non si interessava di problemi politici, anche la Chiesa di Parma con il Vescovo Mons. Domenico Maria Villa, succeduto nel 1872 a Mons. Cantimorri, cominciò a mobilitarsi per offrire concrete risposte ai problemi contingenti.

Un fenomeno sociale importante fu il sorgere delle Società operaie di mutuo soccorso.

Il cui scopo principale era aiutare i propri soci in caso di malattia e di altre necessità famigliari.¹³

A questo tipo di aggregazioni che si diffusero specialmente nell'Italia centro settentrionale, nel territorio parmense diedero un impulso notevole le associazioni cattoliche e le associazioni di matrice laica di sinistra formate da operai, piccoli artigiani, contadini e impiegati di rango inferiore.

La nascita di queste nuove aggregazioni sociali e, in un qualche modo politiche, costrinse la Destra moderata a tentare di costruire una vera e propria formazione partitica che però si scontrò con il concetto di militanza, completamente estraneo alla cultura liberale italiana, e i vari tentativi in proposito, furono destinati al fallimento.

¹³ Cfr. Fiorenzo Sicuri, *Addio al Ducato*, pag. 26. Cfr. Leonardo Farinelli, *Addio al Ducato*, pag. 54-55.

Per la Destra liberal-moderata il pericolo maggiore, però, non era costituito dai cattolici, ma dal continuo aumentare dei socialisti in Europa che, prima o poi, avrebbe interessato anche l'Italia.¹⁴

In sede nazionale, nonostante che la Destra moderata fosse saldamente al potere e impegnata a portare a termine il suo programma di governo, quando in Parlamento fu annunciato, il 18 marzo 1876, il pareggio del bilancio e il progetto di nazionalizzazione delle ferrovie da parte del presidente Minghetti, il suo Governo venne messo paradossalmente in minoranza a causa dello spostamento a sinistra dei voti del gruppo regionale toscano (Ricasoli-Peruzzi), contrario proprio alla nazionalizzazione delle ferrovie. Fu la fine del ciclo politico della Destra storico-moderata che, non avendo al suo interno una forte coesione politica, non era in grado di controllare le spinte dirompenti dei sottoschieramenti regionali.

Minghetti si dimise da Presidente del Consiglio e il Re nominò, capo del Governo, il leader dell'opposizione, Agostino Depretis. Con questo atto la Sinistra venne pienamente legittimata a governare e si palesò chiaramente la possibilità dell'alternanza nella politica nazionale.¹⁵

In sede locale, se si legge con un minimo di attenzione l'elenco degli eletti nei collegi elettorali di Parma si nota che, nel periodo che va dal 1860 fino alla XII legislatura che termina nell'ottobre 1876, la gran parte dei deputati facevano parte, in Parlamento, della Destra storica liberale.

Fra questi uomini collegati regionalmente al gruppo emiliano di Marco Minghetti, si deve citare il più eminente di essi e cioè il conte Girolamo Cantelli che fu podestà di Parma nel 1847; nel 1859 fu segretario generale del Governo parmense e braccio destro del dittatore Farini. Nel 1865 fu nominato senatore a vita. Era Ministro dell'Interno quando nel 1869 avvennero i primi tumulti contro la tassa sul macinato.

Con la caduta della Destra nel 1876, il Cantelli si ritirò dalla vita politica attiva. Un altro importante esponente della Destra liberale fu il conte Filippo Linati che ebbe una parte di primo piano nell'annessione del ducato di Parma al Piemonte. Fu nominato senatore nel 1860.¹⁶

Da segnalare anche il conte Luigi Sanvitale che fu membro del Governo provvisorio di Parma nel 1848 e per questo venne condannato dal duca Carlo III all'esilio ove rimase per diversi anni. Si occupò di opere benefiche a favore delle classi più disagiate. Fu nominato senatore già nel 1848 dal Re Carlo Alberto.¹⁷

¹⁴ Cfr. P.Carusi op.cit., pag. 18-20

¹⁵ Cfr. L. Mascilli Migliorini, *La sinistra storica a potere 1876-78*, Napoli, Guida, 1979.

¹⁶ Cfr. Roberto Lasagni, *Il Dizionario Biografico dei Parmigiani*, PPS, Parma, 1999, pag. 846 e ss.

¹⁷ Cfr. R. Lasagni, op. cit., pag. 314.

Oltre a Cantelli, Linati e Sanvitale occorre ricordare Marcello Costamezzana che fu sindaco di Parma, dal 20 marzo 1848 al 17 marzo 1849. Fu eletto deputato, dal 1860 al 1870, per quattro legislature consecutive. Fu ancora sindaco di Parma dal 1860 al 1864 e presidente del Consiglio provinciale dal 1865 al 1874. Nel 1873 fu nominato senatore a vita.¹⁸

In provincia si mise in luce Pietro Torrigiani di origine borghese, prese parte ai movimenti politici del 1831 e del 1848. Fu sempre attivamente presente nell'amministrazione comunale e provinciale come consigliere.

Nel collegio di Borgotaro, per ben sette legislature consecutive dal 1860 al 1876, fu eletto in Parlamento dove fu membro di diverse commissioni partecipando con assiduità ai lavori legislativi: fu tra i dissidenti toscani (gruppo Ricasoli) che nel 1876 determinarono la caduta della Destra il 18 marzo 1876. Nel 1879 fu nominato senatore a vita.¹⁹

La classe dirigente dei liberali di Parma fino al 1876 fu impersonata dagli uomini sopra citati che, sul piano locale, rappresentavano la proprietà terriera, buona parte dell'aristocrazia e della borghesia e le libere professioni. Inoltre però non disdegnavano di occuparsi anche loro dei problemi delle classi meno abbienti attraverso la promozione delle società di mutuo soccorso. Insomma detenevano il potere politico e amministrativo in Parma e provincia.

D'altra parte, in sede locale, la cosiddetta Sinistra non conseguì mai dei grandi successi elettorali prima del 1876, però occorre precisare che i movimenti di matrice repubblicana e socialista non ebbero vita facile e le loro associazioni, se anche non sempre avevano una marcata caratterizzazione politica, venivano sottoposte ad una stretta sorveglianza da parte della polizia, e frequentemente i membri di tali associazioni venivano perseguiti e arrestati.

Insomma il potere centrale aveva fra i suoi scopi principali quello non dichiarato di "fare gli italiani" a patto però che gli italiani non avessero opinioni politiche troppo diverse da chi deteneva il potere stesso.

In Parma e provincia, fra i rappresentanti della Sinistra, è doveroso citare fra gli altri:

Atanasio Basetti che rappresentò il collegio elettorale di Langhirano in tre legislature dal 1876 al 1886.

Gian Lorenzo Basetti, garibaldino, ricoprì vari incarichi amministrativi locali, venne eletto in Parlamento per diverse legislature dal 1874 al 1908. Svolsse

¹⁸ Cfr. Roberto Lasagni, *Dizionario biografico dei parmigiani*, PPS, Parma, 1999, pag. 254.

¹⁹ Cfr. R. Lasagni, *op.cit.*, pag. 598

un'intensa attività parlamentare per far abolire la legge sul macinato che verrà cancellata nel 1884.²⁰

Un'altra figura degna di nota nell'ambito della sinistra moderata fu Pietro Cocconi, medico, allievo di Giacomo Tommasini, mazziniano e seguace di Garibaldi. Nel 1867 fondò "Il Presente" giornale politico, economico e letterario. Fece parte di importanti commissioni parlamentari e fu segretario dell'ufficio di presidenza della Camera.²¹

Nel 1892 si costituiva a Genova, il Partito dei Lavoratori Italiani, diventato poi il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (Congresso di Reggio Emilia del 1893).

Il partito socialista palesò sin dall'inizio la sua doppia anima, quella riformista e quella rivoluzionaria.

In sede nazionale fu il primo partito che si diede un'organizzazione territoriale: federazione di sezioni, congresso regionale e nazionale. Era sorto il primo vero partito nella storia d'Italia.

Nel 1893 fu costituita a Parma la Camera del Lavoro.

A Milano nel 1895 nacque il Partito Repubblicano Italiano a riprova che i gruppi di sinistra dimostravano comunque, di essere molto più avanti sulla strada dell'organizzazione politica rispetto agli schieramenti liberali.²²

Nel 1890, Sindaco di Parma fu Giovanni Mariotti, un liberale di sinistra.

Eletto deputato nella XV legislatura, non essendosi trovato a suo agio a Montecitorio, rifiutò ogni successiva candidatura. Dal 1889 al 1897 fu Presidente del Consiglio provinciale e contemporaneamente, dal 1889 al 1914 (salvo qualche breve interruzione nel 1891-92, 1895 e 1907-1909), Sindaco della città. Furono circa 25 anni di amministrazione decisiva per le sorti di Parma: promosse un rinnovamento edilizio e sociale di grande portata demolendo quartieri malsani (Oltretorrente) e dando impulso all'edilizia popolare. Si fece promotore dell'abbattimento delle mura farnesiane.²³

Una figura carismatica e molto popolare fu certamente il deputato di Langhirano Cornelio Guerci che dal 1892 al 1909 venne eletto per cinque volte consecutive. Fu un oratore brillante e pungente, amico e stimato da tanti uomini illustri quali Crispi, Giolitti, Felice Cavallotti (capo del partito radicale); si adoperò con tutte le sue forze per migliorare le condizioni di vita della

²⁰ Cfr. R. Lasagni, op.cit., pagg. 310-316

²¹ Cfr. R. Lasagni, op. cit., pag. 102

²² Cfr. P. Carusi, op. cit., pag. 42 e ss.

²³ Cfr. R. Lasagni, op.cit., pag. 391 e ss.

comunità da lui rappresentata sia in Parlamento sia nell' Amministrazione locale.²⁴

Nonostante che il processo di industrializzazione avesse portato dei benefici economici, le condizioni della popolazione parmense nei primi anni del novecento sono generalmente molto problematiche. In campagna, in particolare nella "Bassa" si era avuta una trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura: la piccola proprietà anche a causa del nuovo sistema fiscale e creditizio era venuta meno, e i rapporti mezzadrili erano stati sostituiti da rapporti di salariato e bracciantato per lo più giornalieri e saltuari. Si era così formata una classe di grandi proprietari e amministratori della terra che si contrapponeva ad un proletariato agricolo in misere condizioni. In tale situazione con la circolazione delle idee cresceva una certa coscienza di classe e maturava l'adesione ai principi socialisti.

Una situazione diversa si presentava invece nella collina e in montagna, dove la proprietà della terra era rimasta più frazionata e l'uso delle "comunalie" offriva la possibilità di sfruttamento collettivo di alcuni terreni a pascolo o a legnatico. Qui il movimento cattolico popolare aveva le sue radici.

In città la situazione era multiforme e problematica allo stesso tempo: il tessuto economico era costituito da una fascia alto borghese di professionisti, commercianti, piccoli imprenditori e agrari, e da un ceto di piccoli artigiani, muratori, operai e lavoratori a giornata, disoccupati e indigenti.²⁵

Nel 1901 era sorta l'Associazione agraria parmense per fronteggiare le organizzazioni sindacali dei contadini.

La questione sociale, ormai tanto grave e complessa, era destinata ad esplodere e nel 1908, in maggio, venne proclamato il grande sciopero agricolo il cui eco arriverà fino in Parlamento.

In questa vicenda fondamentale nella vita sociale dell'intera provincia e non solo, spicca Alceste De Ambris, socialista rivoluzionario, organizzatore sindacale e politico, che divenne straordinariamente popolare, in larghe zone della provincia, ma soprattutto fra le masse operaie del contado.

Lo scontro fu durissimo e si concluse il 24 giugno 1908 dopo 55 giorni di sciopero, con l'arresto di un gruppo di sindacalisti poi processati ed assolti. De Ambris per sfuggire all'arresto riparò in Svizzera.²⁶

²⁴ Cfr. R.Lasagni, op. cit.pag. pagg.90 e 91.

²⁵ Cfr. Cecilia Boggio Tomasaz in *Cattolici e impegno politico, Il Borgo*, Tecnografica ed. 1998, pag. 30-31. Cfr. P.Bonardi, *Cattolici parmensi e sciopero agricolo del 1908*, Parma, 1989

²⁶ Cfr. *Enciclopedia di Parma*, Ed. Franco Maria Ricci, Parma, 1999, pag.190.-

Fra i socialisti riformisti militò inoltre una personalità di grande rilievo quale: Agostino Berenini, avvocato, deputato per otto legislature dal 1892 al 1921 nel collegio di B.go S. Donnino.

La sua attività parlamentare la esplicò per risolvere i problemi relativi all'istruzione considerata come momento fondamentale dell'elevazione sociale. Il suo atto politico più rilevante fu la proposta di legge per l'introduzione del divorzio ma il progetto non fu presentato in aula sia per ostacoli venuti dall'interno del PSI, sia per la fine della legislatura (1900).²⁷

Negli anni che vanno dal 1906 al 1912, all'interno del mondo cattolico parmense si assiste ad una progressiva maturazione della presenza politica e, oltre alle prime partecipazioni elettorali, cresce la preoccupazione per il dilagare delle dottrine socialiste.

Sull'onda dell'enciclica "Rerum Novarum" (maggio 1891) si intese offrire da parte cattolica alla società italiana nel suo insieme una prospettiva politica diversa da quella liberale (che informata all'individualismo dei diritti e alla logica economica del profitto, appariva esaurita), e da quella socialista (che portava allo scontro sociale e alla secolarizzazione integrale della società).

Giuseppe Micheli, la più significativa personalità fra i cattolici impegnati in politica, si segnalò fin dai primi anni novanta per il suo intenso attivismo all'interno del movimento cattolico parmense e nazionale.

Fondò il periodico "La Giovane Montagna" che sarebbe diventato col tempo il portavoce delle sue iniziative e l'organo personale del Micheli politico.

L'ingresso di Micheli in Parlamento, avvenne nel 1908 in una elezione suppletiva a Castelnuovo Monti. Poi fu rieletto nelle cinque successive legislature dal 1909 al 1924 nel collegio di Langhirano e di Parma città. Nel 1919 aderì al PPI di Parma.²⁸

Le elezioni per la XXIV legislatura si tennero il 26 ottobre 1913.

La legge elettorale aveva la novità del suffragio allargato a tutti i cittadini maschi aventi trent'anni di età. Gli elettori chiamati alle urne furono circa 8 milioni e mezzo pari al 23,20 per cento degli abitanti residenti e il numero dei votanti fu di oltre 5 milioni pari al 60% degli aventi diritto.

²⁷ Cfr. R. Lasagni, op. cit., pagg. 398-399-400.- Cfr. Giuseppe Micheli e il movimento cattolico, I Quaderni de "Il Borgo", n. I, Atti dell'incontro di studio, 1979 a cura di N. Antonetti. Cfr., Giorgio Campanini, Chiesa e Movimento cattolico a Parma fra Ottocento e Novecento, Il Borgo, Parma, 1989.

²⁸ Per una completa documentazione sulla vita di G. Micheli, cfr. Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma, a cura di Giorgio Vecchio e Matteo Truffelli, Ed. Carrocci, Roma - 2001 e Monica Vanin, Giuseppe Micheli "Un cattolico in politica tra vecchia e nuova Italia", Centro Ambrosiano, 2003.-

Altra novità era il patto “Gentiloni” in virtù del quale venne sospeso il “non expedit” in 330 collegi elettorali. Tale patto prevedeva che gli elettori cattolici sostenessero i candidati liberali-ministeriali purchè s’impegnassero a non proporre leggi contrarie al Magistero ecclesiastico.

Ma ormai una grande tempesta si addensava sull’Europa, infatti nel 1914 scoppiò la prima grande guerra mondiale e l’Italia dopo circa un anno di neutralità entrò nel conflitto a fianco di Francia e Inghilterra.

A favore dell’intervento si schierarono alcuni settori del liberalismo (favorevoli ad un’espansione adriatica dell’Italia), i socialriformisti, vari esponenti dell’estrema sinistra (per i quali il conflitto rappresentava una sorta di quarta guerra d’indipendenza), alcuni gruppi di sindacalisti rivoluzionari e qualche settore del mondo cattolico.

Contrari, invece furono i liberali di Giolitti, i socialisti espressione di un pacifismo ideologico e la quasi totalità dei cattolici.

I deputati parmensi erano: Albertelli e Faelli neutralisti, Berenini e De Ambris interventisti, Micheli contrario alla guerra.

Nella XXIV Legislatura dal 27.11.1913 al 29.9.1919 i Senatori a vita ancora presenti erano: Lagasi Primo, Mariotti Giovanni, Pigorini Luigi, Podestà Luigi, Sanguinetti Cesare, Torrigiani Luigi, Agnetti Alberto. Del Bono Alberto.

I Deputati eletti nei collegi elettorali parmensi furono:

Albertelli Guido (collegio Parma II) socialista,

Berenini Agostino (collegio B.go S.Donnino) sinistra riformista ,

Faelli Emilio (collegio Borgotaro) liberale,

Micheli Giuseppe (collegio Langhirano) cattolico popolare,

De Ambris Alceste (collegio Parma I) socialista radicale.

Il risultato elettorale fu per i socialisti ottimo, confermato nelle elezioni amministrative del 1914 determinando un netto spostamento a sinistra della provincia di Parma²⁹

Sindaco di Parma, per tutto il periodo della prima guerra mondiale, fu Erminio Olivieri, succeduto a Giovanni Mariotti. Eletto deputato nel 1900 fra i repubblicani, si caratterizzò per l’acanita lotta anticlericale che ingaggiò contro confraternite, congregazioni e istituti religiosi.³⁰

²⁹ Cfr. Fiorenzo Sicuri, *Origini e nascita del fascismo parmense*, Rivista Aurea Parma, 2004, pag.8-9

³⁰ Cfr. R. Lasagni, *op. cit.*, pag. 684.-

Nel gennaio del 1919, vide la luce anche a Parma il Partito Popolare Italiano. Il fondatore di questa formazione politica fu Don Luigi Sturzo. Il partito si dichiarava aconfessionale, e nel suo programma, ai primi punti, aveva la riforma agraria e l'avvento del sistema elettorale proporzionale. Quest'ultimo punto era condiviso anche dal PSI.

La riforma del sistema elettorale in senso proporzionale venne approvata il 15 agosto 1919.³¹ Il relatore di questa legge fu Giuseppe Micheli.

Nel novembre 1919 si effettuarono le elezioni che provocarono un vero "terremoto politico": il PSI ottenne 156 seggi, il PPI 100 seggi, i liberali 96 seggi, le altre liste si divisero i rimanenti 150 seggi.

I due grandi partiti di massa, il PSI e il PPI, vinsero le elezioni: la vecchia Italia dei notabili non esisteva più, la rappresentanza individuale era finita, cominciava l'Italia dei partiti.

Però un nuovo protagonista si era affacciato alla ribalta della politica nazionale: Benito Mussolini che nel novembre del 1914 venne espulso dal PSI per la sua accesa campagna interventista e nel 1919 fondò i Fasci di Combattimento con l'obiettivo di sfruttare in senso eversivo il dissenso dei reduci e di quanti, finita la guerra, stentavano a reinserirsi nella società.

Poi Mussolini durante il Congresso di Roma del 1921, fece approvare la trasformazione dei Fasci di Combattimento in Partito Nazionale Fascista.³²

Nel PSI, durante il congresso di Livorno del gennaio 1921 si consumò la scissione degli esponenti più estremisti di sinistra guidati da Terracini e Bordiga che fondarono il Partito Comunista d'Italia.

Dal 1919 al 1924 si manifestarono, nel parmense e in Emilia-Romagna, violenti conflitti politici. I popolari si trovarono presi, per così dire, tra due fuochi, infatti prima i socialisti e poi i fascisti commisero aggressioni di ogni tipo nei loro confronti.

Poi la consapevolezza che il nemico comune era costituito dal movimento fascista, fece sorgere a Parma tra il PPI e il PSI un'alleanza per così dire "militare" che si oppose agli squadristi di Balbo del luglio-agosto del 1922.

In quel frangente molti giovani cattolici furono presenti insieme ai socialisti sulle barricate dell'Oltretorrente e in altre parti della città. Anzi Ulisse Corazza, giovane popolare, venne ucciso proprio il 4 agosto 1922 durante uno scontro a fuoco. Lo stesso Guido Picelli capo degli Arditi del popolo e animatore delle "barricate", ringraziò pubblicamente i giovani cattolici popolari per

³¹ Cfr. Gabriele De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*, Bari, Laterza, 1996.

³² Cfr. R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965.

aver contribuito con tanto coraggio a fermare l'avanzata delle squadre fasciste.

La reazione che nell'agosto del 1922 vi fu a Parma, purtroppo quasi soltanto a Parma, si ebbe in tutto il Paese, solo in parte due anni dopo, in occasione del delitto Matteotti; ma fu una reazione tardiva e, proprio per questo, alla fine soccombente.³³

Guido Picelli fu una figura carismatica del socialismo rivoluzionario parmense e soprattutto un uomo d'azione. Fu arrestato più volte per varie azioni "sovversive". Nel 1921 venne liberato dalla prigione perché eletto deputato nella XXVI legislatura.³⁴

Dopo le elezioni per la XXVI legislatura (1921-1924) e dopo le dimissioni del governo Giolitti, venne insediato il governo Bonomi basato su una eterogenea maggioranza, composta da un centinaio di liberali di destra, altrettanti liberali di sinistra e dai popolari.

La vita di questo governo era però compromessa dalla diffidenza della destra-liberale che a fatica tollerava lo spirito democratico del PPI e dall'anticlericalismo di cui erano pervasi larghi strati dei liberali di sinistra che rendeva difficile il rapporto con i cattolici popolari.

Nel febbraio 1922 il governo Bonomi diede le dimissioni.

Il Re incaricò allora Luigi Facta di formare il nuovo governo che durò a fatica fino al 1 agosto 1922, poi reincaricato, tirò avanti fino al 29 ottobre.

Mussolini intanto, viste le difficoltà nel risolvere la grave crisi ministeriale, durante il congresso di Napoli del 24 ottobre, dopo aver operata una "svolta monarchica" diede il via libera alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

Il Re rifiutò di far intervenire l'esercito e così i fascisti poterono sfilare indisturbati per le vie della capitale.

Il governo Facta allora si dimise e il Sovrano affidò a Mussolini l'incarico di formare il governo³⁵.

Durante la XXVII legislatura (dal 24 maggio 1924 al 21 gennaio 1929) il sistema elettorale venne modificato secondo la famigerata legge Acerbo (varata nel 1923) che prevedeva quanto segue: la lista che avesse ottenuto il 25% dei voti validi avrebbe avuto come premio di maggioranza i due terzi dei seggi parlamentari mentre, i rimanenti posti sarebbero stati ripartiti col sistema proporzionale.

³³ Cfr. Giorgio Campanini, *Chiesa e Movimento cattolico a Parma fra Ottocento e Novecento*, Ed. "Il Borgo", 1989, pag. 93 e ss.

³⁴ Cfr. R. Lasagni, *op. cit.*, pag. 617

³⁵ Cfr. P. Carusi, *op. cit.*, pag. 73.

Deputati eletti nella circoscrizione di Parma, Modena, Piacenza, Reggio E. furono:

Micheli Giuseppe - PPI

Picelli Guido - PSI

Ranieri Remo - PNF

Terzaghi Michele - PNF

Corini Felice - PPI

Questa fu l'ultima elezione "democratica" del Regno d'Italia.³⁶

In campo nazionale fu un trionfo per il listone fascista.

Iniziò così il consolidamento del potere da parte del P.N.F. che ben presto si trasformò in dittatura fascista con a capo il duce, Benito Mussolini.

Il 10 giugno 1924 fu assassinato Giacomo Matteotti.

Durante la seduta alla Camera le opposizioni in segno di protesta abbandonarono i lavori parlamentari. Il cosiddetto "Aventino" iniziato il 27 giugno 1924, vide la convergenza di tutti i gruppi di opposizione nella lotta contro il nascente regime. Il PC d'Italia, con l'avvento alla segreteria di A. Gramsci, prese chiaramente le distanze dalla sinistra socialista (rivendicando la propria origine puramente bolscevica) e di lì a qualche tempo avrebbe abbandonato l'Aventino; I socialisti del PSI e del PSUI e il PPI parteciparono sempre attivamente alla secessione aventiniana. Il 1 luglio 1924, Turati (PSUI) dichiarò in una intervista al "Il Popolo" che non esistendo più alcuna pregiudiziale anticlericale nelle file socialiste, era possibile una collaborazione a livello parlamentare. Due settimane più tardi Alcide De Gasperi, nuovo segretario del PPI, affermava di non accettare il criterio dell'assoluta incompatibilità parlamentare tra popolari e socialisti. Ma Pio XI, il 9 settembre 1924, giudicava "rivelatrici di una pericolosa impreparazione" le posizioni favorevoli ad una collaborazione fra cattolici e socialisti, mettendo così fine al comune lavoro dei due partiti.

Don Luigi Sturzo in data 25 ottobre 1924 partiva per "l'esilio di Londra", indebolendo vistosamente il PPI.

In Parlamento nella seduta del 2 gennaio 1925, la maggioranza fascista dichiarava decaduti i deputati aventiniani e votava una serie di leggi "in difesa dello Stato" che sancivano la messa fuori legge di tutti i partiti politici, escluso

³⁶ Poi si andò a votare nel 1929 per la XXVIII legislatura nell'unico collegio nazionale per approvare la lista dei deputati designati dal Gran Consiglio del fascismo. L'affluenza alle urne fu altissima, per Parma furono designati Bruni Giuseppe e Ranieri Remo. Nel 1934 gli italiani vennero chiamati alle urne per la XXIX legislatura e per Parma fu designato ancora Bruni Giuseppe.

il PNF, autorizzando anche l'arresto di numerosi leaders politici dell'opposizione.³⁷

Il fascismo s'identificava con lo Stato. Sul finire del 1926, l'elevazione del fascio littorio ad emblema dello Stato determinava definitivamente il carattere dittatoriale del regime. Raggiunto tale obiettivo il regime non trascurò il problema del consenso. Oltre ad impegnarsi in imprese "epocali" quali la Conciliazione fra Stato e Chiesa del 1929, l'avvio del corporativismo nel 1934, la guerra d'Etiopia e la proclamazione dell'Impero nel 1936, Mussolini si attivò per una completa fascistizzazione della società. Sicuramente queste "imprese" aumentarono il consenso popolare del regime e Mussolini intuì ben presto che per mantenere alto il tasso di gradimento degli italiani bisognava sfruttare i moderni mezzi di comunicazione di massa come la radio e il cinema.

In effetti riuscì nell'intento fino alla fine del 1937. Poi, le leggi razziali del 1938 e, dopo l'entrata in guerra nel 1940, i primi tracolli militari del 1941-42 provocarono una sensibile delusione fra la popolazione incrinando in modo particolare il rapporto fra il ceto medio e il regime facendo scendere vistosamente il consenso popolare.³⁸

Nel 1942, con l'intervento degli U.S.A., le cose cambiarono e nel 1943 l'Italia diventò un campo di battaglia: dalle Alpi a Napoli fu occupata dai tedeschi; dalla Sicilia verso il nord, gradualmente, fu invasa dagli anglo-americani.

La situazione era gravissima. Il 25 luglio 1943 il re fece arrestare Mussolini. Di conseguenza il regime fascista crollò e l'8 settembre 1943 venne firmato l'armistizio tra l'Italia e le forze alleate americane e inglesi.

IL Re con il suo seguito lasciò Roma per Brindisi ponendosi sotto la protezione degli U.S.A., dando vita al cosiddetto Regno del Sud.

Mussolini, dopo essere stato liberato dai tedeschi a Campo Imperatore, fondò la Repubblica Sociale Italiana, stabilendone la capitale a Salò, sul lago di Garda.

A Parma e in tutta l'Italia centro-settentrionale iniziò la lotta di Resistenza contro i nazifascisti. L'attività clandestina portò in pochi mesi alla formazione del movimento partigiano coordinato dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale).

Nelle vallate montane del nostro Appennino cominciarono a infuriare ben presto le battaglie; i rastrellamenti dei nazifascisti provocarono danni gravissimi alle popolazioni.

³⁷ Cfr. P. Carusi, op. cit, pag. 78-79-80.

³⁸ Cfr. PV Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Bari, Laterza, 1975.

I nazifascisti diedero corso anche alle feroci disposizioni contro gli ebrei: ben pochi si salvarono nonostante l'aiuto della Chiesa locale guidata dal vescovo Mons.Colli.³⁹

L'inverno del 1944 portò grave disagio alla popolazione della città a causa della penuria di legna e carbone: vennero tagliati gli alberi dei viali e dei giardini.

Il 25 aprile ci fu il primo dei bombardamenti aerei da parte delle forze angloamericane che causò la distruzione o il danneggiamento di molte case d'abitazione ed edifici religiosi e civili. I morti furono oltre duecento ed altrettanti i feriti.

Il 2 e il 13 maggio altri attacchi aerei, più massicci di quello del 25 aprile, misero in ginocchio la città, causando centinaia di morti e feriti e danni gravissimi alle case e agli edifici pubblici fra cui: la Pilotta, il Palazzo Ducale, il Reinach, la scuola Giordani, la Steccata, e il carcere di S.Francesco.

Nei primi giorni d'aprile del 1945 tedeschi e fascisti, incalzati dai partigiani e dagli anglo-americani, cominciarono a ritirarsi oltre il Po.

Il 25 aprile le truppe alleate entrarono in città.

Ai primi giorni di maggio tutti i reparti partigiani riuniti nel Corpo Volontari della Libertà, agli ordini di Giacomo Ferrari (Arta) poterono sfilare per le vie del centro e ricevere l'omaggio e l'applauso della cittadinanza.⁴⁰

Il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Parma assunse poi le funzioni di "Giunta provinciale di Governo" presieduta da Giacomo Ferrari con funzioni di commissario della provincia (prefetto). Nella Giunta furono inseriti i rappresentanti dei vari partiti politici: PCI, PSI, DC, ecc.⁴¹

Incominciarono anche le epurazioni e atti di giustizia sommaria che portarono, secondo notizie attendibili, a circa cento uccisioni di elementi politicamente compromessi con il regime fascista e con l'invasore tedesco.⁴²

Molti furono arrestati e questo provvedimento evitò ulteriori esecuzioni sommarie.

La vita civile gradualmente riprese a funzionare nonostante le tante difficoltà causate dal carovita.

Tra il 1946-1947 i partiti politici dopo la dolorosa parentesi del regime fascista stavano gradualmente rinascendo e per meglio comprendere le dinamiche e

³⁹ Cfr. Gustavo Marchesi, *Storia di Parma*, Ed. Newton Compton, Roma, 1994, pag. 253-254-255.-

⁴⁰ Cfr. Gustavo Marchesi, *op.cit.*, pag. 263

⁴¹ Cfr. Marco Minardi, "Al governo della città, Giacomo Ferrari prefetto e sindaco di Parma" in *Giacomo Ferrari, Un uomo, una terra, una storia.*, Carocci Ed., Roma, pag. 144 e ss.

⁴² Cfr. Gustavo Marchesi, *op.cit.*, pag.263

le lotte politiche di quei primi tempi di democrazia è bene fare una sintetica analisi delle varie forze politiche.

La DC con il suo radicamento nelle masse cattoliche possedeva una notevole capacità di aggregazione che, unita ad un connaturale interclassismo, garantiva un enorme quantità di consensi. La volontà di unire politicamente il mondo cattolico, permetteva alla DC di godere dell'appoggio delle gerarchie ecclesiastiche che, a differenza di quanto era avvenuto con il PPI, sostennero chiaramente l'esperimento democristiano. La DC, schematizzando al massimo, poteva dirsi divisa in tre raggruppamenti: una destra (maggiormente legata alle alte gerarchie ecclesiastiche), una sinistra (d'ispirazione cristiano-sociale ed un centro (il gruppo più numeroso di tendenza liberal-democratica).

Anche nel PSI si può dire che convivessero tre anime ideologiche distinte: quella storica-riformista, quella storica-massimalista e quella cosiddetta fusionista (favorevole ad una riunificazione con il PCI). Il centro era costituito dal nucleo massimalista ed era guidato da Nenni la cui linea politica si proponeva di abbattere il capitalismo e di instaurare un nuovo ordine politico, sociale ed economico occupando all'interno del partito una posizione intermedia tra quella riformista guidata da Saragat e quella rivoluzionaria della sinistra "fusionista".

Il PCI si giovava di un forte appoggio esterno: lo stretto legame con l'URSS gli forniva una fonte di legittimazione, capace di agevolare il "salto di qualità" da partito di "avanguardia rivoluzionaria" a partito di massa. Il PCI si presentava decisamente più compatto degli altri due partiti di massa (DC e PSI) infatti era interamente schierato sulla linea togliattiana: l'obiettivo rivoluzionario doveva essere raggiunto in due tempi e cioè in una prima fase il partito si sarebbe impegnato per radicarsi all'interno delle istituzioni democratiche, per poi, nella seconda fase arrivare, con la rivoluzione, alla creazione dello Stato Socialista. Gli altri partiti (PLI, P. d'Azione, PRI e DL) si presentavano a mezza strada tra il modello di partito di rappresentanza individuale e il modello di partito d'opinione, privi di una reale organizzazione e sprovviste di radicamento sociale (con la sola eccezione dei repubblicani, i quali conservavano delle solide radici in Romagna, nelle Marche e nei Castelli romani).

Quindi il PLI e i DL si rifacevano alla tradizione liberale e liberal-democratica del prefascismo ed avevano in Benedetto Croce ed in Ivanoe Bonomi i loro leaders.

Il Partito d'Azione pur ispirandosi alle idee mazziniane, era diviso al suo interno tra liberal-democratici e liberal-socialisti che con l'inizio della guerra fredda

sarebbero confluiti in parte nel PRI e in parte nel PSI, determinando la fine dell'esperienza azionista.⁴³

Un grande e impegnativo compito che incombeva su tutte le forze politiche era la ricostruzione civile e politica della nostra città e dell'Italia in generale . Questo "programma" prese forma anche a Parma non senza difficoltà, a causa di scontri che riflettevano la precaria situazione occupazionale e che sfociò in gravi forme di protesta sociale. Occorre però riconoscere ai lavoratori e agli imprenditori di Parma un grande senso di responsabilità, se poi le vertenze furono risolte senza ferite inguaribili nel tessuto sociale parmense.⁴⁴

Nella primavera del 1946, nonostante tutti i problemi legati al dopoguerra, riprendeva, tra le speranze dei cittadini, la competizione politica e amministrativa.

A Parma il 7 aprile 1946 si tennero le prime elezioni amministrative del dopoguerra da cui uscì il seguente risultato:

percentuale dei votanti 87%, Il PCI ebbe 19 consiglieri, il PSI 15 e la DC 14, altri 2.

Nella prima riunione del Consiglio Comunale venne eletto sindaco Primo Savani.

Nel plebiscito del 2 giugno 1946, a Parma e in Italia, vinse la Repubblica.

Contemporaneamente al referendum si votò anche per eleggere l'Assemblea Costituente e gli eletti furono: Giacomo Ferrari (PCI), Giuseppe Micheli (DC), Gustavo Ghidini (PSI), Michele Valenti (DC), Dante Gorreri (PCI), Ferdinando Bernini(PSI).

Era nata la REPUBBLICA ITALIANA.

⁴³ Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia 1945-1990*, Bologna, Il Mulino, 1991, e P. Carusi, *op. cit.*, pag. 99-100,-

⁴⁴ Cfr. G. Marchesi, *op. cit.*, pag. 267-268

I Parlamentari parmensi della Repubblica Italiana

Dal 25 luglio 1943 al 1946 le istituzioni statali vissero una situazione di emergenza, normalmente denominata “Ordinamento provvisorio”.

In tale lasso temporale si evidenzia gradualmente il decadimento della Monarchia che culmina con il referendum istituzionale, l’esilio dell’ultimo re d’Italia, l’avvento della Repubblica e l’elezione contemporanea dell’Assemblea Costituente.

Poi i partiti politici con la loro azione plasmeranno, nel corso degli anni, il nostro cammino democratico.

ORDINAMENTO PROVVISORIO:

- I° governo Badoglio dal 25 luglio 1943 al 21 aprile 1944
 - 26 luglio 1943: arresto di Mussolini e scioglimento del partito fascista;
 - 8 sett. 1943: armistizio tra l’Italia e le forze militari anglo-americane;
 - 12 sett.1943: i tedeschi liberano Mussolini e lo portano a Monaco (Austria)
La famiglia reale con Badoglio e alcuni ministri si “trasferiscono” prudentemente a Brindisi per sfuggire ad eventuali ritorsioni da parte delle forze armate tedesche.
 - 14 sett.1943: Mussolini fonda il partito fascista repubblicano e la R.S.I.;
nel contempo inizia la guerra di Resistenza.

- II° governo Badoglio dal 22 aprile 1944 al 17 giugno 1944
 - 4 giugno 1944: Roma viene liberata dalle forze anglo-americane
 - 6 giugno 1944: il re V.Emanuele III cede i suoi poteri al principe Umberto che diventa luogotenente generale del regno.

- I° governo Bonomi dal 18 giugno al 18 dicembre 1944
 - 15 luglio 1944 : il governo da Salerno torna a Roma;
 - continua la guerra di Resistenza partigiana contro i fascisti e i nazisti. Gli scontri sono sempre più sanguinosi in modo particolare nel nord Italia.

- II° governo Bonomi dal 18 dicembre 1944 al 19 giugno 1945
31 gen.1945: estensione del diritto di voto alle donne;
Aprile 1945: i tedeschi sono ormai in fuga dalle nostre città del nord
25 aprile 1945: liberazione pressoché totale di tutto il nord Italia.
28 aprile 1945: Mussolini viene catturato e fucilato. Hitler si suicida 2 giorni dopo.
8 maggio 1945: termina la seconda guerra mondiale.
- governo Parri dal 21 giugno 1945 al 9 dicembre 1945
Viene iniziata faticosamente la ricostruzione dello Stato ridotto in gran parte ad un cumulo di macerie e profondamente diviso politicamente.
- I° governo De Gasperi dal 10 dicembre 1945 al 1 luglio 1946
Occorre precisare che è il sesto governo dopo la caduta del fascismo e il 76° dal 1848 e che l'Italia è ancora una monarchia.
9 maggio 1946: Vittorio Emanuele III lascia finalmente il trono e parte per l'esilio in Egitto.
La guida del Regno passa a Umberto II di Savoia (il re di maggio).
2 giugno 1946 : viene indetto il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente;
risultati del referendum: Repubblica voti: 12.717.923
Monarchia voti: 10.719.284
13 giugno 1946: Umberto II parte per l'esilio in Portogallo.

ASSEMBLEA COSTITUENTE e NUOVA COSTITUZIONE dal 1946 al 1948.

Il 2 giugno 1946 viene eletta l'Assemblea Costituente con una partecipazione elettorale dell'89,1% degli aventi diritto. Per la prima volta votano anche le donne. Vengono eletti 556 deputati.

Il 28 giugno, l'Assemblea elegge Enrico De Nicola capo provvisorio della Repubblica Italiana.

- II° governo De Gasperi dal 13 luglio 1946 al 1 febbraio 1947
- III° “ “ “ 2 febbraio 1947 al 30 maggio 1947
- IV° “ “ “ 31 maggio 1947 al 22 maggio 1948
22 dicembre 1947 viene approvata la Costituzione che entra in vigore dal 1 gennaio 1948.

18 aprile 1948: fine dell'Ordinamento provvisorio ed inizio della prima Legislatura Repubblicana.

REPUBBLICA ITALIANA - Elenco dei Deputati e dei Senatori eletti nel territorio di Parma e Provincia (suddivisi per legislatura):

I Legislatura dal 1948 al 1953:

DEPUTATI: Santi Fernando (PC-PSI); Valenti Michele (DC);
SENATORI: Micheli Giuseppe (DC); Marchini Camia Francesco (DC);
Ferrari Giacomo (PC-PSI); Ghidini Gustavo (PC-PSI);

II Legislatura dal 1953 al 1958:

DEPUTATI: Santi Fernando (PSI); Pasini Renzo (DC); Buzzi Carlo (DC);
Aimi Franco (DC); Faletti Noverino (DC); Bigi Teodoro (PCI);
Gorreri Dante (PCI);
SENATORI: Marchini Camia Francesco (DC); Porcellini Adolfo (PSI);

III Legislatura dal 1958 al 1963:

DEPUTATI: Bigi Teodoro (PCI); Gorreri Dante (PCI); Santi Fernando (PSI);
Aimi Franco (DC); Buzzi Carlo (DC);
SENATORI: Marchini Camia Francesco (DC); Ottolenghi Giacomo (PSI)

IV Legislatura dal 1963 al 1968:

DEPUTATI: Buzzi Carlo (DC); Santi Fernando (PSI); Bigi Teodoro (PCI)
dal 1966; Gorreri Dante (PCI);
SENATORI: Ferrari Giacomo (PCI); Colombi Guidotti Fernando (PLI)
dal 1968; Cassano Cataldo (DC); Spigaroli Alberto (DC);

V Legislatura dal 1968 al 1972:

DEPUTATI: Gorreri Dante (PCI); Martelli Decimo (PCI); Ferrari Attilio (PSI);
Buzzi Carlo (DC); Micheli Pietro (DC);
SENATORI: Ferrari Giacomo (PCI) fino al 1970; Cassano Cataldo (DC);
Spigaroli Alberto (DC);

VI Legislatura dal 1972 al 1976:

DEPUTATI: Buzzi Carlo (DC); Micheli Pietro (DC); Baldassi Vincenzo (PCI);
Martelli Decimo (PCI); Ferrari Attilio (PSI);
SENATORI: Cacchioli Gino (DC); Spigaroli Alberto (DC);
Arfè Gaetano (PSI);

VII Legislatura dal 1976 al 1979:

DEPUTATI: Borri Andrea (DC); Mora Giampaolo (DC);
Baldassi Vincenzo (PCI); Bocchi Fausto (PCI)
SENATORI: Fabbri Fabio (PSI); Cacchioli Gino (DC); Buzzi Carlo (DC);
Andreatta Beniamino(DC);

VIII Legislatura dal 1979 al 1983:

DEPUTATI: Baldassi Vincenzo (PCI); Bocchi Fausto (PCI);
Borri Andrea (DC); Mora Giampaolo (DC);
SENATORI: Buzzi Carlo (DC); Cacchioli Gino (DC);
Andreatta Beniamino (DC); Fabbri Fabio (PSI);

IX Legislatura dal 1983 al 1987:

DEPUTATI: Ferrarini Giulio (PSI); Borri Andrea (DC);
Mora Giampaolo (DC); Mainardi Anna Fava (PCI);
Bocchi Fausto (PCI);
SENATORI: Fabbri Fabio (PSI); Zaccagnini Benigno (DC);
Rubbi Emilio (DC);

X Legislatura: dal 1987 al 1992:

DEPUTATI: Grilli Renato (PCI); Mainardi Anna Fava (PCI);
Duce Alessandro (DC); Borri Andrea (DC); Ferrarini Giulio (PSI)
SENATORI: Mora Giampaolo (DC); Zaccagnini Benigno (DC);
Fabbri Fabio (PSI);

XI Legislatura: dal 1992 al 1994:

DEPUTATI: Caccavari Rocco (PDS); Grilli Renato (PDS);
Dosi Fabio (Lega Lombarda); Ferrarini Giulio (PSI);
Borri Andrea (DC); Albertini Renato (PRC);

SENATORI: Parisi Vittorio (PRC); Fabbri Fabio (PSI); Mora Giampaolo (DC);

XII Legislatura: dal 1994 al 1996:

DEPUTATI: Caccavari Rocco (PDS); Martinelli Paola (FI);

Fumagalli Vito (PDS);

SENATORI: Vigevani Fausto (PDS); De Luca Michele (PDS);

Cavitelli Giorgio (Lega Nord); Copercini PierLuigi (Lega Nord);

XIII Legislatura: dal 1996 al 2001:

DEPUTATI: Caccavari Rocco (DS-Ulivo);

Petrini Pierluigi (Dini-Ulivo); Bicocchi Giuseppe (Dini-Ulivo);

Copercini PierLuigi (Lega Nord);

SENATORI: De Luca Michele (DS-Ulivo); Vigevani Fausto (DS-Ulivo);

XIV Legislatura: dal 2001 al 2006:

DEPUTATI: Motta Carmen (DS-Ulivo); Bersani Pierluigi (DS-Ulivo)

fino a ottobre 2004; Tedeschi Massimo (DS-Ulivo)

da ottobre 2004; Marcora Luca (Margherita-Ulivo)

SENATORI: Soliani Albertina (Margherita-Ulivo); Vicini Antonio (DS-Ulivo);

Guasti Vittorio (FI);

XV Legislatura: dal 2006 in poi:

DEPUTATI: Motta Carmen (Ulivo);

SENATORI: Lunardi Pietro (FI); Libè Mauro (UDC);

Soliani Albertina (Margherita);

Marcora Luca (Margherita) subentrato in data successiva

BREVI BIOGRAFIE DEI PARLAMENTARI PARMENSI:

AIMI FRANCO, Avvocato. Parma, 19-3-1915 - Parma, 30-3-1968. Durante la seconda



guerra mondiale fu fatto prigioniero in Grecia dai tedeschi e internato nei campi di concentramento. Ritornato in Patria nel 1945 si iscrisse alla Democrazia Cristiana, si interessò attivamente

del mondo agricolo. Dal 1946 al 1951 fu consigliere comunale di Parma. Fu eletto deputato per due legislature: II e III. Nel 1965 Fu nominato presidente della C.R. Parma.

ALBERTINI RENATO, Laureato in legge. Parma il 15.09.1928. Ha partecipato, col nome di battaglia James, alla Resistenza nella brigata Pablo. Ricoprì numerosi incarichi politici ed amministrativi: Consigliere e Assessore comunale al Comune di Parma, Vice-Sindaco dal 1976-80. Dal 1980 al 1990 e dal 1995 al 1996 fu eletto Consigliere regionale (Emilia-Romagna). È stato eletto alla Camera dei Deputati nella XI legislatura nel PRC. Nella XIII legislatura è stato eletto Senatore per PRC nel collegio di Modena.

ANDREATTA BENIAMINO, docente universitario, Trento, 11 ago. 1928. È stato fondatore e rettore dell'Università di Cosenza. Ha insegnato in varie università italiane. Eletto in Parlamento dal 1976 al 1992 sia come deputato e come senatore nel gruppo D.C. Nella VII e VIII legislatura fu eletto senatore nel collegio di Fidenza-Fiorenzuola.

ARFE' GAETANO, docente universitario, Somma Vesuviana 12 nov. 1925. Partecipò alla lotta partigiana in Piemonte - Membro della Direzione nazionale del PSI. Nella VI

legislatura fu eletto senatore per il collegio di Parma.

BALDASSI VINCENZO, pubblicista, Portogruaro (VE), 1924. Partecipò alla Resistenza come commissario di guerra della 59ª Brigata Garibaldi in Liguria. Ricoprì la carica di Sindaco di Parma dal 1963 al 1970. Molto attivo e apprezzato dalla popolazione parmense. Venne eletto deputato per tre legislature: VI, VII e VIII nelle fila del P.C.I. Anche in Parlamento si distinse per la puntualità e competenza dei suoi interventi.

BERNINI FERDINANDO, professore di lettere e filosofia, n. S. Secondo P.se 18-5-1891 m. a Bologna il 12-3-1954. Si laureò alla Normale di Pisa. Aderì giovanissimo al PSI. Pubblicò opere di storia locale molto apprezzate. Nel 1944 fu incarcerato dai fascisti. Dopo la guerra fu nominato Provveditore agli Studi di Parma. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente nelle fila del PSI. Nel 1947 fu sottosegretario alla Pubblica Istruzione del III governo De Gasperi.



BERSANI PIER LUIGI, laureato in filosofia, n. Bettola 29 set. 1951. Nel 1995 è stato eletto presidente della Regione Emilia-Romagna. Nel 1996 è nominato Ministro dell'Industria nel Governo Prodi. Dal 1999 al 2001 è stato Ministro dei trasporti. Eletto deputato nella XIV legislatura (coll. Fidenza) nel gruppo dell'Ulivo-DS. Il 27 ott. 2004 si è dimesso ed ha optato per il Parlamento europeo.

BIOCCHI GIUSEPPE, avvocato, nato a Marciano il 18 lug. 1943. Eletto deputato nella XIII legislatura nella lista Dini-Ulivo. In Parlamento aderisce al gruppo Misto.

BIGI TEODORO, sindacalista, n. a Reggio E., il 5 lug. 1912. Nel 1931 aderì al Partito

Comunista Italiano. Partecipò attivamente alla lotta partigiana come commissario di guerra della struttura clandestina "Comando Piazza" di Parma. Fu eletto varie volte consigliere comunale e provinciale sempre per il PCI. Fu eletto deputato nelle seguenti legislature: II, III e nella IV dal 1966.

BOCCHI FAUSTO, sindacalista, n. a Vezzano L. l'11 lug.1920 - m. a Parma nel maggio 1986. Fu decorato con medaglia d'argento al v.m. nella guerra partigiana in cui partecipò come comandante della IV brigata Garibaldi Apuana (nome di battaglia Gianni). Fu consigliere comunale e provinciale di Parma per diversi anni. Nel 1970 su eletto consigliere regionale per il PCI. Nel 1975 fu nominato assessore regionale ai trasporti. Eletto deputato nella VII e VIII legislatura.

BORRI ANDREA. Notaio. Nato a Parma il 13.07.1935 deceduto il 7 ago. 2003. Figura



di spicco nella vita politica e amministrativa di Parma. Fu capo gruppo della D.C. in Consiglio Comunale. Fondò nel 1977, con alcuni amici il Circolo politico-culturale "Il Borgo". Deputato nelle seguenti legislature: VII, VIII,

IX, X, XI nel gruppo Parlamentare della D.C. Ricoprì, in Parlamento, numerosi incarichi tra cui la Presidenza della Commissione Bicamerale di Vigilanza sui servizi Radiotelevisivi. Fu eletto Presidente della Provincia di Parma nel 1999.

BUZZI CARLO, Laureato in Pedagogia, Parma il 31.07.1922 - Parma il 16.11.2004. Fu Consigliere Comunale a Parma e a Borgotaro. Venne eletto per la D.C. alla Camera dei Deputati nelle seguenti legislature: II, III, IV, V, VI. Fu Senatore nella VII e

VIII legislatura. In Parlamento ricoprì numerosi incarichi tra cui quello di Presidente della Commissione Cultura e Pubblica Istruzione del Senato. Fu Sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione in tre Governi. Fu per diversi anni presidente dell'AIMC.



CACCAVARI ROCCO. Medico. Nato a Grifalco (CZ) il 22.12.1938; E stato eletto alla Camera dei Deputati nelle seguenti legislature: XI, XII e XIII. Appartenne al gruppo parlamentare del PDS e poi DS-Ulivo. Ha svolto un'intensa attività parlamentare presentando numerose proposte di legge anche come primo firmatario specialmente in campo socio-sanitario.

CACCHIOLI GINO, avvocato, Londra 11 giu. 1920 - Pannocchia 31 agosto 1981. Partecipò alla lotta partigiana come capo della IIª brigata "Beretta". Ricoprì vari incarichi provinciali nella D.C. di Parma. Fu eletto senatore nella VI, VII e VIII legislatura. Fu Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura dal marzo 1978 al dicembre 1979.

CATALDO CASSANO, Prof.ord.di Patologia medica, Taranto, 1 giu.1902 - Eletto senatore nella IV e V legislatura nel collegio di Borgotaro-Salsomaggiore, nel gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana.

CAVITELLI GIORGIO, ragioniere, nato a Busseto il 21.04.1941; fu eletto al Senato della Repubblica nella XII legislatura nel gruppo parlamentare della Lega Nord. Ricoprì la carica di Sindaco di Busseto e di Consigliere Provinciale di Parma.

COLOMBI GUIDOTTI FERNANDO Avvocato, nato a Pellegrino P.se, 1 giu. 1892 - m. 18 lug. 1968. Fu tra fondatori del partito



Liberalista Italiano di Parma nel 1920. Famoso giurista fu giudice aggiunto della Corte Costituzionale, per dodici anni Consigliere comunale di Parma. Entrò in Senato nel 1968 in seguito alle dimissioni del senatore Veronesi.

COPERCINI PIERLUIGI, ingegnere e imprenditore, n. Fontanellato il 12 gen. 1945. Eletto senatore nella XII e XIII legislatura - Iscritto al gruppo parlamentare - Lega Nord Padania. Componente della II Comm.ne Giustizia dal 19 sett. 2000. Ha presentato diverse proposte di legge come primo firmatario.

DE LUCA MICHELE, Magistrato, n. a Parghelia (VB) il 29 gen. 1938. Eletto senatore nella XII e XIII legislatura nel gruppo DS-Ulivo. Intensa attività parlamentare. Ha presentato numerosi DDL, come primo firmatario, in materia di lavoro e previdenza sociale. E' stato presidente della Commissione di Controllo Enti gestori previdenza assistenza dal 5.03.97 al 29.05.2001.

DOSI FABIO, avvocato, nato a Poviglio (Re) il 25.01.1954; E' stato eletto alla Camera dei Deputati nelle legislature XI e XII nel gruppo parlamentare della Lega Nord. Nella XI legislatura è stato membro della Commissione interna della Camera. Nella XII ricoprì l'incarico di Vicepresidente del gruppo della Lega Nord alla Camera.

DUCE ALESSANDRO, docente universitario, nato a Parma il 05.02.1941; Eletto alla Camera dei Deputati nella X legislatura fece parte del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana e ricoprì l'incarico di Segretario della Commissione Affari Esteri e Comunitari. Fu presidente della Cassa di Risparmio di Parma dal 1975 al 1987.

FABBRI FABIO, avvocato, nato a Ciano d'Enza RE il 15.10.1933; E' stato eletto al Senato della Repubblica nelle Legislature: VII, VIII, IX, X, XI nel gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano. Fu, durante i suoi mandati, Ministro per gli Affari Regionali, Ministro per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie, Ministro della Difesa. Ricoprì anche l'incarico di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e di Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste in vari governi. Nel 1976 fu Vice presidente della Commissione Agricoltura e dal 1983 al 1987 fu presidente dei Senatori (PSI).

FALETTI NOVERINO Nato nel 1896, bergamasco di origine, fu eletto nelle file della Democrazia Cristiana. Deputato dal 1953 al 1958 (II legislatura), si occupò sempre di problemi elettrico energetici, fu direttore della SEEE di Parma dal 1945 al 1955.



FERRARI ATTILIO, sindacalista. Nato a Parma nel 1920. Inizia la sua attività come sindacalista nella Federbraccianti (CGIL). E' stato eletto Deputato nella V legislatura. Fu Segretario provinciale del PSI di Parma e Assessore provinciale.



FERRARI GIACOMO Ingegnere, nato a Langhirano 5 nov 1887 - m. Corniglio 22 agosto 1974. Figura di grande rilievo nella vita politica di Parma. Fu perseguitato dal regime fascista e costretto a rifugiarsi in Francia. Nel 1942 aderì al PCI e nella guer-



ra di resistenza fu il comandante del C.U.O. (comando unico operativo) delle formazioni partigiane operanti nella provincia di Parma. Fu Sindaco di Parma dal 1951 al 1963. Nel 1946 fu eletto alla Costituente e fece parte come Ministro dei trasporti del II e III governo De Gasperi. Fu eletto senatore nel 1948 (PCI -PSI). Nel 1963 e nel 1968 fu rieletto senatore nelle file del P.C.I. Si dimise da senatore nel 1970 per ragioni di salute.

FERRARINI GIULIO, perito elettrotecnico, nato a Fidenza PR il 20.03.1942; E' stato eletto alla Camera dei Deputati nella circoscrizione elettorale di Parma nella IX, X e XI legislatura. Appartenente al gruppo parlamentare Partito Socialista Italiano ricoprì gli incarichi di Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici nel VII Governo Andreotti e di Capogruppo del PSI nella Commissione parlamentare Ambiente e Territorio.

GHIDINI GUSTAVO, avvocato, n. a Soragna il 22 lug.1875 - m. a Parma, 11 mar. 1965. Avvocato famoso, vero principe del foro. Socialista fin da ragazzo, fu nell'Italia pre-fascista consigliere comunale e provinciale. Durante il regime fascista gli fu distrutto l'ufficio. Deputato alla Costituente. Nel 1948 venne eletto Senatore nel I parlamento repubblicano nelle fila del PSI.



GORRERI DANTE, artigiano, nato a Parma, il 15 mag.1900 - m. Parma, 28 giu. 1987. Fece parte degli arditi del popolo; durante

il regime fascista fu imprigionato, condannato al carcere e al confino. Partecipò al CLN di Parma e poi fu Ispettore delle formazioni partigiane-garibaldine della Lombardia. Fu condannato a morte. Eletto alla Costituente nel 1946. Fu deputato (per il PCI) nelle seguenti legislature: II, III, IV, V.



GRILLI RENATO, ragioniere, n. a Borgo Val di Taro il 11.05.1945 m. il 21.08.2003; Fu eletto alla Camera dei Deputati nella X e XII legislatura. Appartenne prima al PCI e poi al PDS. Ricoprì l'incarico di Segretario della Commissione Trasporti Poste e Telecomunicazioni nella XII legislatura. Venne eletto anche consigliere Comunale di Borgotaro, di Parma e Consigliere Provinciale. Fu presidente dell'ARNI (Associazione Regionale Navigazione Interna). Ricoprì inoltre numerosi incarichi in organismi di rilievo locale e nazionale.

GUASTI VITTORIO, architetto, n. a Sorbolo il 6 ott.1955. È stato consigliere comunale e Vice Sindaco di Parma. Eletto senatore nella XIV legislatura, ha fatto parte del gruppo parlamentare di Forza Italia ed è stato membro della VIII Commissione perm.te Lavori Pubblici, della Commissione "Uranio Impoverito" e di quella sull'attuazione della Riforma amministrativa.

LIBÈ MAURO, dirigente d'azienda, n. a Parma il 19-10.1961. Ha fatto parte della D.C.. Poi nel 1993 ha aderito al C.C.D. ed in seguito ne è diventato il segretario regionale dell'Emilia Romagna. È stato eletto senatore nel XV legislatura per il gruppo dell'UDC, nell'aprile 2006.

LUNARDI PIETRO, Ingegnere, n. a Parma il 19-7.1939. Professionista molto noto in campo nazionale e internazionale. È sta-

to Ministro per le Infrastrutture e Trasporti nel XIV legislatura nel governo Berlusconi, dal 2001 al 2006. È stato eletto senatore nel XV legislatura (aprile 2006) nel gruppo di Forza Italia.

MAINARDI ANNA, impiegata, nata a Salsomaggiore Terme il 10.07.1933; È stata eletta alla Camera dei Deputati nella IX e X Legislatura. Appartenne al PCI e poi al PDS. Ricoprì la carica di Vicesindaco del Comune di Salsomaggiore Terme dal 1975 al 1983.

MARCHINI CAMIA FRANCESCO, farma-



cista, nato a Borgotaro il 28 feb.1891,- m. il 28 feb.1960. Nel 1920 aderì al Partito popolare e fu eletto sindaco di Borgotaro. Partecipò alla lotta di resistenza. Fu eletto senatore nella D.C.

per le seguenti legislature: I, II e III. Si impegnò nelle organizzazioni di categoria in campo agricolo e industriale. Dal 1956 fu sindaco di Valmozzola.

MARCORA LUCA, Imprenditore n. a Milano il 23 mag. 1960. Eletto deputato nella XIV legislatura fa parte del gruppo parlamentare dell'Ulivo-Margherita. È stato membro della 13° Commissione (Agricoltura). Ha partecipato attivamente ai lavori parlamentari. Rieletto nella XV legislatura.

MARTELLI DECIMO, sindacalista, n. a



Castione B. il 14 feb.1918 - m. a Parma l' 8.2.1993. Iniziò la sua attività nel sindacato, divenne dirigente nazionale della Federbraccianti (CGIL) legando il suo patto na-

zionale della categoria. Aderì al PCI di cui fu segretario provinciale di Parma. Fu eletto deputato nella V e VI legislatura.

MARTINELLI PAOLA, ingegnere, nata a Parma il 22 dic.1955. Eletta nella XII legislatura nel Collegio n.30 (Fidenza-Salsomaggiore), in Parlamento ha aderito al gruppo di F.I. Ha fatto parte delle seguenti comm.ni: Lavori Pubblici; Bilancio; Infanzia. Ha presentato varie proposte di legge e numerose interrogazioni.

MICHELI GIUSEPPE, notaio, nato il 19 ott. 1874 - m. il 17 ottobre 1948. Fu membro della Consulta Nazionale ed eletto nell'Assemblea Costituente. Fu ministro della Marina dal luglio 1946 al feb.1947. Fu nominato senatore nel 1948 (terza disposizione transitoria della Costituzione). Figura di grande prestigio esplicò una assidua e valida attività parlamentare: dal 1908-1926, fu eletto in sei legislature (vedi anche a pag. 16).

MICHELI PIETRO, notaio, nato nel 1921

a Begonia - m. a Parma il 30 gen.1978.

Aderì alla Democrazia Cristiana, di cui è stato Segretario Prov.le dal 1963 al 1965; consigliere comunale e provinciale di Parma dal 1956 al 1968. Fu



eletto deputato nella V e nella VI legislatura. Svolse una intensa attività parlamentare e molte sue proposte legislative furono tradotte in testi di legge. Fu presidente, dal 1971 al 1977, del Consiglio Nazionale del Notariato e vice presidente dell'Unione Internazionale del Notariato Latino dal 1972 al 1978.

MORA GIAMPAOLO, avvocato, nato a Parma nel 1928. Segretario della Democrazia Cristiana negli anni cinquanta, Consigliere comunale, Consigliere provinciale;

Giudice aggiunto della Corte Costituzionale per i giudizi contro il Presidente della Repubblica. Eletto Deputato nelle seguenti legislature: VII, VIII e IX legislatura. Eletto senatore nella X e XI legislatura ove fu presidente della Commissione Agricoltura e Presidente della Commissione di Indagine sullo scandalo BNL-Atlanta. Presidente del Consorzio del Parmigiano Reggiano (1969-1992) e di altri organismi economici nazionali e internazionali.

MOTTA CARMEN, funzionario pubblico, nata a Parma, 6 apr. 1952. Eletta deputato nella XIV legislatura - È stata componente della Commissione Lavoro Pubblico e Privato e dal 2004 nella Commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e di H. Hovratin. Fa parte del gruppo parlamentare dei D.S.-Ulivo. Ha partecipato con assiduità all'attività parlamentare presentando varie proposte di legge. È stata rieletta nella XV legislatura (aprile 2006).

OTTOLENGHI GIACOMO, avvocato, nato a Vicenza nel 1906- m. a Roma, 10 ott. 1974. Fu consigliere comunale e provinciale di Parma dal 1951 al 1960. Fu eletto Senatore della Repubblica nella III legislatura nel gruppo del PSI.

Fu giudice aggregato della Corte Costituzionale.

PARISI VITTORIO, docente universitario, nato a Milano il 5 lug. 1936. Fu eletto al Senato della Repubblica nella XI Legislatura nel gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista. Ricoprì l'incarico di Vice presidente della Commissione Territorio Ambiente e Beni Ambientali.

PASINI RENZO, professore di lettere, nato nel 1915- m. a Parma il 16 set. 1987. Fu elet-

to deputato nella II legislatura nelle fila della Democrazia Cristiana. Ricoprì inoltre gli incarichi di segretario provinciale della D.C. dal 1946 al 1947. Fu consigliere comunale di Parma.



PETRINI PIERLUIGI, medico ospedaliero, nato a Milano 8 giu. 1952. Eletto deputato nella XIII legislatura. Membro del gruppo Margherita-Ulivo. Segretario d'Aula per il gruppo Margherita-Ulivo dal 26 luglio 2005. Partecipa attivamente all'attività parlamentare.

PORCELLINI ADOLFO, nato nel 1884 aderisce al Partito socialista italiano nel 1909. Venne eletto senatore nella II legislatura. Ricoprì inoltre anche la carica di Sindaco di Fidenza dal 1950 al 1964.



RUBBI EMILIO, economista, n. a Bologna il 15.6.1925. Eletto deputato più volte a Bologna. E' stato eletto al Senato nella IX legislatura nel collegio Fidenza-Fiorenzuola.

SANTI FERNANDO, commesso viaggiatore, nato nel 1902 a Golese - m. a Parma, 15 set. 1969. Molto attivo nel mondo sindacale. Alla fine della guerra fu eletto segretario della CGIL per i socialisti, incarico che mantenne fino al 1965. Fu eletto deputato nelle seguenti legislature: I, II, III, IV.

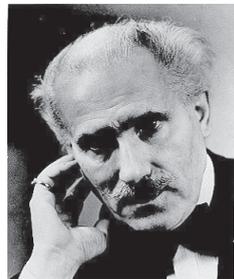


SOLIANI ALBERTINA, Pensionata (ex-Direttrice Didattica), n. Boretto, 10 dic. 1944. Nella XIII legislatura è stata Sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel Governo Prodi. Eletta al Senato nella XIV legislatura per il gruppo Margherita-Ulivo di cui è componente del Comitato Direttivo. Ha fatto parte della VII Commissione permanente Istruz. Pubblica e beni culturali e della Commissione parlamentare per l'infanzia. Ha presentato come prima firmataria diversi DDL. È stata rieletta nella XV legislatura (aprile 2006).

SPIGAROLI ALBERTO, docente in lettere, Besenzone, 13 gen. 1922. Eletto al Senato nella IV, V, VI legislatura, nel collegio Fidenza-Fiorenzuola d'Arda, per il gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana.

TEDESCHI MASSIMO, ingegnere, nato nel 1943. È stato Sindaco di Fidenza dal 1991 al 2004. Eletto deputato nella XIV legislatura nelle elezioni suppletive dell'ottobre 2004 subentrando all'on. Bersani che ha optato per il Parlamento Europeo.

TOSCANINI ARTURO, direttore d'orchestra, Parma, 1867 –



New York 1957. Personaggio carismatico di grande levatura artistica e professionale, celebre in tutto il mondo. Fu perseguitato per le sue idee antifasciste. Emigrò negli Stati Uniti alla fine degli anni trenta. Solo nel 1946 tornò in Italia a Milano, accolto trionfalmente, a inaugurare la Scala ricostruita. Fu nominato senatore a vita nel 1949. Ma rifiutò la nomina per motivi personali.

VALENTI MICHELE, avvocato, n. S. Andrea B. il 25-2-1984, m. Parma il 13-3-1949. Fu tra i primi cattolici ad aderire al PPI di cui fu segretario provinciale (1919-1920). Sostenitore delle cooperative "bianche". Dal 1943 al 1945 fu internato in vari campi di prigionia nella Germania nazista. Nel 1946 fu segretario provinciale della D.C. ma si dimise dopo l'elezione a membro dell'Assemblea Costituente. Nel 1948 fu eletto deputato.



VIGEVANI FAUSTO, sindacalista, n. Coli (Pc) il 30 luglio 1939 - m. 2003. Eletto senatore nella XII e XIII legislatura per il gruppo D.S. -Ulivo. È stato Sottosegretario di Stato per l'Economia e Finanze nel Governo Prodi e nel Governo D'Alema.

VICINI ANTONIO, dirigente d'azienda, n.a Langhirano, 2 mag. 1939. È stato più volte Sindaco di Langhirano. È presidente della Comunità Montana Est. Eletto al Senato nella XIV legislatura per il gruppo DS-Ulivo. È stato vice presidente della Commissione di Vigilanza della Cassa Depositi e Prestiti. Ha fatto parte della IX Commissione Agricoltura.

ZACCAGNINI BENIGNO, medico pediatra, n. a Faenza il 7 apr. 1912. Partecipò alla Resistenza nella Brigata "Ravenna" e fu tra i fondatori del C.L.N. di Ravenna. Venne eletto più volte deputato nel gruppo della D.C. di cui diventò Segretario Nazionale nel 1975. Eletto senatore nella IX legislatura (collegio Borgovalditaro-Salsomaggiore) e nella X legislatura (collegio Fidenza - Fiorenzuola).

*Anche a Parma nasce la Repubblica:
testimonianze di protagonisti
sul 25 Aprile 1945,
sul 1946 e sul 1948*

Sette ostaggi trucidati dai nazifascisti

Erano circa le 4 quando l'ossonato custode dei tram - posti a riparo dalle officine aeree lungo il viale della Vittoria - sentì un rumore di macchine che si avvicinavano lentamente al Cimitero.

Ero tutto pesto. Giunse all'altezza del portone d'ingresso le due camionette si fermarono; s'intesero alcune voci concitate, sette tonfi sordi e poi più nulla.

Barbara rappresaglia

Cosa era successo? Il 14 settembre del 1944 la città si svegliava nel terrore. Sette corpi crudelati, martoriati, sfigurati giacevano - appena a destra dell'ingresso del Cimitero - uno accanto all'altro formando un gruppo raccapricciante; sette figli di questa nostra città non mai acari di animi generosi posavano a terra fra grumi di sangue: Giuseppe Barbieri - con un occhio semi asportato, mezza lente d'occhietto infissa nell'altro, la rotella di un ginocchio spezzata, un'ago conficcato fra le carni - Gedeone Ferrarini - con il viso tumefatto, gli occhi pesti e un polso sprofondato e agitato da un filo di ferro - Eleuterio Massari, Vincenza Ferrari, Bruno Vesconi, Ottavio Fittaccini, Afro Fanfani, tutti con i segni delle sevizie sul viso e per tutto il corpo, gli occhi sbarrati, la bocca aperta, quasi a gettare, ancora una volta, in faccia agli assassini fascisti, in un urlo disperato, la sacra parola di «Libertà» per cui cievano subito il martirio.

Un avvocato e un cameriere, un giovinetto di diciott'anni e il padre di sette bambini: sette ostaggi innocenti.

Parchè tale orrendo massacro? La risposta ce la dà sulla «Gazzetta» del 2 settembre '44 il «cameriere» Pino Romualdi: per l'uccisione dei due squadristi della Brigata Nera «Gazzzola», colpiti proditoriamente alle spalle dai criminali che ancora una volta hanno così voluto turbare la vita della città di Parma e suscitare il «giusto sdegno» e la «giustificata reazione» delle forze della «Repubblica».

Più sotto, in un corsivo, dettato da un cinesino ribulante e da quell'arte di far apparire nero il bianco - «si far passare i due briganti cerca - stizzati dai Patrioti nelle onori giuriani del 31 agosto come dei «fedelli mi» - di, invece, Brogion era la figura più alta; a lui bene dello leppaglia fascista, buon Giose addiceva il verbo dei «turpemente» Nemo repente fuit stultus» tanto la sua maturo del venuta maturando a poco a poco nel 1921 in poi.

La barbara rappresaglia del 14 settembre se fu per molti nazifascisti l'occasione propria per dar libero sfogo alla loro libidine sanguinaria, non fu certo l'ultima. Il giorno di che il movimento della montagna trasse nuove linfe generose e nuova ragione di esistenza.

L'ordine di Romualdi

Sembra che le cose siano andate così:

La sera di quel 31 agosto, dall'albergo Boulton, Romualdi, comandante della Brigata Nera, telefonò in tono secco a Maestri, comandante della 1.a Centuria Gazzzola: «È ora di far vedere a questa gente cosa siamo capaci di fare». Benissimo - rispose Maestri, e cominciò a darsi attorno. Il fu Marafioti ci mise una mano ben volentieri e così molti altri «fedelli militi dell'Isca».

Era da poco passata la mezzanotte quando il fanigero Benedetti di Venezia entrò con alcuni degni soci in una cella a pianterreno del compagnia brigata nera dove si trovavano Massari, Vesconi e qualche altro. «Qui qualcuno deve morire», disse e ripeté molte volte Benedetti mettendogli la «volutella sotto la gola ora a questo ora a quello; infine, scelse le vittime, dopo averle legate con una corda sottile ben stritta attorno ai polsi, diede inizio all'«avviso».

Pugnali, baionette, bastoni, pugni, tutto servì; le mura si macchiarono di sangue e nella notte s'udirono lamenti. Dopo un poco la porta della cella si aprì: ma non era finita, non era ancora la morte.

Le povere vittime furono trascinate al piano superiore, spogliate e legate ad un tavolino. E poiché il fustigare stanco, si adoperarono ferri roventi, aghi da infagere nelle carni, forchette da introdurre nel foro anale, l'elettricità; e, mentre i poverelli agonizzavano ormai piangenti sul tavolo divenuto altrettanto soffice, ebbe inizio da parte delle carnicie nere sghignazzanti - ebbre di vino e di sangue - una danza cannibalesca e macabra.

Poi, ancora, per la strada, i martiri furono stracchati sul selciato fino in Piazza - ma che strano rumore facevano i crani nel silenzio della notte! -; per altra via qualcuno giungeva dalla S.D. e Barbieri da S. Francesco - ma come è duro da morire, questo cane? e già un colpo sulla testa col calcio del moschetto, proprio davanti al caffè Bizzini. «Un doia scordò addosso ai sette un po' di piombo e tutto fu nulla».

Intanto, sette bambini dormivano sereni sognando del loro papà.

I morti fanno paura

Come si fece giorno, malgrado la vigilanza di alcune guardie di P.S., molta gente si avvicinò al gruppo. Le mani pietose di una donna copritosi con un velo bianco il volto trasfigurato dell'«av. Barbieri»; il becchino Isacki fece tutto quanto poté per comporre decentemente quei corpi straziati. Tutti piangevano, uomini e donne.

Ma non piangeva la giovane sposa del Massari che, fatisasi largo fra la folla colle sue tre bambine, sollevò con uno sforzo sovrumano il cadavere del suo compagno e, malgrado le proteste dei poliziotti, se lo portò via.

Un carretto venne in soccorso alla povera donna e così, fra il pianto e lo sdegno di tutto un popolo, il mesto convoglio alzò in borsa

Da: Parma Kaputt di B. Molossi e A. Curti, Grafiche Steep, 1979.

QUEL 25 APRILE DEL 1945

di GIORGIO PAINI

La III Giulia, brigata partigiana della Valparma, nel pomeriggio del 25 aprile aveva raggiunto la città e si era attestata poco oltre la rocca di S. Lazzaro dove si erano fermate anche le avanguardie dell'esercito americano.

Altre brigate partigiane della divisione Est Cisa si erano arroccate presso il campo sportivo.

Prima di muovere verso il centro della città i comandanti convennero di effettuare un sopralluogo con carro armato, a bordo un partigiano, Bruno Spadini, vice comandante della III Julia.

Il carro armato si mosse verso il centro a tarda sera, fece un ampio giro della città; le strade quasi deserte, i pochi passanti sorpresi e sbigottiti, qualcuno salutò il possente mezzo che aveva davanti in grande evidenza la bandiera a stelle e strisce. Arrivati in piazza Garibaldi raffiche di pallottole colpirono il carro armato rimbalzando poi come birilli: erano franchi tiratori appollaiati sui tetti delle case vicine.

Il carro armato continuò il suo giro, alla fine rientrò alla base. I segni dei colpi ricevuti evidenti costrinsero i partigiani, già pronti, a rimandare l'ingresso in città di alcune ore e altri carri armati furono mandati a pattugliare le strade.

I tedeschi avevano lasciato nei giorni precedenti, altre forze tedesche in ritirata provenienti dal fronte, la linea gotica ormai sfondata, si dispose attorno a Fornivo.

Anche i fascisti all'ultimo minuto avevano lasciato la città diretti verso Como, ma non tutti. Quelli rimasti in città, per una parvenza di resistenza più fanatica che eroica, erano dislocati sul Lungoparma, alcuni a nord in zona San Leonardo, un piccolo nucleo allo scalo merci, un pugno di disperati sui tetti del centro.

I partigiani si dislocarono in punti strategici della città, le Carceri di San Francesco, la Stazione, il Vescovado, l'Università, la Prefettura, la Gazzetta. La Gazzetta, però, era già simbolicamente presidiata.

Alla fine del 1943, Don Guido Anelli, parroco di Belforte animatore della resistenza in Valtaro, aveva posto a casa mia, allora in via Corsica, il suo punto di riferimento quando scendeva in città. C'era una lunga frequentazione fra Don Guido e la mia famiglia.

Ogni volta che arrivava, Don Guido mi consegnava due foglietti strappati da una piccola agenda con note scritte minutamente, non intestate e non firmate che dovevo portare allo studio del Notaio Giuseppe Micheli, vecchio esponente del Partito Popolare, Deputato prima dell'avvento del fascismo. I foglietti di don Guido dovevo portarli e consegnarli al suo segretario, che dopo averli letti, li avrebbe distrutti. Nello stesso studio verrà poi costituito il Comitato di Liberazione di Parma. Prima di partire leggevo le note scritte, le mandavo praticamente a memoria, il loro tenore era pressappoco questo: "In questa nostra povera montagna ormai cominciano a scarseggiare i generi alimentari e l'inverno è appena iniziato. La causa è dovuta alla quantità di giovani arrivati dalla città" in altri "Ogni giorno ne arrivano altri, hanno occupato casolari abbandonati, baite, rifugi di fortuna sempre fuori dai paesi. Questi ragazzi mancano di tutto per ripararsi dal freddo della notte" ancora "Questi giovani sono molto organizzati divisi in piccoli gruppi, in collegamento tra loro distribuiti su tutto il territorio".

Altri "Sono ormai numerosi; lo spazio occupato si è ormai dilatato oltre la valle. Nei giorni scorsi hanno ingaggiato un violento combattimento con una colonna tedesca diretta verso il fronte ". "In una zona lontana oltre il crinale dovrebbero esserci lanci di paracaduti con viveri e armi". A voce dovevo dire che "oltre il crinale" significava "molto vicino". Purtroppo lo studio del notaio Micheli dall'Albergo vicino ed altri punti di osservazione era tenuto sotto rigido controllo.

Fu così che un giorno, trafelato, un frate benedettino Don Gaetano, cappellano militare, amico carissimo, venne a casa: la milizia fascista aveva notato le mie visite reiterate, a cadenza abbastanza regolare. Ero stato seguito ed avevano individuato la casa, certamente sarei stato convocato per un interrogatorio: volevano conoscere il motivo di questi mie visite allo studio del notaio Micheli .

La mattina dopo con un vecchio zaino ero sul treno per Borgotaro, poi in corriera per Bedonia, poi ancora una lunga camminata fino a Carniglia, il paese che mi era stato assegnato, zona presidiata dalle brigate partigiane Berretta .

Don Guido, avisato, non andò più a casa mia per molto tempo; seppi che con altre staffette in modo variati mantenne i contatti con il notaio Micheli; i messaggi diventarono nel tempo sempre più circoscritti. Ritornai in città un

anno dopo all'inizio di aprile 1945, i controlli si erano allentati, tedeschi e brigate nere sgombravano la città preoccupati di mettersi in salvo.

La mattina del 25 aprile, chiamato da amici del quartiere, andai in borgo Carrissimi; un gruppo SAP, tra questi un caro amico Gino Dall'Argine, stavano distribuendo armi ai giovani per presidiare la zona: si volevano evitare azioni di sabotaggio e di saccheggio da parte degli ultimi fascisti in fuga.

Fui dislocato prima all'angola tra via Saffi e viale Mentana dove c'era un'edicola che doveva servire da riparo; nel pomeriggio fui comandato di raggiungere la tipografia della Gazzetta, allora sita all'angolo tra via Saffi e borgo del Correggio, accompagnando Carlo Buzzi. In quelle ore alla Gazzetta stavano convergendo rappresentanti del Comitato di Liberazione. Tutti, infatti, aspettavano l'arrivo dei partigiani in città; non sapevano che l'ufficiale carrista che aveva fatto il giro di ispezione aveva consigliato all'alba del giorno successivo l'ingresso delle brigate in centro. Così, unico armato con un vecchio fucile e un solo caricatore, io rimasi a presidiare la Gazzetta.

La III Julia si mosse all'alba del 26 aprile e finalmente entrò in città. Continuarono poi ad affluire per tutta la giornata altre brigate partigiane. La città era in festa; ai primi di maggio tutte le brigate, i comandanti in testa, sfilarono per le strade di Parma acclamate dalla gente assiepata lungo il decumano; in piazza Garibaldi vi era il palco con Ferrari e Pelizzari, vertici del Comando Unico.

La guerra era finita, i tedeschi arroccati a Montechiarugolo, riuscirono a farsi strada verso il Po seminando devastazioni e stragi nella precipitosa fuga; il nucleo maggiore trincerato a Fornovo ingaggiò uno scontro violento con le brigate partigiane che stavano scendendo verso la città ed alla fine si arrese alle truppe alleate sopraggiunte. I pochi fascisti che tentarono una vana resistenza in città furono travolti, i cechini annidati sui tetti catturati o ridotti al silenzio; i bersaglieri tra il Lungoparma e l'Università opposero un strenua resistenza, poi anche loro dovettero abbassare le armi. Non ci fu a Parma la rappresaglia da molti temuta ed anche, molti anni dopo, da improvvisi cronisti raccontata.

I due maggiori responsabili di sevizie inflitte a prigionieri antifascisti e partigiani, Rognoni ed un suo stretto collaboratore, noti per la loro ferocia, furono catturati, pesantemente pestati ma non uccisi..

Qualche mese dopo affrontarono un regolare processo che li condannò ad una lunga detenzione.

Al campo sportivo furono portati i cecchini catturati, i bersaglieri dell'ultima resistenza, alcuni brigatisti e tutti furono sottoposti ad un processo avanti ad un tribunale partigiano costituitosi lo stesso giorno, sospeso poi a sera per ordine del comando di piazza: tutti i prigionieri dovevano da quel momento essere portati alle carceri cittadine.

In quelle poche ore il tribunale improvvisato, presieduto da Druso Parisi, processò i prigionieri catturati con le armi in pugno: furono condannati a morte e la sentenza ebbe immediatamente esecuzione ma furono forse venti/venticinque persone: non ci fu la rappresaglia temuta.

I comandanti delle brigate seppero mantenere l'ordine, l'autorevolezza di Ferrari e Pelizzari s'impose e tutto avvenne entro i binari della legalità, l'occupazione si svolse in modo civile e rispettoso di tutti: i nemici noti furono accompagnati alle carceri per un regolare processo, nessuno condannato a morte, ma solo a lunghi periodi di detenzione poi condonati. Dalla sera del 26 aprile l'ordine fu rispettato da tutti.

A Parma si rimuovevano le macerie degli ultimi bombardamenti.

La città usciva dall'incubo durato troppi anni; nei nostri borghi la povertà era tanta, diffusa, comune. C'era penuria di ogni cosa, eppure eravamo felici e pieni di speranza.

Ritornava la vita comune, la semplice vita comune, senza guerra, bombardamenti. Senza il peso opprimente e angosciante dei tedeschi, senza lo squallore delle brigate nere ad angustiare e spiare la gente.

Poveri, ma liberi.

Comincia allora per i giovani della mia generazione un'altra avventura, quella politica per dare corpo ai sogni e alle speranze coltivate nei mesi bui dell'oppressione.

La mia generazione, nata sotto il fascismo, presa per mano o guidata dal regime era finita per grande parte a rinforzare le brigate partigiane e diventare poi partecipe e attiva alla nascita e nello sviluppo della democrazia nel Paese. Però fra di noi ci si divideva. Ci si divideva per appartenenza culturale, per tradizione familiare, per formazione, eppure eravamo stati insieme per tanti mesi, condiviso tante vicende, superato tanti pericoli, ma questa era la democrazia: portare avanti il proprio modello di società, seppure ancora vago, ma con alcuni punti di riferimento fissi, in un confronto civile, duro ma civile accettando poi il responso popolare.

Così era la democrazia, così avevamo letto, così ci era stato detto dagli anziani nei lunghi mesi di montagna, così di questa sostanza e di questi riti, ma anche

di questa lentezza, di questo continuo parlare degli stessi argomenti era fatta la democrazia che noi non avevamo conosciuto per esperienza diretta, ma che ora cominciamo a praticare e, gradualmente, a costruire.

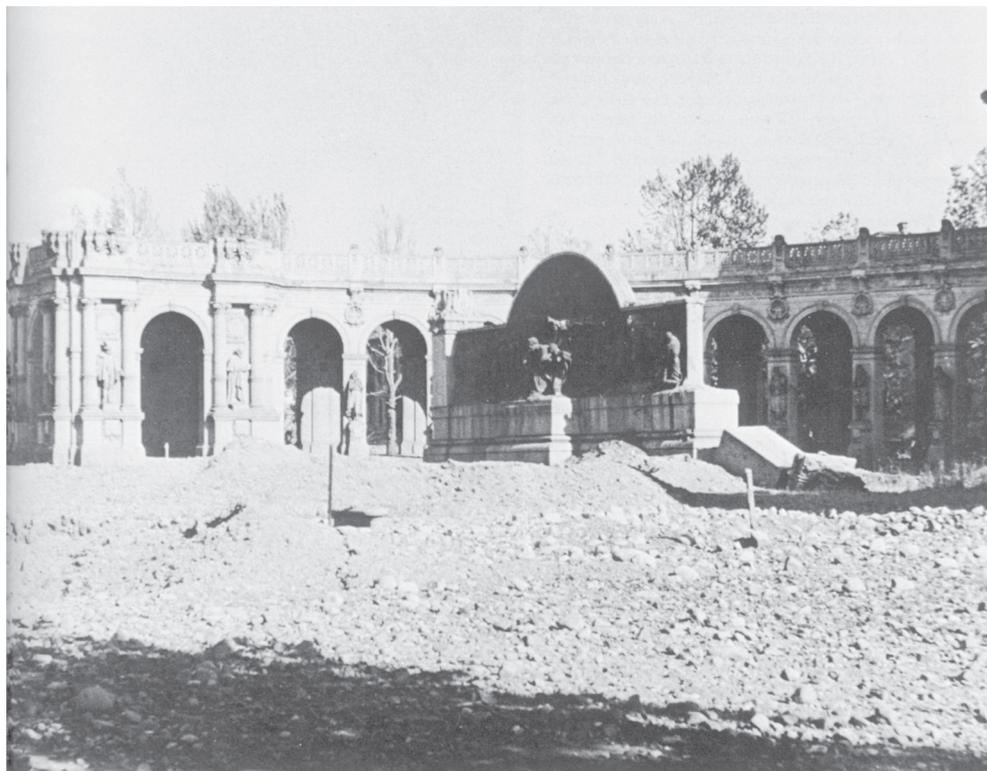
La democrazia imparammo che era una conquista lunga, giorno dopo giorno, fino a diventare abito mentale, costume di vita, sostanza.

Io mi iscrissi prima dell'estate del 1946 alla Democrazia Cristiana; conservo ancora la tessera firmata dal segretario nazionale del partito, Alcide De Gasperi.

E qui comincia un'altra storia quella della partecipazione alla vita politica del partito con le nostre idee, le nostre urgenze, il nostro desiderio di dare corpo a una società più giusta di quella nella quale avevamo vissuto.

Dovevamo coniugare, però, la giustizia con la libertà.

Nel simbolo del nostro partito c'era scritto "LIBERTAS"; io chiedevo che fosse aggiunta la parola "JUSTITIA"; fu questo il tema del mio primo intervento nelle riunioni di partito. E questo binomio era per me inscindibile.



Da: Parma Kaputt di B. Molossi e A. Curti, Grafiche Steep, 1979.

IO CI CREDEVO... E CI CREDO ANCORA

di LAURA POLIZZI

Io mi chiamo Laura, ma tutti continuano a chiamarmi con il mio nome di battaglia “Mirka”. Premetto anche che, a distanza di tanti anni, mentre la memoria sulla Resistenza direi che è limpida anche nei particolari, il ricordo del periodo successivo è senz’altro più sfumato.

Sono entrata nella Resistenza l’8 settembre del 1943 quando, all’annuncio dell’armistizio, con molti parmigiani mi sono trovata in piazza Garibaldi per festeggiare. Quasi fortuitamente sono salita sul palco a parlare, a incitare la gente a non aver paura. La sera dopo, mentre i tedeschi occupavano la città, anch’io ero a villa Braga, a Mariano, dove stava formandosi il perno della resistenza parmense.

La prima cosa che desidero sottolineare in questo percorso della memoria fra il ‘45 e il ‘48 è la gioia che provammo quando ci fu riconosciuto, il primo febbraio del 1945, mentre ancora si combatteva, il diritto di voto alle donne. Mentre nell’Italia liberata il fatto passa quasi inosservato, per noi, invece, che ancora lottavamo è stato uno stimolo ad accrescere la nostra attività, con maggiore entusiasmo. Insomma, avevamo ottenuto una delle conquiste più grandi per le donne, cioè il riconoscimento politico della “parità” con gli uomini, per noi di grande valore. Il riconoscimento di questo diritto è stato un’ulteriore spinta, negli ultimi mesi, per non cedere in nulla al nemico che stavamo combattendo.

La prima votazione che affrontammo, quella sul referendum tra monarchia o repubblica, si tenne il 2 giugno del 1946, quando votammo anche per la Costituente.

Ricordo che la campagna elettorale non fu semplice; anche quella ci impegnò fortemente. Dico “ci impegnò”, in quanto coinvolse tutte le persone che dopo la lotta di liberazione avevano mantenuto l’impegno politico. Io ero una fra queste. Infatti, quando, dopo la guerra, si è trattato di scegliere se riprendere il mio lavoro di commessa oppure l’impegno politico, d’accordo con mio marito (mi ero sposata subito nel 1945), scelsi l’impegno politico a tempo pieno.

Grande fu la mia emozione; nel 1946 avevo compiuto da poco i ventuno anni e quindi potevo andare a votare. Ho pianto e confesso che ancora io mi commuovo quando vado a votare. Forse nella mia mente il pensiero va a quel

primo giorno. Ricordo ancora che c'era il sole, una bella giornata; non votai a Parma, ma a Reggio Emilia, la prima volta, in una scuola di Rivalta, il paese dove aveva la residenza mio marito e di conseguenza anch'io.

Il clima era allora diverso da quello che furono, poi, le elezioni politiche. Può darsi che mi sbagli dopo tanti anni; c'era l'impegno fra chi sosteneva la monarchia e fra chi invece avrebbe votato la repubblica, ma si era ancora nello spirito unitario della lotta di resistenza. I partiti che avevano sostenuto e diretto la resistenza erano indubbiamente per la repubblica. Molto diverse furono, invece, poi, le campagne elettorali che seguirono. Invece nella campagna referendaria per la repubblica si mantenne quello spirito unitario, ripeto, che avevamo avuto nella Resistenza. Ricordo quella grande voglia in tutti noi di fare vincere la Repubblica.

Io allora militavo nel Partito Comunista; eravamo giovani noi che abbiamo fatto la Resistenza, quasi tutti fra i venti e i venticinque anni, ma a dirigere il Partito allora c'erano soprattutto i compagni che erano usciti dal carcere e che non erano giovani.

Io non vorrei dire un'inesattezza; non ricordo bene se all'epoca c'era Aldo Magnani o Nizzoli, di Reggio Emilia a dirigere la Federazione di Parma, per un breve periodo. Dopo sopravvenne Porcari Luigi.

Per rimanere al 1946, devo dire che vi era, allora, un'organizzazione femminile molto attiva, anzi ce n'erano due: il Centro Italiano Femminile, il CIF, che



“MIRKA” sul palco in Piazza Garibaldi subito dopo la liberazione.

era quella cattolica e l'Unione Donne Italiane, l'UDI, che era quella di sinistra dove c'erano innanzitutto donne comuniste, socialiste e repubblicane, ma anche donne appartenenti a nessun partito. Ci mobilitammo fortemente anche insieme, specialmente facemmo una lotta comune per gli asili nido. Ci fu una grande mobilitazione affinché le donne votassero per la Repubblica. Non lo so poi se votarono o meno così come io speravo, ma sta di fatto che il risultato fu di strettissima misura.

Noi eravamo molto emozionati; d'altronde era una seconda liberazione. Ci liberavamo dalla monarchia, la quale, non dimentichiamolo mai, si era resa responsabile di complicità col fascismo. Per cui a me dà fastidio, ancora oggi, che si parli con tanta superficialità di monarchia e di principi, perché la monarchia ha fatto quello che ha fatto il fascismo, lo ha condiviso e lo ha avallato. Io sono stata, per un breve periodo, vice commissario generale delle brigate reggiane che allora, nell'estate-autunno del 1944, non erano ancora fortissime, ma lo diventarono subito dopo. In pianura, durante la Resistenza, io dirigevo i gruppi difesa delle donne, il movimento clandestino femminile: si parla circa di 70.000 donne organizzate a livello nazionale. A metà gennaio del 1945, fui trasferita a Milano, e vi rimasi fino alla liberazione.

Sono ritornata a Parma nel maggio del 1945; insistetti molto perché non avevo notizie della mia famiglia che era stata deportata. Allora noi non sapevamo dei campi di sterminio, assolutamente. Io sapevo solo che non avevo più nessuno, che mi avevano portato via tutte le cose, sia pur modeste, che avevamo, tutti i mobili; veramente un disastro. E' per questo che avevo raggiunto Reggio dove avevo l'unico punto di riferimento: il comandante partigiano che poi ho sposato. L'unico riferimento era questa persona, perché papà, mamma, sorella e fratello non c'erano. Ho saputo dopo la loro terribile storia, quando sono tornati; non è tornato il papà perché è morto a Mauthausen.

Le sofferenze senza dubbio mi hanno fatto dire che l'impegno politico, se fatto onestamente, se fatto non per il proprio interesse, come purtroppo oggi avviene da tante parti, è una cosa doverosa per l'individuo, perché lo toglie dall'egoismo a cui l'uomo è soggetto.

Nel 1946 ci furono anche le elezioni per la Costituente. A me fu proposto di entrare alla Costituente. Me lo proposero perché avevo lottato nelle province di Parma, Reggio e Piacenza e allora mi chiamarono i dirigenti del Partito Comunista delle tre province e mi proposero la candidatura. Io dissi "fate pure...". Allora non c'era la voglia di oggi; se mi avessero detto "vai a pulire un ufficio" o "vai al Parlamento" per me era la stessa cosa. Invece non avevo l'età e allora mi chiesero se avevo conosciuto qualche donna da candidare. "Sì, a Reggio Emilia ci sono due professoressine che sono entrate a far parte dell'UDI, dissi con soddisfazione, una certa Menozzi e una certa Iotti; vedete voi". E fu scelta Nilde Iotti.

Nel 1948 non c'era un bel clima politico; prima delle elezioni, ci fu la rottura completa. Ricordo alcuni episodi, ma non sono belli. Posso dire questo: il clima era di afferrare più voti che si poteva. Potrei dire delle cose anche spiacevoli; comunque fu una campagna che impegnò i comunisti e i democristiani in duri scontri.

Non perdonavamo niente, né all'uno né all'altro. Ricordo un esempio, forse modesto ma significativo del clima di allora. Le donne, di entrambe le parti, erano impegnate ad andare al ricovero dei vecchi; si andava a "prenotare" la nostra elettrice. Si andava da queste vecchiette del ricovero: una portava le caramelle, l'altra i cioccolatini, per diventare amiche e portarle poi a votare. Mi ricordo poi il discorso di De Gasperi in piazza Garibaldi: fu una cosa, con la cultura democratica che poi ci siamo fatti, veramente triste. Ricordo benissimo, ero anch'io in piazza fra la gente, quando il Partito Comunista dal palazzo del Municipio fece scendere un cartellone con Cesare Battisti impiccato; De Gasperi, che si era tolto la giacca, se l'è rimessa e se ne è andato.

E' stata una lotta dura. Non voglio dire se era partita prima la DC o prima il PCI; questo non lo ricordo, sinceramente; forse saranno partiti insieme; ma fu una lotta incivile, con la mentalità di oggi, pur di strappare un voto. L'esasperazione era tale che la Democrazia Cristiana aveva affisso manifesti nei quali accusava i comunisti di... mangiare i bambini.

Potrei raccontare tanti altri episodi, tanti piccoli trucchi... che in quel clima erano normali. Sono particolari per dire che l'atmosfera era quella: strappare a tutti i costi i voti per il PCI o per la DC.

Oggi, anzi da anni, per fortuna è tutta un'altra cosa. Io sono stata nel Consiglio Comunale di Parma per molti anni e mi ricordo ancora degli amici nella Democrazia Cristiana. Ci sono stati dei momenti di tensione, per l'amor del cielo, ci mancherebbe che lo negassimo, però dopo c'era un rapporto civile e si ricercavano anche soluzioni concordate. La democrazia si è consolidata ed i rapporti fra maggioranza ed opposizione avvengono, quasi sempre, nel reciproco rispetto.

Anche gli scontri di allora, comunque, nascevano da una forte passione politica, dal desiderio del bene comune e non da interessi personali. Non c'era orario per andare a dormire. Nel primo dopoguerra io facevo parte degli organi dirigenti del PCI; si andava a dormire – questo io lo ricordo sempre – quando gli spazzini cominciavano a lavorare. Noi uscivamo mezzi scemi da queste riunioni piene di fumo; io che non ho mai fumato vedevo il fumo aleggiare nella stanza. La vita politica per tutti era allora appassionante, se no non l'avrei fatta, però era anche molto difficile: non ti risparmiavi. Allora non c'erano i gettoni come adesso in consiglio. L'unico privilegio era avere la tessera per viaggiare gratis sui tram o sugli autobus e un'altra tessera per andare a teatro.

.....erano questi i nostri privilegi.

Ma il privilegio più importante era di aver collaborato a conquistare la democrazia, la Costituzione, di aver partecipato alla rinascita del Paese.



Seduta del Consiglio Comunale del 28.06.56, si riconoscono nei gruppi consigliari del PCI e del PSI vari esponenti della resistenza parmense: Parisi, Albertini, Barbieri, Malvisi, Isola, Boni, Frigeri e Polizzi.



Un gruppo di partigiani (1993) a Villa Braga di Mariano dove ogni anno si ricorda la sera del 9/9/1943 in cui si svolse la prima riunione di alcuni antifascisti parmigiani che dettero vita alla Resistenza.

IL RISORGIMENTO DELLA DEMOCRAZIA...

di ALDO CREMONINI

1946 – 1948 sono i due anni del Risorgimento della democrazia italiana, all'insaputa degli italiani. I residui della guerra sopravvivevano, il neoideologismo imperava eppure molte cose nascevano o risuscitavano. Le passioni politiche, l'ansia del rinnovamento animavano gli spiriti assieme a molta rabbia, molta paura.

La città aveva subito gravi ferite; premeva l'impazienza del lavoro specie là dove le bombe avevano provocato, più che altro nel centro, vuoti paurosi. Tale la realtà di quegli anni e nessuno avrebbe mai immaginato che dalle macerie sarebbe seguita una benefica ricostruzione: tanto benefica quanto in-forme.

Dicevo degli uomini di un tempo. Risalgono alla memoria i De Gasperi, De Nicola, Einaudi, Croce, Togliatti, Nenni e chi non sognerebbe il ricomparire di uomini in quei giorni disperati? Nella nostra città l'evocazione spetta ai chiari e dotti maestri dei Licei Romagnosi e Maria Luigia, che seppero educare e avviare gli studenti sulle strade del vero e del giusto.

Nel gennaio del 1947 Giuseppe Saragat abbandonava il socialismo frontista creando le basi della socialdemocrazia; De Gasperi rincorava il Paese ponendo le basi di un inaspettato sviluppo e trovava misurate parole alla ratifica del Trattato di Pace con gli Alleati.

Il Paese rinasceva, forse inconsapevolmente. Certo, gli esiti della guerra avevano lasciato piaghe non ancora lenite; era storia comune a tutti i paesi d'Europa: infelicità, sentimenti, sogni, odio e vendette.

Il Borgo mi chiede di quegli anni: memorie difficili e, ahimè, gravose. Eravamo un piccolo gruppo di liberali, tutti antifascisti e partigiani. Ero sceso nel '45 dalla 3^a Brigata Julia piangendo per sempre Giacomo Ulivi, Ottavio Ricci e tanti altri compagni.

I grandi rastrellamenti tedeschi furono tre: il primo nella Valle dell'Enza del luglio 1944, il secondo intorno alla Termina e al Monte Caio, l'ultimo nella Valle del Taro fino ai confini liguri-toscani, il più feroce. E gloriosa è stata difesa dei tanti caduti garibaldini e dei catturati destinati poi ai lager.

Questi i miei ricordi che lascio alle impressioni e ai sentimenti dei giovani di oggi.

Maestri nostri al Liceo furono Ferdinando Bernini, altissima mente socialista, da loro allontanato, Tito De Stefano, grande giornalista (direttore della Gazzetta), Don Cavalli, Arrigo Dedali. Da costoro sbocciò una gioventù intellettuale.

Ma il sangue a Parma è antico. Verso la fine di marzo del 1854 il donnaiolo Duca Carlo III passeggiava per la strada Santa Lucia quando scorse alla finestra la ballerina Fanny, si volse per un saluto e in quell'attimo sentì un urto; si voltò esclamando: "villano". Ma il colpo era il pugnale di Antonio Carra che riuscì a fuggire: un'uccisione meditata e studiata nelle osterie. Famosa la storia del Colonnello Anviti, spia ducale. Uscendo dalla stazione, preso dai rivoltosi, poliziotto odiato per le repressioni del XXII luglio, sottratto ai gendarmi austriaci venne trascinato per le vie della città finendo massacrato davanti alla chiesa di San Michele, il 5 ottobre 1859. Un episodio che lasciò un ricordo funesto anche tra i patrioti. Tanto sangue dal 20 marzo 1848 al 25 aprile.

Certo vi fu anche chi pagò con la vita le sue efferatezze, ma in misura ben minore che in molte città dell'Emilia e di altre regioni.

Tra i ricordi più commoventi resta il sacrificio degli Ammiragli Inigo Campioni e Luigi Mascherpa. Prigionieri dei tedeschi nei giorni successivi alla resa italiana del settembre '43, trasferiti nel continente e rinchiusi nelle carceri di Parma, processati nell'aula della Corte d'Assise, incontrarono la morte per fucilazione il 24 maggio 1944 gridando: Viva l'Italia!.

Così nacque la Resistenza: dagli Ammiragli ai massacri di Cefalonia e Corfù, al rifiuto dei prigionieri dell'esercito tradito di aderire a Salò. Lo sappiano i distratti giovani d'oggi!

Tornando al biennio 46-48 rifiorì, con la Libertà, la cultura.

E così scrive Giulio Bollati in: "La lezione di un giovane intellettuale", Giacomo Ulivi: "Possiamo imparare da Giacomo a superare lo scetticismo, la sfiducia, e magari il cinismo che vanno spesso tra noi sotto il nome di saggezza, di senso critico, di *savoir vivre*, e che si risolvono in inerzia; possiamo imparare che è possibile avere una coscienza e, che sembra forse la cosa più difficile, seguirla senza incertezza, vincendo tutte le paure dalle più elementari alle più complesse e talvolta perfino eleganti e ironiche". Sul finire: c'è chi "deve dirselo come per rimproverarsi, come chi ha da rimproverarsi non ha nulla può ricordare che il giovane intellettuale Giacomo Ulivi è stato *capable de foi et de courage*. Ma non è poco. È tutto".

Uscivano giornali, riviste, settimanali riandavano alle vicende della guerra, alle ribellioni, al nazismo, alla Shoah, alle lotte sociali. Le librerie si arricchivano

di nuovi scrittori: romanzieri, narratori, poeti, storici. Ubaldo Bertoli raccontava le avventure romantiche della Quarantasettesima, in pagine le più vicine a Fenoglio.

E nonostante gli oltraggi architettonici, Parma conservava *le grand air* dei tempi di Don Filippo di Borbone e della Duchessa Luisa Elisabetta. Colorno restava la Versailles dei *princes de Parme*, prima ancora che Moreau de Saint Mèry, Du Tillot e Stendhal la consegnassero alla storia. E poi il Palazzo del Giardino, il Tempietto d'Arcadia, lo Stradone e così via.

Dopo il '46 in molti aderimmo al Partito Liberale, presi dal Crocianesimo, dall'Illuminismo, dalla modernità. Tanto da fantasticare su futuri Stati Uniti d'Europa. Demmo vita ad un modesto settimanale, "L'Uomo Libero": primo numero lunedì 25 giugno 1945. Il giornale resse fino al 30 dicembre 1950 cambiando direttori ogni qualvolta cambiava, fin troppo spesso, la politica del Paese, chi scrive vi lavorò per oltre un anno. Nostre speranze - miti erano, Libertà, Giustizia, Verità, sempre rifuggendo dalle maggioranze, dalle correnti e dalla retorica dei partiti dominanti.

Non dirò delle incomprensioni, delle menzogne, delle lacrime e delle illusioni di quegli anni. Nel 1947 il partito che avevamo scelto, nel quale sognavamo il rivivere dello spirito delle rivoluzioni europee liberali e democratiche, era ben altra e reazionaria cosa. Conobbi allora e vissi la delusione. Alla vigilia delle elezioni del diciotto aprile 1948 il Partito Liberale aderiva al Blocco Nazionale con 20 candidati tra i quali qualunqueisti, liberali, monarchici, indipendenti. Questo il partito liberale del 1948.

Per me l'abbandono. Il gruppo si disperse.

Il futuro era della Democrazia Cristiana e delle Sinistre.

Forse meglio così.

AVEVO POCO PIÙ DI VENT'ANNI...

di ANTONIO BELLOTTI

1946 e 1948. Quasi sessant'anni fa, quando eravamo poco più che ventenni, ci trovammo di fronte a situazioni nuove, “democrazia” “elezioni”, determinanti per il nostro futuro e che ci impegnavano in prima persona, con molto entusiasmo e con saggi maestri e brave guide, ma anche con tante preoccupazioni. Il ricordo di un tempo ormai così lontano è quello che è, e non si può che rievocare soltanto alcuni episodi scelti fra i tanti. Episodi che sono o possono sembrare isolati, quasi aneddoti, ma che facevano parte di un agire molto organico e che mi pare rendano abbastanza chiaramente il clima, le condizioni dell'azione, l'impegno di “allora”.

Passato il momento di indicibile sollievo e di gioia portato dalla liberazione dal fascismo e dalla fine della guerra, anche se dolorosamente offuscato dalle perdite umane e dalle distruzioni, cominciò un'epoca di contrapposizione violenta ed anche pericolosa con il socialcomunismo, contrapposizione presente in tutta Italia, più calda in Emilia, ma che assunse caratteristiche particolari a Parma nell' Oltretorrente.

In questo nostro quartiere contro a una massa marxista decisa e anche violenta si ergeva la presenza di cattolici veramente formati e altrettanto decisi, raccolti nelle associazioni di A.C. delle varie parrocchie e contemporaneamente nella sezione “Oltretorrente” della D.C.. Sopra tutti spiccava la personalità di Don Raffaele Dagnino parroco di san Giuseppe. La sua generosità cristiana, come anche quella di altri sacerdoti, era senza limiti e senza confini ideologici: faceva il bene sempre, appena ne vedeva il bisogno, e lo “faceva subito” come aveva scritto la Gazzetta di Parma quando morì; ma altrettanto grande era la sua intransigenza sui principi. Durante l'occupazione tedesca e il fascismo “repubblicano”, portando con rischio personale qualcosa da mangiare a un dirigente di sezione comunista nascosto in casa data la sua pericolosa situazione, si sentì dire “con questa mano devo prendere, e la ringrazio, ma con quest'altra dovrei piantarle questo coltello nel cuore”, al che rispose, naturalmente in dialetto, “per adesso prendi questo, poi vedremo”. Ma, una volta liberi, lotta aperta e senza compromessi contro l'ideologia marxista e materia-

lista in genere e quella pseudo liberale e anticlericale, suscitando la rivolta anche violenta di chi le professava; e siccome era stata impartita la disposizione che bandiere di partito non potevano entrare in chiesa, ogni volta che c'era un funerale con bandiere rosse erano discussioni accesissime.

Una sera nell'ufficio parrocchiale dopo l'adunanza della Conferenza di San Vincenzo, rimanemmo in quattro a conversare con il parroco, Gino Greci, il signor Pia e io, con la porta naturalmente aperta. A un certo momento entrano quattro comunisti con le pistole puntate: "voi andate via" dissero a noi laici, ma rimanemmo. Vi lascio immaginare la paura e la violenza e l'asprezza della discussione che ne seguì e che mise in ballo tutti i temi politici, sociali, religiosi, morali e così via. Poi a poco a poco gli animi si placarono, almeno un pò, e i quattro tornarono via; l'ultimo, il più accanito, accompagnato amichevolmente da Don Dagnino con una mano sulla spalla.

In un'altra occasione, una sera stavamo facendo una recita nel teatrino parrocchiale allestito nel salone dell' "Istituto dell' infanzia abbandonata" gestito dalle Suore di fronte a San Giuseppe, quando un gruppo di comunisti piembarono davanti al palcoscenico e sollevato il sipario, puntando le pistole ci intimarono di sospendere tutto perchè stava tornando la salma di un loro caduto. Il nostro "capocomico" Gino Greci si inalberò: " ma al Teatro Ducale recitano"; risposta "voi smettete qui e basta, al Ducale ci sono degli altri". Altro spavento e dovemmo chiudere.

Ogni occasione era buona come motivo di scontro, e pur continuando nelle nostre attività si viveva sempre con il timore del peggio. Spesso di notte nei borghi del quartiere non era difficile, specialmente sotto alle finestre delle famiglie più impegnate, sentir cantare, la ...bella , sintassi a parte, canzoncina: "don Dagnino e tutte le consorelle - se vinceremo noi ci faremo le frittelle".

Era anche l'epoca dei grandi e piccoli "comizi", anche estemporanei, con autorizzazione o no al "contraddittorio". Venivano messi in discussione tutti gli argomenti, dalla libertà e democrazia, alla morale, alla fede, alla religione, alla Chiesa e così via. Erano sempre seguiti da molti. La conquistata libertà rendeva i parmigiani avidi di questa nuova ventata di idee e si appassionavano. Nostri punti di forza nei contraddittorii erano, fra i tanti, i coltissimi e decisi professori Italo Podestà e Fulvio Massimo, già valorosi comandanti nella lotta partigiana: non li batteva nessuno. Ma c'erano anche don Dagnino, il battagliero padre Paolino Beltrame Quattrocchi, benedettino di San Giovanni, Don Giuseppe Cavalli, anima religiosa e morale della lotta antifascista a Parma, oltre a quelli più impegnati nel partito, fra i quali Renzo Pasini e Sergio Passera, valoroso combattente partigiano. Di contro avevamo piccoli e grandi comunisti, nostrani o fatti venire di fuori, ma anche liberali e anticlericali sfre-

nati di ogni origine. Fra i più attivi spiccava il prof. Saloni, persona onesta, ma acceso anticlericale. Ricordo un comizio con contraddittorio nel piazzale di fianco al Teatro Regio, pieno di gente, con gli oratori, il Padre Paolino e il Prof. Saloni, che si sgolavano in botta e risposta a un microfono dal loggiato del "Ridotto del Teatro Regio". Applausi e fischi in continuazione. Fra l'altro una vera ventata di grida e risate accolse la dichiarazione di Saloni che Gesù era nato a Nazaret. Pochi minuti dopo si potè assistere alla lotta fra il Padre e il Professore che abbrancato all'asta del microfono non voleva mollarlo: stratonni violenti fra i due con conseguenti grida e fischi dei presenti.

Per parlare ai cittadini, in particolare ai lavoratori dell'oltretorrente "rosso", cosa abbastanza difficile e pure un pò pericolosa in quell'ambiente, venne fatto venire per tenere un discorso nel Teatro Ducale un operaio dell'Arsenale della Spezia, Severino Lorenzi detto Monarca, cattolico tutto d'un pezzo, anti-fascista, capo di una numerosa famiglia, quasi sordo per le botte prese dai fascisti, valoroso combattente della liberazione con il nome di battaglia "il Crociato". Non era ovviamente un forbito oratore, ma esprimeva le sue idee con chiarezza e grande convinzione tanto che il teatro quasi gremito, contrariamente ai nostri timori, stette ad ascoltarlo con attenzione e lo applaudì molte volte. Sul palco c'era con me anche Giuseppe Perlini, membro del C.N.L. provinciale, preoccupato come me perchè la buca del suggeritore era scoperta e l'oratore, senza tavolo davanti, nella foga del parlare sembrava che stesse per caderci dentro ad ogni momento, sì che più di una volta fu necessario afferrarlo di nascosto per la giacca.

La lotta era veramente dura e sollevava molte preoccupazioni e c'erano in giro troppe armi, non riconsegnate dopo la liberazione. In borgo Pipa, nei locali del convento precedentemente occupati dall'esercito e restituiti al monastero, aveva preso posto la "Pontificia Commissione di assistenza" e la Presidenza diocesana della Gioventù di Azione cattolica, con i letti che le servivano per organizzare gli esercizi spirituali, vi aveva allestito un centro di accoglienza per i gruppi di internati in Germania che tronavano a casa. In fondo a Borgo Pipa, dove ora c'è il piazzale Borri, c'era la vecchia scuola elementare Pietro Giordani, occupata da sfollati e sinistrati e diventata un vero centro "rosso" rivoluzionario, tanto che spesso dal portone si potevano vedere uomini armati. C'era il timore che potessero penetrare nei locali della "pontificia" con le conseguenze immaginabili. Un nostro giovane, che aveva fatto la guerra col grado di capitano, Luigi Zucchi, ideò uno strattagemma. Con pochi altri un giorno si presentò al portone della Pontificia in borgo Pipa con una automobile presa in prestito dalla quale estrassero un cassa pesante stretta e lunga che avrebbe potuto contenere fucili e cose simili, comportandosi in

modo circospetto me facendosi ben vedere da quelli che stazionavano sul portone della Pietro Giordani. Poi dopo un pò andarono di nascosto a ritirare la cassa dal portone del monastero in piazza San Giovanni e ripeterono un pò di volte l'operazione, così da suscitare l'idea che l'edificio fosse ben difeso. Naturalmente la cassa non conteneva armi, ma ne dava l'impressione, tanto che quelli della Giordani erano attenti e visibilmente impressionati. Non successe niente. Ma sia a Parma che nei dintorni ci furono numerosi preoccupanti episodi di violenza.

Questo stato di lotta ebbe un suo primo culmine nella preparazione delle votazioni per l'elezione dell' "Assemblea Costituente" e contemporaneamente per il "Referendum istituzionale" il 2 giugno 1946. Per il "Referendum istituzionale" del '46 la D.C. soltanto poche settimane prima, nel congresso nazionale di Roma del 2 aprile 1946, si era espressa in favore della Repubblica. Il nostro mondo cattolico, in gran parte, e non soltanto lui, era disorientato davanti a questa scelta, nonostante il disastroso comportamento della monarchia negli ultimi decenni, perchè abituato all'idea monarchica fin dall'unità d'Italia;"per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia", si diceva allora non sempre coscientemente, acriticamente. Si pensi che molti delegati a quel congresso andarono a Roma monarchici e ne tornarono repubblicani. Si trattava quindi di informare gli elettori non solo sul significato e il valore della Costituzione e quindi della Costituente, ma anche su quelli altrettanto determinanti della opzione repubblicana, anche se a dir il vero quest'ultima scelta sembrava nel nostro mondo, almeno nella parte meno attenta, non riscuotere la stessa attenzione della prima. L'impegno era completato dalla necessità di insegnare a votare, perchè la maggior parte dei cittadini era certamente digiuna di idee in proposito.

Per questa azione di informazione e di convincimento, d'intesa con la D.C., ci dividemmo i compiti. In quattro, con Camillo Negri, Presidente Diocesano degli Uomini di A.C., Piero Magnani, che pochi anni dopo fu chiamato alla direzione della Casa di Cura della Pontificia Commissione di Assistenza a Misurina, e Amilcare Peschiera, che dopo la laurea in medicina per la sua generosità nella professione fu chiamato "il Medico dei poveri", cattolici veramente convinti e in gamba, andammo per più di quindici giorni nell'alta valle del Parma, facendo base a Corniglio. Singolarmente o in compagnia visitammo tutte le frazioni, tutti i gruppi di case, anche le singole case, cercando di parlare con il maggior numero di persone. E sempre a piedi. Fra tanto andare e parlare, in uno di questi giri Peschiera, andato nella lontana

frazioncina di Roccaferrara, abbarbicata alle ripidissime pendici del monte Polo, ne tornò praticamente senza più soles nelle scarpe, mentre io, dovendo scendere dall'alta Ballone ad Agna, al primo bivio, come mi fu indicato, presi il sentiero più alto e ... mi trovai ai piedi del Monte Caio. Ma eravamo giovani! Una domenica vennero nel Cornigliese per propaganda elettorale l'allora On.le Giuseppe Micheli e il futuro deputato Avv. Michele Valenti. Micheli si insediò nella Farmacia del Dott. Buttini, suo amico da sempre, nella prima stanzetta a sinistra entrando e si mise a ricevere i valligiani: li conosceva tutti per nome, una vera folla. Erano i tempi in cui si agitavano i gravi problemi della ricerca dei dispersi in guerra, dei danni di guerra, delle pensioni per i famigliari dei caduti. Sul tavolino di Micheli si era formato un vero monticello di fogli e foglietti di ogni misura, da lui scritti con grafia che forse solo lui capiva, per i suoi interventi presso i ministeri e altrove. Davanti alla farmacia c'era ressa. Nella piazza del comune dove contemporaneamente si teneva un comizio socialista non c'era quasi nessuno. Con Valenti invece andammo al Bosco di Corniglio, dove tenne un comizio, parlando bene come sapeva fare lui, con tono famigliare: c'era tutto il paese. Ma c'erano anche alcuni pastori saliti dalla toscana e ci fu gran discussione prima del discorso. Ci accusavano fra l'altro di far votare, come giusto, anche i frati e le suore, il che a loro non piaceva, e noi ribattemmo che con non pari diritto in un paese della bassa avevano fatto votare i ricoverati nel manicomio. Apriti cielo! Nelle mani di un pastore comparve un coltello lungo così, ma per intervento deciso dei presenti dopo un pò di trambusto ritornò dov'era e tutto finì lì.

Per richiamare gente a Curatico organizzammo una recita: in un fienile a cui si poteva salire con una scala a pioli appoggiata a delle cassette da patate avevamo costruito un palcoscenico con balle di paglia, con dei vuoti che ci stava dentro una gamba fra una e l'altra, mentre come sipario c'erano due lenzuola infilate nel fil di ferro. I comunisti del luogo, per non farci recitare, staccarono la corrente da un quadro generale di distribuzione della corrente elettrica, fissato a un traliccio, gettando tutta la frazione al buio, e perchè qualcuno non andasse a ripristinare i contatti si misero a sparare in alto sopra il tetto del fienile. Recitammo lo stesso, alla luce delle candele in mano agli stessi spettatori (fra l'altro recitammo la farsa "Romeo e Giulietta" tanto nota nei nostri oratori) e si tenne anche il "fervorino" finale. Ma il ritorno nella notte fino a Beduzzo non fu senza patema d'animo.

L'ultimo giorno di maggio, venerdì, era l'ultimo in cui si poteva fare propaganda prima delle elezioni, e l'ultimo comizio preventivato a Corniglio sarebbe stato purtroppo socialcomunista. Il Parroco a chiusura del mese mariano aveva previsto un rosario predicato anche da laici per le vie del paese dopo

cena. I cornigliesi c'erano praticamente tutti. L'ultimo mistero, la morte in croce di Gesù, fu commentato da Camillo Negri, che era il più bravo, in piedi sull'orlo della vasca della fontana, con tanto ardore che tutti temevamo che ci finisse dentro. Il suo commento fu assolutamente aderente allo spirito del rosario, ma è innegabile che si percepiva in modo quasi palpabile, da tutto ciò che diceva e dal modo e dal calore con cui parlava, l'invito come a un dovere per i cittadini cristiani a votare per la D.C..

Le elezioni andarono bene, come si sa, e i voti furono tanti, anche nella nostra provincia, ma dei nostri quattro candidati Micheli, Valenti, Aimi e Pasini, soltanto i primi due furono eletti.

Un altro periodo di straordinario impegno fu in preparazione delle politiche del 18 aprile 1948. Comunisti e socialisti si erano uniti nel "fronte popolare", che aveva come stemma una stella con la faccia di Garibaldi. Il fronte popolare era dotato di mezzi finanziari e tecnici enormi e di partecipazione veramente impressionante. Era necessario che tutto il mondo anti socialcomunista, cattolico e laico democratico, facesse baluardo contro la forza d'urto degli avversari. Tutti i partiti, si impegnarono all'estremo delle loro possibilità, da una parte e dall'altra. Tanti erano stati i comizi nei mesi precedenti le votazioni. Fra i molti ricordo che in piazza Garibaldi, dal balcone del Palazzo del Governatore, venne a parlare l'On.le Umberto Calosso, socialista del P.S.I. passato alla socialdemocrazia. La piazza era piena, ma quasi tutta contro di lui e gli urlava contro in continuazione, in particolare "traditore" per il suo passaggio al socialismo democratico e quindi anticomunista. I carabinieri ce la mettevano tutta, con le buone e con le cattive, perchè l'oratore potesse parlare. Ci fu un momento di quasi quiete nel quale l'oratore offeso e contrariato urlò ai contestatori: "siete proprio dei buoi", ed è difficile oggi immaginare il boato e l'onda che scossero la piazza e le cariche dei carabinieri per riportare un pò d'ordine. Venne anche l'On.le Saragat, fondatore del partito socialdemocratico, anticomunista e futuro Presidente della Repubblica, anche lui considerato il "traditore" dalla folla "rossa" che con altri gremiva la piazza. Non gli fu facile parlare, ma ci riuscì. Di quel comizio ricordo che si aggirava fra gli ascoltatori una donniciuola un pòcosì, conosciuta da molti dei presenti: si chiamava con un nome che non voglio dire assonante a Nenèta, la seconda "e" aperta alla parmigiana. Passando in mezzo agli scoltatori ripeteva in continuazione, rivolta ovviamente a Saragat: "che moralità, che moralità!". Ma quando si trovò a passare dov'ero io, in mezzo a tanti "rossi", sempre dicendo "che moralità, che

moralità”, sentii che uno di questi, che evidentemente la conosceva bene, non riuscì proprio a trattenersi: “ma propria ti, Nenèta?”

Per rendere più efficace l’azione dei cattolici il Prof. Luigi Gedda, allora Presidente centrale degli Uomini di Azione Cattolica dopo essere stato Presidente dei Giovani, organizzatore veramente eccezionale, nel gennaio 1946 fondò i “Comitati Civici”, come organismo distaccato da tutte le organizzazioni, ma appoggiato principalmente all’A.C., e in poche settimane raccolse in essi tutto il nostro mondo. Una mobilitazione davvero colossale, che faceva chiaramente intendere quale fondamentale importanza fosse da tutti attribuita all’esito delle elezioni per l’avvenire della nazione e della libertà. Fu messa in moto una capillare rete di trasporti, istituito un ufficio psicologico per la preparazione del materiale, manifesti, volantini, opuscoli illustrativi, un ufficio organizzativo per l’organizzazione dei comitati in tutte le diocesi, e così via. I “Comitati civici” furono costituiti in tutte le diocesi in pochi giorni. A Parma furono guidati da un gruppo di iscritti all’ A.C. e ad altri movimenti cattolici, guidati e animati da Carlo Buzzi, futuro parlamentare, vero interprete delle aspettative dei cattolici a Parma e poi in campo nazionale come Presidente dell’Associazione dei Maestri cattolici, organizzatore infaticabile, dalle idee molto concrete e dalle straordinarie capacità di attuazione. Ebbero diramazioni in tutte le parrocchie della Diocesi, anche le più piccole. Si iniziò subito una gran mole di lavoro, sia organizzativo al centro, sia con la effettuazioni di convegni, incontri formativi di “attivisti”, distribuzione del materiale propagandistico. I manifesti arrivavano da Roma a quintali in continuazione. I mezzi finanziari e tecnici a Parma non erano paragonabili a quelli del “fronte” ma la dedizione di giovani e anziani, maschi e femmine, era senza limiti. Il primo mese, gennaio o poco più, la propaganda con i manifesti, ma anche casa per casa, era volta a convincere ad andare a votare, questo anche perchè c’era in giro una sia pur piccola manovra tendente ad intimidire. Nel mese successivo, febbraio, la propaganda era rivolta a “votare bene”. Nel mese di marzo e nei giorni precedenti alle votazioni si chiedeva esplicitamente di “votare D.C.” per la difesa dei nostri valori di democrazia e di libertà civile e religiosa.

Con i manifesti del comitato civico e quelli ufficiali della D.C. avevamo inondato tutti i paesi e la città, tappezzando i muri di case e palazzi, in gara con “gli altri” a chi li metteva più su, in maggiore evidenza; così, tanto per fare un esempio, la facciata del palazzo del Governatore in piazza Garibaldi e la facciata del teatro Ducale erano coperte fino al tetto, e così era per gran numero di case specialmente del centro e dell’Oltretorrente. Gli scontri fra “attacchini” di fedi opposte erano frequenti. Per questo si organizzarono i “convogli”, termine preso in prestito dalle vicende navali dell’ultima guerra: davanti si

muoveva un nutrito gruppo di giovani, disposti anche a ...menar le mani all'occorrenza; poi gli "attacchini" veri e propri con scale, colla e manifesti; dietro a tutti un altro gruppo di giovani come quello che precedeva.

Era frequente anche che si creassero capannelli di gente in discussione, specialmente attorno agli "attivisti" che si davano da fare per consegnare volantini e attaccare discorso; fra questi c'erano pure religiosi della nostra e di altre diocesi in abiti borghesi. Una volta in via san Giuseppe all'angolo con l'attuale piazza Picelli un sacerdote non di Parma che attaccò conversazione con un'altra persona fu circondato da un grosso gruppo di gente, che andava aumentando in continuazione e si stratonava tanto da convincere qualcuno, prima che fosse troppo tardi, a chiamare i carabinieri, che allora mi pare avessero una caserma all'inizio di via D'Azeglio, vicino a piazza Corridoni. Ne arrivò infatti un nutrito drappello, in fila, ben armato e a passo di marcia,quando ormai gli animi si erano placati e ciascuno se n'era già andato per i fatti suoi. Sulle copie degli elenchi degli elettori dei vari seggi, fatti esaminare da singoli e da gruppi, erano stati segnati i nostri probabili elettori, per poter andare a sollecitare gli eventuali indecisi e i ritardatari. Terminata la prima giornata di votazione i nostri "rappresentanti di lista" nei vari seggi portarono al centro allestito in piazza Duomo nella sede dell'A.C. gli elenchi di quelli che avevano già votato e per buona parte della notte sotto la guida di un "tecnico" un gran numero di attivisti predispose gli elenchi dei nostri probabili elettori, da portare nelle varie parrocchie, perchè si andasse il lunedì mattina a invitarli ad andare a votare.

D'intesa con il Comitato provinciale D.C., che aveva chiamato a raccolta tutti i possessori di automobili, tanti nostri soci si erano dati da fare per accompagnare ai seggi vecchi e ammalati e per trasportare nostri elettori nei comuni di residenza, anche nelle provincie vicine.

Il Partito aveva organizzato, nelle settimane precedenti il voto, grandi comizi dappertutto e in particolare in città dal balcone del Palazzo del Governatore in Piazza Garibaldi: Dossetti, Piccioni, De Gasperi. La piazza era sempre gremita. Per l'importanza del comizio di De Gasperi erano venuti nostri fedelissimi da tutta la provincia, con ogni mezzo, ed erano piene anche le strade adiacenti la piazza. Quelli del "fronte", evidentemente d'intesa con il comune allora in loro mano, avevano attaccato al palazzo di fianco al municipio, e quindi di fronte all'oratore, un enorme telone che dal tetto scendeva fin quasi a terra sul quale era dipinta l'impiccagione da parte degli austriaci durante la prima guerra mondiale di Cesare Battisti, martire per l'italianità del trentino, dando la colpa al "tradimento", naturalmente inventato per propaganda, di De Gasperi. A metà del discorso il telone staccatosi crollò a terra, tutti si voltarono, ma De Gasperi si limitò a dire: "non è niente, non è niente, è un'infamia

che crolla”, suscitando un vero boato di applausi e di grida di solidarietà. Pochi giorni dopo Scelba, allora Ministro degli interni, destituì il Questore, per non aver impedito quell’ignobile e menzognera offesa..

In quei giorni anche Togliatti parlò da quel balcone ad una piazza piena di socialcomunisti con il distintivo del fronte sul petto. Fra le tante altre cose di cui è immaginabile il tenore, disse che si era fatto fare un paio di scarponi forti e ben chiodati, per dare un gran calcio nel sedere a De Gasperi e cacciarlo via. Ma mentre molti applaudirono questa battuta ci furono molti social comunisti con tanto di distintivo che non l’apprezzarono affatto, perchè “non era roba da Parma”.

Come si sa le elezioni andarono benissimo e tanto impegno e tanta dedizione da parte di tutto il mondo cattolico e democristiano, e non solo questo, furono premiati. La libertà e la democrazia erano salve. A Parma in terra in strade e piazze c’erano centinaia di distintivi del “fronte” gettati via in un gesto di delusione per la sconfitta.

Una gran gioia per tutti noi, tanta soddisfazione per l’esito eccellente di tutto quel lavoro, e un gran sospiro di sollievo per la rinata speranza di un futuro migliore nostro, delle nostre famiglie, dell’Italia.

Ma ripensando ora al nostro impegno in quei tempi con la maturità di giudizio e di riflessione su se stessi dovuta a tante esperienze e al passare degli anni, diviene sempre più spontaneo e aderente al vero e ricco di soddisfazione riconoscere che quelle battaglie non furono da noi combattute, per ovi motivi di contingenza, soltanto “contro”, contro idee errate, materialismo d’ogni colore, fascismo e nazismo prima, socialcomunismo poi, o contro uomini che più o meno in buona fede le professavano, ma soprattutto “per”: per motivi infinitamente superiori, per quei principi di libertà e di democrazia radicati profondamente in noi dall’adesione convinta alla nostra fede, per il sentito dovere di darsi da fare per costruire una società umana tesa al bene comune, ispirata ai principi di dignità umana, di pace, di giustizia sociale, di costruttiva convivenza. Principi che guidarono anche tutta la nostra attività politica negli anni successivi.

Ancora oggi quelli di noi che si diedero da fare così allora ricordano con emozione quei tempi, e incontrandosi, se entrano in argomento, ne parlano ancora con lo stesso entusiasmo di allora.

Quasi sessanta anni fa! L’età è cambiata, ma non è cambiata l’idea che ci spronò a tanta fatica, l’adesione agli stessi principi che ci animavano. Niente “volta gabbana”, niente compromessi, niente asservimenti a progetti non chiari, niente servilismi al denaro e alla sua potenza, e a personaggi dubbi o traditori.

Siamo restati in pochi ormai, ma tutti i “noi di allora” con la coscienza e le mani pulite.

Appendice

COMUNE DI PARMA

CITTADINI!

Dopo oltre vent'anni di obbrobriosa tirannia fascista è con intensa commozione ed orgoglio che assistiamo alla rinascita spirituale degli Italiani, schiavi fino a ieri di un giogo imposto loro con cieca brutalità. È giunta finalmente la liberazione: liberazione dei corpi e delle anime. Il popolo di Parma, e cioè gli uomini di tutte le età, di tutte le professioni, lavoratori di tutte le categorie, si riconoscono fratelli, si ritrovano concordi rovesciando i falsi idoli e le spietate tirannie.

Per le strade della Città ove fino a ieri risuonava minaccioso il passo ferrato del feroce dominatore e dei suoi miserabili servi nostrani, sfilano le valorose formazioni partigiane che col loro sacrificio e col loro eroismo, animati da un ideale di libertà e di Patria, vecchi e giovani, uomini e donne, hanno contribuito, affiancati dalla parte migliore del nostro popolo, a liberare una volta per sempre la nostra nobile terra dal servaggio nazi-fascista.

Voi li avete accolti frontalmente questi vostri eroici fratelli, come avete trionfalmente accolto i formidabili eserciti Alleati che hanno spazzato in pochi giorni, assieme ai resti delle orde barbariche stroncate e disfatte, gli ultimi uomini che volevano imporre a tutto il mondo la loro prepotente dittatura.

CITTADINI!

Ritornate tranquilli alle vostre case, al vostro lavoro: occorre ricostruire dalle fondamenta, occorre risanare al più presto le profonde ferite inferte alle nostre anime e alle nostre cose. In questo tempo che deve segnare lo sviluppo e l'affermazione benefica della nuova coscienza, dobbiamo tutti dedicarci a questo sano lavoro di ricostruzione.

Mettiamoci dunque all'opera volgendo un pensiero memore a tutti i morti gloriosi del secondo risorgimento, ai fratelli indimenticabili ed indimenticati che non sono fra noi a godere l'intensa commozione di quest'ora.

Parma, 26 Aprile 1945.

IL PRO-SINDACO
ISOLA GIUSEPPE

IL SINDACO
MARIO BOCCHI

GIUNTA POPOLARE DI AMMINISTRAZIONE

AGUZZOLI Avv. FRANCESCO
AMORETTI VITTORIO
COLOMBI GUIDOTTI Avv. FERNANDO
DAZZI GIUSEPPE
FERRARI LUIGI
FORNARI Rag. GINO

GASTALDI ANGELO
GENTILI FILIPPO
GUATELLI GIUSEPPE
MASSETTI ALDO
MASSOLO PAOLO
VIGNALI GIOVANNI

La nuova amministrazione comunale democratica è già in funzione. Le nomine non sono elettive, ma non importa. È finito l'incubo e si provvede a togliere ogni ricordo del passato: come i fasci sulla torre del Palazzo del Governatore

Da: Parma Kaputt di B. Molossi e A. Curti, Grafiche Steep, 1979.



I SINDACI DEL COMUNE DI PARMA

Due decreti, rispettivamente del 22 giugno e del 19 luglio 1859, furono emanati dal Farini riguardo all'Amministrazione comunale.

- Con il primo si istituivano delle commissioni comunali provvisorie, i loro poteri ed il numero dei componenti, etc. che dovevano preparare le elezioni del Consiglio comunale.
- Con il secondo si fissavano, fra l'altro, le norme per le elezioni del Consiglio comunale il cui corpo elettorale era basato su un sistema misto di censo e qualità personali. Il Sindaco invece, scelto tra i Consiglieri, doveva essere nominato dal Prefetto.

SINDACI E PODESTÀ DAL 1860 AL 1945

1860	CONTE LUIGI SANVITALE, Sindaco
1860 -1864	DOTT. MARCELLO COSTAMEZZANA, Sindaco
1864 -1866	PROF. ALBERTO VARRON, f.f. di Sindaco
1866 -1867	AVV. PROF. ALFONSO CAVAGNARI, Sindaco
1867 -1869	SEN. AVV. PROF. FRANCESCO BIANCHI, Sindaco
1869 -1870	DOTT. Cons. ANGELO BALESTRA, f.f. di Sindaco
1870 -1874	AVV. PROF. ALFONSO CAVAGNARI, Sindaco
1874 -1875	CONTE ALBERTO SANVITALE, f.f. di Sindaco
1875	VALENTINO ORTALLI LAURENT f.f. di Sindaco
1875 -1877	MARCH. GUIDO DALLA ROSA, Sindaco
1877 -1878	AVV. LEONIDA PERONI, f.f. di Sindaco
1878 -1881	ING. ENRICO SPREAFICHI f.f. di Sindaco
1881 -1883	AVV. PROF. FERDINANDO ZANZUCCHI, f.f. di Sindaco

- 1883 -1888 AVV. PROF. FERDINANDO ZANZUCCHI, Sindaco
1888 -1889 AVV. EMILIO BOCCHIALINI, f.f. di Sindaco
1889 -1890 SEN. DOTT. PROF. GIOVANNI MARIOTTI, Sindaco
1890 GIUSEPPE BASINI, Regio Commissario
1890 -1892 PROF. ALESSANDRO CUGINI, Sindaco
1892 ING. CLAUDIO MUSI, f.f. di Sindaco
1892 AVV. EMILIO BOCCHIALINI f.f. di Sindaco
1892 -1893 FILIPPO BOLIS, Regio Commissario
1893 -1894 SEN. DR. PROF. GIOVANNI MARIOTTI, Sindaco
1894 -1895 STEFANO BONO, Regio Commissario
1895 ING. SANTE RAPACCIOLI, Sindaco
1895 -1896 DOTT. MARIO REBUCCI, Regio Commissario
1896 -1906 SEN. DR. PROF. GIOVANNI MARIOTTI, Sindaco
1906 MARCH. OTTAVIO RICCI, Commissario Prefettizio
1906 DR. PERICLE CROSARA, Regio Commissario
1906 -1909 AVV. PROF. LUIGI LUSIGNANI, Sindaco
1909 -1910 PROF. CESARE CATTANEO, Sindaco
1910 DOTT. G. BATTISTA FERRARIO, Commissario Prefettizio
1910 -1914 SEN. DR. PROF. GIOVANNI MARIOTTI, Sindaco
1914 -1919 AVV. ERMINIO OLIVIERI, Sindaco
1919 DR. COSTANTINO PACCHIEROTTI, Commissario Prefettizio
1919 -1920 DR. CESARE CERBONI, Regio Commissario
1920 DR. CESARE PINOLI, Commissario Prefettizio
1920 -1923 AVV. AMEDEO PASSERINI, Sindaco
1923 -1926 DR. GIUSEPPE ROGGES, Regio Commissario
1926 MARCH. DR. MARIO DE GOYZUETA, Commissario Prefettizio
- 1926 -1939 DR. MARIO MANTOVANI, Podestà
1939 -1943 DR. PIETRO PARISET, Podestà
1943 N.H. DR. VINCENZO EDUARDO GASDIA, Commissario Prefettizio
1943 -1945 RAG.GUGLIELMO DATTARO, Podestà

SINDACI E VICESINDACI DAL 1945 AL 2006

Prima delle elezioni libere del 07.04.1946

Si insediarono il 22.04.45 il CLN e l'autorità ecclesiastica nella persona del Vescovo.

CLN: Campanini Pietro, Mori Giuseppe, Mazzaro Giovanni, Bianchi Vincenzo, Martini Giuseppe, Avanzini Ernesto, Ravazzoni Cesare, Molinari Severino, Menoni Anna, Varoli Enzo.

Il primo decreto del CLN nomina:

- 1) commissario prefettizio della provincia di Parma: Ferrari Giacomo (PCI)
- 2) vicecommissario: Foa Aristide (Pd'A) - Gasdia Vincenzo Edoardo (Apolitico)
- 3) sindaco: Bocchi Mario (DC), impiegato
- 4) pro-sindaco: Isola Giuseppe (PCI), impiegato

e la giunta popolare di amministrazione del Comune di Parma:

Aguzzoni Francesco (PL) - Amoretti Vittorio (PRI) - Colombi Guidotti Fernando (PL) - Dazzi Giuseppe (Pd'A) - Fornari Gino (DC) - Gastaldi Angelo (PSI) - Gentili Filippo (PCI) - Guatelli Giuseppe (PRI) - Masetti Aldo (Pd'A) - Massolo Paolo (PCI) - Ferrari Luigi (PSI) - Vignali Giovanni (DC)
che si riunì per la prima volta il 27.04.45.

Il Rdl. 111/1944 diede la facoltà ai prefetti di nominare nei comuni una giunta municipale che, con poteri propri e con quelli del consiglio comunale attraverso i ripristinati decreti sul funzionamento degli enti locali, provvedesse alla ordinaria e straordinaria amministrazione in attesa delle libere consultazioni amministrative.

Il Prefetto Ferrari, in applicazione di ciò, confermò Bocchi alla carica di sindaco ed Isola Giuseppe alla carica di Vicesindaco.

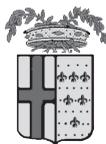
Egli con il dl. 4252 del 10.08.1945 nominò inoltre gli assessori effettivi:

Aguzzoli Francesco, Amoretti Vittorio, Vignali Giovanni, Massolo Paolo, Masetti Aldo, Gastaldi Angelo, Ferrari Luigi e gli assessori supplenti:

Colombi Guidotti Fernando, Guatelli Giuseppe, Dazzi Fernando e Fornari Gino.

In attuazione del dll 1 del 07.01.1946 si vollero ricostruire le Amministrazioni Comunali su base elettiva. Il 07.04.46 si svolsero le prime elezioni libere e l'Amministrazione Comunale di Parma si riunì, dopo circa vent'anni di inattività, il 20.05.1946.

- 1945 -1946 MARIO BOCCHI, Sindaco
- 1946-1948 SAVANI PRIMO - Sindaco - (PCI);
FANTELLI MARIO - Vicesindaco - (PSI);
- 1948-1951 BOTTERI GIUSEPPE - Sindaco - (PCI);
CAPRA ALDO - Vicesindaco - (PSI);
- 1951 FERRARI GIACOMO - Sindaco - (PCI);
CAPRA ALDO - Vicesindaco - (PSI)
- 1956-1963 FERRARI GIACOMO - Sindaco - (PCI)
CAPRA ALDO - Vicesindaco - (PSI)
- 1963-1970 BALDASSI VINCENZO - Sindaco - (PCI);
GHERRI CESARE - Vicesindaco - (PSI);
- 1970-1975 GHERRI CESARE - Sindaco - (PSI)
BALDASSI VINCENZO - Vicesindaco - (PCI)
- 1975-1976 GHERRI CESARE - Sindaco - (PSI)
ALBERTINI RENATO - Vicesindaco - (PCI);
- 1976-1980 CREMONINI ALDO - Sindaco (PSI);
ALBERTINI RENATO - Vicesindaco - (PCI);
- 1980-1985 GROSSI LAURO - Sindaco - (PSI);
CUGINI GIANMI - Vicesindaco - (PCI);
- 1985-1989 GROSSI LAURO - Sindaco - (PSI)
UBALDI ELVIO - Vicesindaco - (DC);
- 1989-1990 COLLA MARA - Sindaco - (PSI);
UBALDI ELVIO - Vicesindaco - (DC)
- 1990-1992 COLLA MARA - Sindaco - (PSI)
MORA GIOVANNI - Vicesindaco - (PCI/PDS);
- 1992-1994 STEFANO LAVAGETTO - Sindaco - (PCI/PDS)
ROSA AGNETTI - Vicesindaco - (PSI)
- 1994-1998 STEFANO LAVAGETTO - Sindaco - (PDS)
ROSA AGNETTI - Vicesindaco - (Indipendente)
- 1998-2002 ELVIO UBALDI - Sindaco - (Civiltà Parmigiana)
GUASTI VITTORIO - Vicesindaco - (FI)
- 2002- ELVIO UBALDI - Sindaco - (Civiltà Parmigiana)
MARCHINI ROBERTO - Vicesindaco - fino al 28.06.2004 poi
BUZZI PAOLO - Vicesindaco - dal 29.06.2004



I PRESIDENTI DELLA PROVINCIA DI PARMA

Con il regio Decreto 30.12.1923 n. 2839, adottato dopo un anno circa dall'avvento del fascismo venne soppressa la presidenza del Consiglio provinciale, mentre il Presidente della Deputazione Provinciale viene chiamato a presiedere anche il Consiglio.

Nel 1925 la legge 1094 abrogò alcune disposizioni del Testo del 1923 e richiamò in vita le norme del T.U. n. 148 dello 04.02.1915.

Nessuna elezione fu effettuata in base a tale legge, essendo state le province rette dal 1923/1924 al 1928 da Commissari e da Commissioni straordinarie (1923 podestà Lucciardi Dott. Guido – 1924-1925 Pio Avv. Italo – 1925 Lauricella comm. Avv. Empedocle – 1926 D'Alena comm. Avv., Francesco).

Nel 1927 risulta Commissario prefettizio Quargnali cav. Uff. Luciano che diviene Presidente della Deputazione e quindi anche del Consiglio nel 1928 e parzialmente anche nel 1929.

La successiva legge 27.12.1928 n. 2962 abolì il sistema elettivo e la rappresentanza venne composta da un Preside e da un vice preside, nominati dal Governo e da un Rettorato Provinciale di nomina ministeriale.

Presidi del Rettorato furono:

dal 1929 al 1933 Carrara Verdi cav. Uff. Angiolo

dal 1933 al 1943 Lupo Corradi Cervi marchese.

Con Decreto Legislativo 04 aprile 1944 n. 111, contenente norme per la provvisoria amministrazione delle Province, fu ripristinata la Deputazione provinciale di nomina prefettizia.

Nel 1944 quale Commissario prefettizio fu nominato Ghirardi cav.uff. Amerigo. Alla fine del 1944 Lusignani avv. Eugenio; nel maggio 1945 Scotti Giuseppe. La Deputazione della provincia di Parma di nomina del C.L.N. – Comitato di Liberazione Nazionale – fu insediata il 07 maggio 1945 nelle seguenti persone: Presidente dott. ing. Alvise Jacazio (che venne riconfermato nel 1946 e nel 1947, mentre nel 1948 fu chiamato l'avv. Lodovico Bazini); V. Presidente Oreste Rocco; Deputati dott. ing. Raffaele Froncillo – dott. ing. Ferrante Robuschi – dott. ing. Pietro Coruzzi.

Con la legge 08.03.1951 furono ripristinati i Consigli provinciali elettivi e l'organo esecutivo fu chiamato Giunta provinciale.

L'insediamento del Consiglio Provinciale nelle persone di 30 Consiglieri avvenne il 02 luglio 1951.

Fu eletto Presidente della Provincia l'avv. Primo Savani.

I PRESIDENTI E I VICEPRESIDENTI DAL 1951 AL 2006

	Presidente	V. Presidente
1951	PRIMO SAVANI (PCI)	<i>Ing. CARLO FERRARI (Assessore Anziano)</i>
1956	PRIMO SAVANI (PCI)	<i>FILIPPO DI GIANNI (Assessore Anziano)</i>
1960	LUCIANO DALLATANA (PSI)	<i>GIOVANNI TIMOSSO (PCI)</i>
1965	GIUSEPPE RIGHI (PSI)	<i>ATTILIO FERRARI (PSI) FAUSTO BOCCHI (PCI)</i>
1970	IVANOE SENSINI (PCI)	<i>FABIO FABBRI (PSI)</i>
1975	ARTURO MONTANINI (PCI)	<i>FABIO FABBRI (1975) (PSI) SILVANO SPAGGIARI (1976) (PSI)</i>
1980	ARTURO MONTANINI (PCI)	<i>SILVANO SPAGGIARI (PSI)</i>
1985	GIOVANNI BISI (PRI)	<i>WILLIAM LUCCHETTI (PSI)</i>
1986	WILLIAM LUCCHETTI (PSI)	<i>GIORGIO AIELLO (DC)</i>
1986	CLAUDIO MAGNANI (PSI)	<i>GIORGIO AIELLO (DC)</i>
1990	CLAUDIO MAGNANI (PSI)	<i>MIRCO SASSI (PCI)</i>
1995	CORRADO TRUFFELLI (PPI)	<i>GIOVANNI BUTTARELLI (DS)</i>
1999	ANDREA BORRI (Margherita)	<i>ALFREDO PERI (1999) (DS) VINCENZO BERNAZZOLI (dal 05.06.2000) (DS)</i>
2003	VINCENZO BERNAZZOLI (DS) facente funzione	
2004	VINCENZO BERNAZZOLI (DS)	<i>PIER LUIGI FERRARI (Margherita)</i>

CONSIGLIERI PARMENSI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Prime elezioni regionali 7 giugno 1970.

A norma dell'art.115 della Costituzione le Regioni "sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati nella Costituzione".

Dopo oltre 22 anni dall'approvazione della Carta Costituzionale, finalmente, si vota per eleggere i Consigli Regionali. Si evidenzia, così, un nuovo disegno di organizzazione dello Stato. Il nuovo Ente avrà poteri politici ed amministrativi.

Territorio e popolazione sono gli elementi che qualificano ed evidenziano scopi ed obbiettivi dell'azione regionale, giacchè le Regioni sono costituite ciascuna per quel territorio e per quella popolazione e, attraverso il meccanismo elettorale, ne assumono la rappresentanza.

Legislatura dal 1970 al 1975

Democrazia Cristiana	USBERTI GIAMPAOLO, BARBACINI FRANCESCO BARBIERI MARIO
Partito Comunista Italiano	BARBIERI FERRUCCIO, BOCCHI FAUSTO
Partito Socialista	RIGHI GIUSEPPE

Legislatura dal 1975 al 1980

Democrazia Cristiana	TRUFFELLI CORRADO, GIAMPAOLO USBERTI
Partito Comunista Italiano	SENSINI IVANOE, FAUSTO BOCCHI, MARCHINI LUIGI
Partito Socialista	RIGHI GIUSEPPE TESSONI ALESSANDRA

Legislatura dal 1980 al 1985

Democrazia Cristiana	TRUFFELLI CORRADO, CALESTANI NANDO
----------------------	------------------------------------

Partito Comunista Italiano
Partito Socialista

SENSINI IVANOE, ALBERTINI RENATO
VAROLI UMBERTO

Legislatura dal 1985 al 1990

Democrazia Cristiana
Partito Comunista Italiano
Partito Socialista

TRUFFELLI CORRADO, COSTELLA GIUSEPPE
CUGINI GIANNI, RENATO ALBERTINI,
TALIGNANI CLAUDIO

Legislatura dal 1990 al 1995

Democrazia Cristiana
Partito Comunista Italiano
Partito Socialista

TRUFFELLI CORRADO, COSTELLA GIUSEPPE
TOMMASINI MARIO, PETRONIO LUCIANO
TALIGNANI CLAUDIO

Legislatura dal 1995 al 2000

Forza Italia
Democratici di Sinistra

Rifondazione Comunista

Alleanza Nazionale

LEONI GIANNI
AMORETTI MANUELA, LOMBARDI MARCO,
BALLARINI GIOVANNI
RASMI CARLO,
RENATO ALBERTINI (eletto a Bologna)
MOLINARI MANLIO

Legislatura dal 2000 al 2005

Forza Italia
Democratici di Sinistra
Rifondazione Comunista

VILLANI LUIGI
BALLARINI GIOVANNI
DELCHIAPPO RENATO

Legislatura dal 2005

Forza Italia
Uniti nell'Ulivo
Rifondazione Comunista
Lega Nord

VILLANI LUIGI
PERI ALFREDO, GARBI ROBERTO
DELCHIAPPO RENATO
CORRADI ROBERTO



I PREFETTI DI PARMA

EVOLUZIONE DELLA FIGURA DEL PREFETTO NELLA STORIA D'ITALIA, CON RIFLESSI NELLA PROVINCIA DI PARMA

La figura del Prefetto, istituzione di antica origine romana, trasse nuova linfa nell'età moderna a seguito della dominazione napoleonica.

Con Decreto Imperiale del 21 luglio 1805, vi fu l'equiparazione delle funzioni di amministratore generale degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla a quelle del Prefetto francese.

Venne disposta la divisione del territorio in quattro arrondissements o sottodelegazioni, rette da un sottodelegato che esercitava le stesse funzioni attribuite per legge ai sottoprefetti in Francia.

Illuminanti, circa il ruolo attribuito ai Prefetti, sono le parole di Luciano Bonaparte, fratello dell'Imperatore ed all'epoca Ministro dell'Interno che, rivolgendosi loro, disse che “le vostre attribuzioni abbracciano tutto ciò che attiene alla fortuna pubblica, alla prosperità nazionale, alla quiete pubblica”. Per ciò che riguardava la vita politica dei dipartimenti amministrativi, il Prefetto invitava a votare per i vari organismi elettivi, sorvegliava la stampa locale, collaborava alla polizia politica, in particolare per la sorveglianza sugli individui agli arresti domiciliari e richiedeva, in caso di necessità, nuove forze di polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico.

In ambito militare aveva competenza sulle operazioni di coscrizione, mentre rispetto alla vita economica, il Prefetto si occupava dell'annona, dell'incremento delle produzioni agricole e delle comunicazioni viarie.

Numerose altre competenze si estendevano nei settori della beneficenza e della sanità pubblica, così come nel campo dell'istruzione.

Una volta terminato il Regime Napoleonico, seguirono il Ducato di Maria Luigia e quello degli ultimi Borbone, per arrivare infine all'Unità d'Italia.

Sempre però la figura del prefetto, pure assumendo nomi diversi (sottodelegato, sottoprefetto, delegato alla reggenza, governatore, delegato del governo, commissario distrettuale o intendente) ha rappresentato la “longa manus del Governo Centrale sul territorio, il fedele esecutore degli ordini e delle direttive

dello Stato nell'ambito provinciale; in breve, ha incarnato lo spirito dello Stato prima napoleonico, poi ducale ed, in seguito della nazione italiana unita a seguito delle guerre risorgimentali.

Il Prefetto, venne talvolta visto come espressione di uno Stato repressivo ed invasivo (si pensi all'applicazione della tassa sul macinato, all'introduzione della leva militare, all'espropriazione e requisizione di terreni per la realizzazione di opere pubbliche, tutte misure queste che provocarono tensioni e moti popolari fin dai primi anni dell'Unità d'Italia).

Talora invece fu considerato come espressione positiva di una concezione statuale volta alla costituzione di una nuova identità nazionale ed alla soluzione degli imponenti problemi sociali ed economici oppure delle emergenze nazionali o locali, in conseguenza di drammatici eventi naturali, come alluvioni e terremoti.

Sempre, però la figura del Prefetto ha rappresentato, inequivocabilmente, la proiezione più genuina dell'essenza stessa di uno Stato moderno nella comunità locale.

Tra i Prefetti che si alternarono a Parma nel XX° secolo, tra le due guerre mondiali, merita una particolare menzione Federico Fusco, nelle tragiche ed eroiche giornate dell'agosto 1922, quando il popolo di Parma reagì alla violenza dello squadristico fascista insorgente, erigendo le barricate. Pure il Prefetto Fusco seppe mostrare fermezza e grande coraggio, non facendosi intimidire dalle milizie di Italo Balbo, imponendone anzi il ritiro dalla città.

Se la dedizione alla legalità istituzionale di questo solerte funzionario fosse stata mostrata da tanti altri, probabilmente il nostro Paese non sarebbe caduto, di lì a pochi mesi, nelle spirali della dittatura ventennale.

Questo volume riporta l'elenco dei Prefetti di Parma dalla fine della 2^a Guerra Mondiale, dopo il periodo nefasto della Repubblica Sociale italiana, epoca in cui lo Stato italiano stesso perse la propria identità unitaria.

In quei tragici due anni, quasi a suggellare la crisi del sistema, il nome glorioso del Prefetto fu sostituito da quello di Capo della Provincia, in realtà oscuro funzionario agli ordini di un finto Stato imposto da un Regime sanguinario straniero.

È bello citare tra i Prefetti di Parma degli ultimi 60 anni, il primo di essi, ossia Giacomo Ferrari, il glorioso "Arta" Comandante partigiano del Comando Unico Parmense.

Sceso a Parma il 25 aprile del '45 dalle montagne dove aveva diretto la Guerra di Liberazione, si mise subito a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale che lo nominò, lui Ingegnere, Prefetto di Parma, anticipando altre proposte che avrebbero potuto pervenire dal Governo italiano o dalle Forze d'Occupazione alleate.

Fu uno dei responsabili, per così dire, di nomina politica “cellenistica” che resteranno a dirigere le Prefetture fino alla primavera del '46, quando il Ministro dell'Interno Giuseppe Romita tornò ad imporre i Prefetti di carriera. La storia dei Prefetti di Parma che lo seguirono è quella di fedeli e degni rappresentanti dello Stato Repubblicano e democratico, del quale ne hanno interpretato le trasformazioni, nell'ambito di un sistema che ha visto crescere le competenze delle autonomie locali, in applicazione del dettato costituzionale. Ciò ha evidentemente comportato alcune modifiche nel ruolo dell'istituto prefettizio, con il trasferimento di funzioni dello Stato centrale agli enti locali, fatto questo, però, che non ha provocato l'appannamento dell'alto ruolo del Prefetto, quale garante della legalità, dell'ordine e della sicurezza pubblica, ed ancor più espressione incessante della presenza dello Stato a tutela della democrazia e dei diritti costituzionalmente sanciti.

I PREFETTI DI PARMA DAL 1945 AL 2006

1945-46	FERRARI ING. GIACOMO
1946	QUAINI DR. FRANCESCO
1946-48	GALATÀ DR. FAUSTINO MICHELE
1948-53	MENEGHINI DR. GIUSEPPE
1953-55	SPASIANO DR. SERGIO
1955-61	VARINO DR. ALESSANDRO
1961-66	MONDIO DR. UMBERTO
1966-69	ZAPPÀ DR. EDUARDO
1970	PISCOPO DR. FILIPPO
1970-73	FRANZÈ DR. GIUSEPPE
1973-76	LONGO DR. ALDO
1976-78	TROTTA DR. UGO
1978-85	MATERIA DR. ETTORE
1985	TORELLI DR. RENZO
1985-88	DIOFEBI DR. FRANCO
1988-90	GELATI DR. CLAUDIO
1991-95	MAZZITELLO DR. GIUSEPPE
1995-98	BLONDA DR. TOMMASO
1998-2000	LEUZZI DR. GIUSEPPE
2000-2006	LICCIARDELLO DR. MARIO
2006	TRANFAGLIA DR. ANGELO



Palazzo Rangoni, sede della Prefettura di Parma.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- FRANCESCO BARTOLOTTA, Consigliere di Stato *“Parlamenti e Governi d’Italia dal 1848 al 1970”* I volume, Vito Bianco editore 1971
- ROBERTO LASAGNI, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, PPS Editrice, Parma 1999
- MARIA SERENA PIRETTI, GIOVANNI GUIDI, *“L’Emilia Romagna in Parlamento (1861-1919)”* Regione Emilia-Romagna; Centro ricerche di Storia politica - edizione 1992.
Gazzetta di Parma del 17 ottobre 1924
- PIETRO BONARDI, *La Val Baganza nell’Unificazione d’Italia 1859-1861*, ed. Tipolitotecnica 2002.
- Addio al Ducato, Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Ed. CLUEB, Bologna, 2005.
- “Storia di Parma in 1000 fotografie, il Resto del Carlino, 1970-1971”*, a cura di M. Chierici e B. Montan.
- “Giuseppe Micheli nella storia d’Italia e nella storia di Parma”*, a cura di G. Vecchio e M. Truffelli, ed. Carocci, Roma, 2002.
- “Giacomo Ferrari, Un uomo, una terra, una storia”*, a cura di G. Massari, M. Rinaldi e M. Giuffredi, ed. Carocci, Roma, 2004.
- GIORGIO CAMPANINI, *“Chiesa e Movimento cattolico a Parma fra Ottocento e Novecento”*, ed. Il Borgo, 1995.
- CECILIA BOGGIO TOMASAZ, *Cattolici e impegno politico a Parma 1900-1925*, ed. Il Borgo, 1998
- MONICA VANIN, *Giuseppe Micheli, un cattolico in politica tra “vecchia” e “nuova” Italia*, ed. ITL spa, Milano, 2003.-
- PAOLO CARUSI, *I partiti politici italiani dall’unità ad oggi*, ed. Studium, Roma, 2001.
- GUSTAVO MARCHESI, *Storia di Parma*, Ed. Newton Compton srl, 1994.
- BERNINI FERDINANDO, *Storia di Parma*, Ed. Battei, 1954.
- B. MOLOSSI, A. CURTI, *Parma Kaputt*, ed. Grafiche Steep, 1979.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Agazzi G., 11,21
Agnetti A., 11, 33
Aiello G., 84
Aimi F., 43, 46
Albertelli G., 11, 33
Albertini R., 44, 46, 82, 86
Amoretti M., 86
Andreatta B., 44, 46
Anelli G., 56
Arfè G., 44, 46
Arisi E., 11
Armani P.,23
Asperti C., 11
Badoglio P., 41
Baistrocchi F.,11
Balbo I., 34, 90
Baldassi V., 44, 46, 82
Balestra A., 79
Ballarini G., 86
Barbacini F., 85
Barbieri F., 85
Barbieri M., 85
Bartolotta F., 24
Basetti A., 11, 29
Basetti G.L., 11, 29
Basini G., 80
Bellotti A., 68
Beltrame P., 67
Benedini A., 11.,21
Berenini A., 11, 32
Bernazzoli V., 84
Bernini F., 21, 23., 26, 40,
46, 66
Bernini G.P.,7
Bersani P.L., 44., 46
Bertoli U., 67
Bianchi F.S, 12, 79
Bianchi L., 12
Bicocchi G., 46
Bigi T., 43, 46
Bisi G., 84
Blonda T., 90
Bocchi F., 44., 47, 84, 85
Bocchi M., 82
Bocchialini E.,12, 80
Bolis F., 80
Bolla G., 26
Bollati G., 66
Bonardi P., 8, 23, 91
Bono S., 80
Bonomi I., 35, 39, 41
Borbone Carlo III, 22
Borbone Roberto, 22
Borri A., 3, 44, 47, 84
Borsani G.,12
Botteri G., 82
Bruni G.,12
Bruni P.,23
Bucci C., 57
Buttarelli G., 84
Buzzi C., 43, 47, 74, 82
Caccavari R., 44, 45,47
Cacchioli G., 44, 47
Caggiati E., 4
Calestani N., 85
Campanini G., 32, 35
Campioni I., 66
Cantelli G., 23, 24, 28,12
Cantimorri F., 27
Capra A., 82
Cardani P.,12
Carlo Alberto, 9, 21, 22
Carmi U.,12
Carra A., 13
Carusi P., 25, 26, 37
Cataldo C., 43, 47
Cattaneo C., 82
Cavagnari A., 79,13
Cavalli G., 69
Cavallotti F., 30
Cavitelli G., 45, 47
Cavour C., 24
Cerboni C., 80
Cocconi P., 30,13
Colla M., 82
Colli E., 38
Colombi Guidotti F., 43, 47
Copercini P.L., 45, 48
Corazza U., 34
Corini F., 36,13
Corradi R., 86
Costamezzana M.,13, 24,
29, 79,
Costella G., 86
Cremonini A., 65, 82
Croce B., 39
Crosara P., 80
Cugini A., 80, 82
Dagnino R., 68

Dall'Argine G., 57
 Dalla Rosa G., 13, 79
 Dallatana L.,84
 Dattaro G., 80
 De Ambris A., 14, 31, 33
 De Blasi M., 5
 De Felice R., 34
 De Gasperi A., 36, 42, 63, 76
 De Goyzueta M., 80
 De Luca M., 45, 48
 De Nicola E., 42
 Santi F., 43
 De Rosa G., 34
 Del Bono A., 33
 Delchiappo R., 86
 Depretis A., 28
 Di Gianni F., 84
 Diofebi F., 90
 Dosi F., 44, 48
 Duce A., 48
 Fabbri F., 44, 48, 46
 Facta L., 35
 Faelli E., 14, 33
 Faletti N., 43, 48
 Fantelli M., 82
 Farinelli L., 4, 27
 Farini C.L., 23
 Ferrari A., 43, 44, 84
 Ferrari C., 84
 Ferrari G., 38, 40, 43, 48, 82, 88, 89
 Ferrari O.,14,22
 Ferrari P.L., 84
 Ferrarini G., 44, 49
 Ferrario B., 80
 Franzè G., 90
 Fumagalli V., 45
 Fusco F., 88
 Galatà F. M., 89
 Gallenga A.,14
 Garbarini O., 14, 21
 Garbi R., 86
 Garibaldi G., 24,14
 Gasdia V.E., 80
 Gedda L., 74
 Gelati C., 90
 Gherri C., 82
 Ghidini G., 40, 43, 49
 Giolitti G., 33, 35
 Giubellini M.,8
 Gorreri D., 40, 43, 49
 Gransci A., 36
 Greci G., 69
 Grilli R., 44, 49
 Grossi L., 82
 Guasti V., 45., 49, 82
 Guerci C., 14, 30
 Gugini G., 86
 Hitler A., 42
 Iotti N., 62
 Lagasi L., 15
 Lagasi P., 3,15
 Lasagni R., 29
 Lavagetto S., 82
 Leoni G., 86
 Leuzzi G., 98
 Libè M., 45, 49
 Licciardello M., 90
 Linati F., 15, 23, 28,24
 Lombardi M., 86
 Longo A., 90
 Lucchetti W., 84
 Luigi Filippo,21
 Luisa Maria di Berry, 22
 Lunardi P., 45, 49
 Lusignni L., 80
 Maestri F., 15, 22, 24
 Magnani C., 84
 Magnani P., 71
 Mainardi A., 44, 50
 Mantovani M.,80
 Marchesi G., 40
 Marchini Camia F., 43, 50
 Marchini L., 85
 Marchini R., 82
 Marcora L., 45, 50
 Maria Luigia, 21
 Mariotti G., 15, 30, 33, 80
 Martelli D., 43, 50
 Martinelli P., 45 , 50
 Mascherpa L., 66
 Massari G., 15, 24
 Massari S.,16
 Massimo F., 69
 Materia E., 90
 Mazzitello G., 90
 Meneghini G., 89
 Micheli G., 16, 32, 33, 34, 40, 43, 50, 56, 72
 Micheli P., 50, 43
 Minardi M., 8
 Minghelli Vaini G., 24,16
 Minghetti M., 28
 Mischi G., 16
 Molinari M., 86
 Mondio G., 89
 Montanini A., 84
 Mora GP., 44, 50, 82
 Morini G.,8
 Motta C., 45, 51
 Musi C., 80
 Musini L.,16
 Mussolini B., 34, 35, 36, 37, 41, 42
 Negri C., 71
 Nenni P., 39
 Oliva D., 16
 Olivieri E., 16, 33, 80
 Ortalli V., 79
 Ottolenghi G., 43, 51
 Pacchierotti C., 80
 Pains F., 16
 Pains G., 55
 Paleocapa P., 22
 Pallavicino A.L., 17, 22, 24
 Pariset P., 80
 Parisi D., 57, 45
 Parisi V., 51

Pasini R., 43, 51, 69
 Passera S., 69
 Passerini A., 80
 Peirano E.A., 17
 Pelagatti A.,17
 Pelagatti L.,8
 Pellegrini F., 17
 Peri A., 84, 86
 Peroni L., 79
 Peschiera A., 71
 Petrini P.L., 45, 51
 Petronio L., 86
 Picelli G., 34, 35, 36,17
 Pigorini L., 33,17
 Pinoli C., 80
 Pio XI, 36
 Piroli G., 17, 24
 Piscopo F., 89
 Podestà I., 17,33,71
 Polizzi L., 60
 Porcari L., 61
 Porcellini A., 43., 51
 Quaini F., 89
 Raineri G., 17
 Raneri R., 17, 36
 Rapaccioli S., 80
 Rasmi C., 86
 Rattone G., 18
 Rebucci M., 80
 Ricci O., 80
 Righi G., 84,85
 Riva S., 18,21
 Rogges G., 80
 Ronchei A., 18
 Rubbi E., 44, 51
 Sanguinetti C., 18, 33
 Santi F., 51
 Sanvitale A., 18, 79
 Sanvitale J., 18, 24
 Sanvitale L., 22, 24, 28, 79
 Saragat G., 39, 65
 Sassi M., 84
 Savani P., 82, 84
 Schizzati F., 18, 22
 Scoppola P., 40
 Sensini I., 84, 85, 86
 Sicuri F., 27
 Sineo R., 19
 Soliani A., 45, 52
 Spaggiari S., 84
 Spasiano S., 89
 Spigaroli A., 43, 52
 Spocci R.,8
 Storchi A., 19
 Sturzo L., 34, 36
 Talignani C., 86
 Tedeschi M., 19,45, 52,
 Terzaghi M., 36
 Tessonni A., 85
 Timossi G., 84
 Togliatti P., 76
 Tommasini M., 86
 Torelli R., 90
 Torrigiani L., 19, 33
 Torrigiani P., 19, 24, 29
 Toscanini A., 52
 Tranfaglia A., 90
 Trotta U., 90
 Truffelli C., 84, 86
 Truffelli M.,32
 Ubaldi A., 8
 Ubaldi E., 86
 Ulivi G., 66
 Umberto I, 9
 Umberto II, 9,42
 Usberti G., 85
 Valenti M., 40, 43, 52, 72
 Vanin M., 32
 Varino A., 89
 Varoli U. 86
 Varron A., 79
 Vecchio G., 32
 Verderi L., 8
 Verdi G., 19
 Vicini A., 45, 52
 Vigevani F., 45, 52
 VillaD.M., 27
 Villani L., 86
 Vittorio E. III, 9,41
 Vittorio Emanuele II,9, 22,
 24
 Zaccagnini B., 44, 52
 Zanzucchi F., 79
 Zappia E., 89
 Zini M., 8
 Zucchi L., 70

INDICE

60 ANNI FA <i>di Eugenio Caggiati e Leonardo Farinelli</i>	Pag.	3
SALUTI <i>di Mario De Blasi</i>	»	5
SALUTI <i>di Giovanni Paolo Bernini</i>	»	7
I PARLAMENTARI PARMENSI DEL REGNO D'ITALIA	»	9
PARMA - ITALIA: BREVI NOTE DI STORIA DAL 1848 AL 1947	»	21
I PARLAMENTARI PARMENSI DELLA REPUBBLICA ITALIANA ...	»	41
ANCHE A PARMA NASCE LA REPUBBLICA: TESTIMONIANZE DI PROTAGONISTI SUL 25 APRILE 1945, SUL 1946 E SUL 1948 ..	»	53
<i>Quel 25 Aprile del 1945 di Giorgio Pains</i>	»	55
<i>Io ci credevo... e ci credo ancora di Laura Polizzi</i>	»	60
<i>Il Risorgimento della democrazia... di Aldo Cremonini</i>	»	65
<i>Avevo poco più di vent'anni... di Antonio Bellotti</i>	»	68
APPENDICE		
I Sindaci del Comune di Parma	»	79
I Presidenti della Provincia di Parma	»	83
Consiglieri parmensi della Regione Emilia-Romagna	»	85
I Prefetti di Parma	»	87
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	»	91
INDICE dei nomi di persona	»	92

L'autore si scusa per eventuali errori e dimenticanze.
Le relative segnalazioni potranno permettere di correggere e completare il testo
che sarà inserito nel sito del Circolo "Il Borgo" a disposizione degli interessati:
www.ilborgodiparma.it

*Finito di stampare
nel mese di Maggio 2006
da Tecnografica srl - Parma*

*Rappresentanti parmensi nelle Istituzioni
dal 1848 al 2006*

